



anno 81 n.208 giovedì 29 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se non volete vivere in un'America lontana dai suoi alleati; se non volete vivere in un'America divisa; se non volete



vivere in un'America senza futuro; se non volete vivere in un'America dove chi è malato non è curato, chi è disoccupato non trova lavoro, chi è debole è lasciato solo, allora c'è una sola scelta: votate Kerry». Bill Clinton, Boston 27 luglio

## Ostruzionismo contro il Parlamento nero

Berlusconi e il suo governo distruggono le Camere costrette a votare leggi discusse altrove «Questo è parlamentarismo nero, dunque la nostra opposizione sarà dura», dice Violante Il governo ottiene fiducia contro le pensioni. Lunardi propone: ora tassiamo anche le strade

### IL FANTASMA DI BOSSI

Non abbiamo alcuna ragione di dubitare che Bossi stia meglio e glielo auguriamo di cuore. Ma abbiamo molte ragioni per non credere a ciò che ci viene detto su improvvise soluzioni di crisi di governo dovute a complesse mediazioni telefoniche del leader della Lega. Basterebbe la sorpresa del ministro Maroni, registrata l'altro giorno dalle agenzie e colta dal Tg 3, per rendersi conto che il numero due della Lega non sapeva nulla di quei colloqui. Basterebbe l'evidente diversità di atteggiamento rispetto alla malattia del capo, dei notabili leghisti, non tutti, evidentemente, alla stessa distanza dalla signora Bossi, che blocca la porta, e tiene, con bravura e con fermezza, il filo dei rapporti verso l'esterno. Queste però sono impressioni e valgono quanto le affermazioni opposte. Sono affermazioni nel vuoto. Ma quel vuoto condiziona e addirittura forma percorsi politici e decisioni di governo. Sulla base di voci nel vuoto si muove tutto il Parlamento, si forma una agenda politica, si mettono in riga, di volta in volta, i diversi alleati riottosi. Questa sequenza di eventi, inoltre, è segnata dal marchio di sottomissione che sta diventando tipico dell'era berlusconiana e che la rende pericolosa: molti giornalisti stanno al gioco, molti commentatori non sembrano imbarazzati nel parlare di "ritorno di Bossi". I migliori seguaci del giornalismo stanno alla larga da Lugano. Uno dei quattro partiti su cui si fonda l'equilibrio di Berlusconi - anzi, il più importante - si esprime con risposte o proposte di grande importanza che conosciamo solo attraverso le dichiarazioni di una parte drammaticamente interessata, Berlusconi, appunto.

F.C.

SEGUE A PAGINA 2



ROMA Alla fine il governo ha avuto la sua fiducia contro le pensioni. Il voto è arrivato dopo una dura battaglia alla Camera. L'opposizione ha messo in atto l'ostruzionismo contro quello che Luciano Violante ha definito un «Parlamento nero»: le decisioni - a cominciare dalle riforme costituzionali - vengono prese altrove. Intanto Lunardi propone nuove tasse: sulle strade.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

### Dpef

Il governo programma l'inflazione all'1,5 Sconto coi sindacati

DI GIOVANNI A PAGINA 5

## Iraq, 120 morti in un giorno Afghanistan, fuga dei volontari

Stragi a Baquba e Baghdad. Uccisi due ostaggi pachistani. «Medici senza frontiere» lascia Kabul

### NON C'È TEMPO DA PERDERE

Pino Arlacchi

Quanto durerà l'occupazione anglo-americana dell'Iraq, e perché nulla di nuovo sembra accadere al di fuori della guerra asimmetrica tra i soldati stranieri e la guerriglia? Per quale ragione, dopo più di un anno dall'inizio della guerra, la ricostruzione del paese non si è avviata? E perché gli Usa non hanno fatto alcun serio tentativo di internazionalizzare la ricostruzione, seguendo la formula del post-Kosovo e del post-Afghanistan?

SEGUE A PAGINA 27

Viene marcata con il sangue la prima ricorrenza del governo iracheno. Ad un mese esatto dal passaggio dei poteri, un'autobomba azionata da un kamikaze è esplosa ieri a Baquba, davanti ad un commissariato dove un gruppo di giovani faceva la fila per arruolarsi. Disintegrato un minibus di passaggio, strage nel vicino mercato: si contano almeno 68 morti. Incidenti, agguati, scontri e bombe in tutto il paese portano il bilancio della giornata a 120 vittime. Uccisi 35 ribelli a Sueira, secondo un portavoce della

coalizione sarebbero penetrati dall'Iran con l'intento di colpire la forza multinazionale. Rapiti da uomini armati i tre figli del governatore della regione di Al Anbar. Uccisi due ostaggi pachistani, liberato un iracheno. Medici senza frontiere lascia l'Afghanistan dopo 24 anni, in seguito all'attacco contro i suoi volontari e alle ripetute minacce ricevute. «Da Kabul non è stato fatto nessuno sforzo per cercare i colpevoli».

A PAGINA 11

### Al Qaeda

Nuove minacce all'Italia «Faremo tremare le vostre città per rimettere Berlusconi sulla retta via»

A PAGINA 11

### Convention dei Democratici

Boston, si alzano i toni: tutti uniti contro Bush



Delegati alla Convention democratica



### QUANTO CAMBIERÀ L'AMERICA

Piero Fassino

«S e Kerry vincerà le elezioni, la prima cosa che farà sarà alzare la cornetta del telefono, chiamare i principali capi di governo in Europa e nel mondo e dirà loro: incontriamoci, discutiamo e deci-

diamo insieme come dare una soluzione stabile all'Iraq». È molto netta Nancy Stetson, consigliere di Kerry per la politica estera.

SEGUE A PAGINA 26

### Economia

## LA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE

Nicola Rossi

Se si scorrono le Linee guida del Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 si incappa, quest'anno come del resto negli anni precedenti, in una perentoria indicazione: la necessità di rilanciare il Mezzogiorno per garantire lo sviluppo del Paese. E quest'anno, come del resto negli anni precedenti, più o meno immutati rimangono i canali attraverso cui garantire quel rilancio: attrazione di nuovi investimenti, fiscalità di vantaggio, infrastrutture materiali e immateriali, valorizzazione dell'ambiente, delle risorse artistiche e culturali e del turismo, vocazioni produttive (non meglio specificate), formazione e servizi sociali. Chi voglia tornare a rilegersi il Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 troverà, alle pagine 59 e 60, esattamente le stesse cose. In molti casi, esattamente le stesse parole.

SEGUE A PAGINA 27

### Rai

## PRIGIONIERI DEL DIO AUDITEL

Vittorio Emiliani

È di nuovo polemica su Auditel dopo che è stato scoperto che una famiglia romana che faceva parte del campione si divertiva a "imbrogliare" i dati, aggiungendo o togliendo ascolto a suo piacimento. Un caso non isolato probabilmente. Dal 1° agosto Auditel cambierà le famiglie-campione aggiornando soprattutto le fasce sociali di riferimento. Ma i dubbi e le ombre su questo sistema restano e resteranno. Su tali meccanismi bisogna agire più incisivamente nel senso di una maggior trasparenza e affidabilità. Anche se in verità la Rai dispone, o disponeva, da qualche anno di un sistema di rilevazione, IQS, Indice Qualità e Soddisfazione. Ma come renderne pubbliche le valutazioni dal momento che sovente esse contraddicono quelle dell'Auditel?

SEGUE A PAGINA 27

### La nuova sfida di Emergency

## DARFUR, UN GIORNO CON LA MORTE

Gino Strada

Ci siamo trovati di nuovo, questa volta in Darfur, a scaricare dai camion scatole di medicine e bende, ferri chirurgici e farmaci per anestesia destinati all'ospedale rurale di Mellin e al «Teaching Hospital» di Al Fashir. Di nuovo la guerra, e la ruota che la guerra fa girare: morti miserie povertà malattie fame sete morti. Al Fashir è la capitale del Darfur del Nord, e il «Teaching Hospital» dovrebbe essere una specie di centro universitario, dove si cura e si insegna a curare. Li arrivano tutte le emergenze chirurgiche e i feriti di guerra più gravi di tutto il Nord Darfur.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo  
Latte e federalismo

Il governo ha deciso di colpire la lobby criminale che taglieggia l'economia italiana: i pensionati. I quali mediamente vivono con cifre mensili che sono sotto la soglia di povertà. Però l'uomo più ricco d'Italia ha deciso che devono tirare ancora di più la cinghia. E quando si dice pensionati, si dice anche lavoratori dipendenti, gente cioè che guadagna sempre meno e i cui stipendi, secondo tutte le statistiche, non bastano più ad arrivare alla fine del mese. Prova ne sia che anche per i generi di primissima necessità (come il latte per i bambini) le vendite calano nell'ultima settimana di ogni mese. Però il governo ha deciso che, se ci sono categorie che devono sacrificarsi, sono quelle che si sono sempre sacrificate. Perché ormai ci sono abitate, mentre i ricchi soffrirebbero troppo. Così, abbiamo visto quella faccia di Cè del leghista Cè dire in tv che la Lega avrebbe preferito condizioni più vantaggiose per i lavoratori del Nord, ma, in cambio del federalismo, voterà la fiducia. Uno schifoso baratto che interessa sì e no il 5% degli italiani e che pagheranno tutti gli altri. Dopodiché, i lavoratori del Nord, per arrivare a fine mese, al posto del latte, daranno da bere ai figli il federalismo. I lavoratori del Sud neppure quello.

GIORNI DI STORIA  
**Notte italiana**  
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.  
Domani in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più  
**I Unità**

www.forusfin.it  
(800-929291) numero verde gratuito  
Trova un PUNTO FORUS in ogni città  
**prestito dipendenti**  
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**  
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.  
**da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.**  
**FORUS SPA**  
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in ogni ufficio.

Luana Benini

**ROMA** Ostruzionismo su tutto aveva promesso l'opposizione. E ostruzionismo è stato. Per opporsi al «parlamentarismo nero» della maggioranza, come dice Violante. Parlamentarismo nero, quello che anche in epoca fascista andava di moda, quando le decisioni venivano prese fuori dal Parlamento ridotto a passacarte. Ostruzionismo fermo e duro. Ieri è stata la volta delle pensioni, primo banco di prova. Poi si continuerà. Le ferie possono aspettare.

La maggioranza pensava di liquidare la riforma previdenziale sulla quale il governo aveva messo la fiducia in una mezza giornata. Invece è stata inchiodata per ore e ore, fino a notte. Adesso, come nel gioco del domino, tutto è destinato a slittare. E non c'è più alcuna certezza sui tempi per quanto riguarda i decreti in agenda (quello Alitalia soprattutto, che fra l'altro la Lega vede come il fumo negli occhi), il ddl sul riordino del settore energetico, il Dpef e l'incardinamento in aula della riforma federalista (che è all'ultimo punto prima del rompere le righe ma che per la Lega è la madre di tutte le battaglie). Proprio la riforma costituzionale che ingloba la devolution di Bossi e che è stata oggetto del braccio di ferro fra l'Udc e i suoi alleati, continua ad essere il baricentro di un temporale che incombe con nuvoloni neri sopra la maggioranza.

Questa volta la patata bollente è toccata anche a Casini. Che ieri si è trovato schiacciato fra due opposte pressioni. Da una parte l'opposizione, a chiedere a gran voce lo spostamento a settembre di un testo che giudica «finto» perché sarà manomesso nel tavolo tecnico estivo dei saggi della Casa (è la mancata risposta a questa richiesta che ha innescato l'ostruzionismo), dall'altra parte la Lega che, vista la mala parata, ha cominciato a puntare i piedi affinché la riforma fosse incardinata prima dei decreti e addirittura prima del Dpef (ricevendo però una raffica di rifiuti dai suoi stessi partner di governo). E proprio con Casini se la sono presa i leghisti. «Di certo, se il presidente della Camera fosse stato Violante avrebbe trovato il modo di fronteggiare l'ostruzionismo dell'opposizione» tuonava il capogruppo del Carroccio, Cè in Transatlantico. Rabbia alle stelle: «Possibile che una maggioranza che si definisce tale sia alla mercé dell'opposizione?». Il federalismo prima dei decreti? «ribattevano nel centrosinistra - faremo in modo da tenere aperta la Camera fino al 24 agosto. Alla fine a dire una parola definitiva è stato proprio Casini: «Non cambia nulla, c'è un ordine del giorno e mi attengo a quello».

In questo clima, l'ostruzionismo in aula. Lancia in resta contro la «controriforma delle pensioni». «Una leg-

## SCONTRO nel governo

Non c'è più certezza per i decreti in agenda e per l'incardinamento della riforma federalista. La rabbia della Lega è alle stelle: una maggioranza dovrebbe imporsi...



Casini schiacciato dal centrosinistra che chiede il rinvio a settembre e dal Carroccio. Il presidente della Camera dimezza gli interventi, il voto di fiducia arriva a tarda sera

# Ostruzionismo, l'opposizione va all'attacco

Maggioranza inchiodata a discutere. Violante: il loro è parlamentarismo nero



I deputati del centrosinistra applaudono a lungo dai loro banchi a Montecitorio con l'evidente intenzione di far perdere tempo e fare ostruzionismo contro la riforma delle pensioni

Photofoto/Ansa

### segue dalla prima

## Il fantasma di Bossi

Se si sapesse che quella voce dice cose diverse (o non le dice) il destino politico di Berlusconi potrebbe cambiare. E cambierebbe il corso della politica italiana.

Ma lo scherzo della voce fantasma è possibile perché è stata accettata una straordinaria alterazione del normale comportamento in caso di malattia di un rilevante personaggio pub-

blico (per giunta ministro della Repubblica fino a pochi giorni fa): il bollettino medico giornaliero. Molti ricorderanno che in tutti i casi analoghi, prima di Bossi, ogni decorso di malattia grave è stato comunicato, giorno per giorno, dalla sequenza dei bollettini medici. Da Togliatti (che pure era in Unione Sovietica) a Berlinguer a Beniamino Andreatta, sono sempre stati i bollettini medici a dare notizie del male da cui erano stati colpiti. Così è stato per il Presidente Segni (e per un periodo piuttosto lungo), così per i Pontefici e anche per i personaggi noti dello spettacolo. Il ruolo di Bossi ha un rilievo straordinario in

questa fase della vita politica italiana. I suoi fantomatici pugni sul tavolo impediscono o fanno precipitare la situazione. In altre parole, tutto dipende non dai medici, non dai familiari, non dai colleghi di partito, non da una qualsiasi forma di verifica indipendente. Tutto dipende da un Berlusconi ventriloquo che provvede da solo ad aprire o chiudere le crisi. Con la voce di Bossi mette in riga la Lega o minaccia l'Udc, crea tensione e suspense, oppure spegne i falò e tranquillizza. Nessuno, nella Lega, sa in modo diretto ciò che la voce di Bossi sussurra a Berlusconi. Non lo sa nessuno nella maggioranza e alle

Camere. Forse il Parlamento europeo vorrà saperne di più. Per l'Italia, le sue istituzioni, la sua stampa, basta la parola di uno dei giocatori, quello il cui destino dipende dalla voce fantasma.

Sarà meglio preparare una versione dignitosa e accettabile di questa storia un po' tragica e un po' ridicola, per gli ambasciatori italiani riuniti in questi giorni alla Farnesina. In qualche luogo del mondo, in cui sono in funzione democrazia e libertà di stampa, qualcuno vorrà sapere come sta Bossi. Che vuol dire: come sta Berlusconi?

F.C.

### Dopo la buriana sulle pensioni

# La Lega ritrova la politica del cinismo

Carlo Brambilla

**MILANO** Tre righe pubblicate ieri dalla Padania, annegate in una notarella anonima, fotografano con nitidezza la situazione interna alla Lega, dopo la buriana sulle pensioni (risolta con una telefonata diretta Berlusconi-Bossi), e in qualche modo confermano i problemi di ruolo nel gruppo dirigente, problemi legati al prolungarsi della convalescenza del leader, ancora ricoverato in Svizzera. Ecco il passaggio: «...In ambienti leghisti già si comincia a registrare con soddisfazione, sia umana che politica, che Bossi sta tornando fisicamente alla guida del movimento. E che sta ormai esaurendosi quell'interim che vedeva Giancarlo Giorgetti nel ruolo di portavoce del pensiero bossiano».

Par di capire, dunque, che Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda,

si sia «dimissionato» dal delicato incarico di «portaordini» fra Bossi e gli altri colonnelli, se sono fondate le voci che gli attribuiscono la stesura della nota giornalistica in questione. Non c'è dubbio che nel corso della crasetta decisionale dell'altro giorno il gruppo dirigente della Lega si sia clamorosamente trovato diviso, anche a causa di un «input» politico suggerito proprio da Giorgetti, ancora attraverso la Padania, che sosteneva con forza il rinvio a settembre della riforma pensionistica, come forma di ricatto per l'approvazione del federalismo. Insomma una linea «dura e pura» che lo stesso Bossi avrebbe poi smentito parlando direttamente col Premier, su sug-

gerimento del ministro Roberto Maroni.

Tre episodi pesanti, a distanza ravvicinata, di «scollamento» sulla linea politica non possono essere attribuiti al mero caso. Il primo: maretta sulle recenti elezioni amministrative in materia di appalti. Il secondo: mancata tutela politica dei ministri leghisti (Maroni e Castelli hanno minacciato le dimissioni) al momento delle dimissioni di Bossi dal dicastero delle Riforme. Il terzo: contraddizioni sulla strategia governativa. Tre situazioni diverse ma che hanno messo sotto pressione soprattutto Maroni, anche se alla fine ha sempre prevalso la linea del ministro del Welfare. Finale 1: vittoria della corsa elet-

torale solitaria (Maroni) contro la tendenza alle deroghe (Giorgetti-Calderoli). Finale 2: successione immediata di Calderoli al ministero di Bossi per non lasciare «scoperti» i ministri in trincea (Maroni-Castelli). Finale 3: voto in prima lettura sulle pensioni in coerenza con la «lealtà» garantita a Berlusconi dallo stesso Bossi anche per salvare qualcosa del cosiddetto «asse del Nord».

Fin qui gli eventi più importanti. E ora qual è la situazione? Maroni continua a interpretare il ruolo delicato di «istituzionale», che tradotto significa portare avanti una linea politica spendibile e coerente, anche se lo sbocco finale dovesse risolversi

in una rottura col Governo tra settembre e ottobre. Calderoli punta tutto sulla «missione» affidatagli di ministro delle Riforme. Una partita che, comunque vada a finire, lo porterà al centro dell'attenzione o come artefice di una riforma costituzionale dello Stato o come quello che avrà buttato per aria il «tavolo della Storia». Alessandro Cè, capogruppo alla Camera, rimane posizionato fra la tendenza «dura e pura» e la necessità agli accordi con gli alleati, insomma un battitore libero. Castelli resta diviso a metà strada fra ministero, con relativa gestione della giustizia secondo Berlusconi, e la fedeltà alle decisioni della Lega, cioè di Bossi. Ovviamente tutti quanti re-

stano in attesa di capire quel che succederà a settembre.

Certo resta aperto il caso Giorgetti, forse già «autodimissionatosi». Del resto fin qui il suo operato di portavoce più o meno ufficializzato ha creato non pochi grattacapi relativamente alla tenuta del gruppo dirigente. Ora la sua posizione in scena assomiglia molto a quella che fu di Maroni nel 1994, spesso battuto allo sbaraglio da Bossi e poi metaforicamente «fucilato». Come dimenticare, fra i tanti episodi, quello clamoroso del futuro ministro, inviato a «trattare» l'alleanza con l'allora segretario del Partito Popolare, Mino Martinazzoli, mentre Bossi aveva già raggiunto l'accordo con Berlusconi? Se le cose stessero davvero così, paradossalmente, potrebbe essere questa la prova provata che il segretario del Carroccio è sulla strada della piena guarigione. Politicamente freddo e cinico come prima.

Ci perdonino i lettori, soprattutto le signore, se parliamo del professor Francesco Alberoni il quale, com'è noto, dopo i danni inferti alla sociologia, ne sta infliggendo di notevoli anche alla Rai. Ma questa è un'emergenza. Ci è caduto l'occhio - cosa che non accadeva a nessuno da anni - sul suo articolo di lunedì, nella prima pagina del Corriere, in fondo a sinistra, là dove Gaber collocava la toilette. S'intitola «Il vero prepotente? Chi premia i più scadenti?». In realtà va letto in filigrana, trattandosi di un drammatico messaggio in codice inviato dal professore, sequestrato da una banda di individui senza scrupoli che lo tengono segregato chissà dove fra atroci sevizie. Si teme che i sequestratori abbiano letto almeno un suo libro, la qual cosa fa presagire il peggio per la sua sorte. Ma i suoi ripetuti accenni a un paese dominato dalla «prepotenza», dalla «violenza arbitraria in contrasto con la legge e le norme della morale e del costume», dove «il potere non è in mano a chi incarna i valori, ma i disvalori»

e «comandano la corruzione e l'immoralità», lasciano chiaramente intendere che si trova ancora in Italia. Sempre in linguaggio cifrato, con l'aria di parlar d'altro, l'ostaggio tenta di indicare il luogo preciso in cui si trova prigioniero. Sulle prime, leggendo la sua descrizione di un «despota che urla, minaccia, usa un linguaggio volgare e osceno, abituale nella malavita», gli esperti decrittatori avevano pensato che la prigione del popolo fosse situata a Palazzo Chigi, o a villa San Martino, o a Palazzo Grazioli, o nel bunker di James Bondi in Costa Smeralda, o in altre sedi istituzionali. Soprattutto dopo l'ultima risposta del premier a una contestatrice («Lei ha una bella faccia di merda»). Ma, dopo i primi accertamenti, comprese le immersioni degli uomini rana nelle sette piscine abusive per la talassoterapia di Villa La Certosa, si è capito che era un depistaggio, come il lago della Duchessa. Ora ci si concentra su altri messaggi criptati, in cui il prigioniero, con grafia malferma, scrive che «l'essenza della prepoten-



za è l'ostentazione della propria superiorità rispetto a tutte le regole sociali, morali, legali e al giudizio della comunità, l'ostentazione del proprio arbitrio». Limpida allusione al diktat bulgaro del premier ordinò alla Rai di licenziare tre professionisti a lui sgraditi. Che il covo si trovi a Sofia, presso qualche superstite della pista bulgara? Il senatore Guzzanti ha subito attivato la commissione Mitrokhin, ma come di consueto non ne ha cavato un ragno dal buco. E poi s'era detto che la prigione è in Italia. Prosegue Alberoni, sempre più provato: «Il prepotente vuole sempre dimostrare agli

altri che può fare ciò che vuole. La sua dimostrazione di forza sarà tanto più efficace quanto più è in contrasto con i valori riconosciuti. Perciò non colpirà la persona meno meritevole, ma quella più meritevole e non sosterrà il migliore, ma colui che tutti ritengono scadente». Qui il pensiero corre al seguito del diktat bulgaro, quando Biagi, Santoro e Luttazzi furono rimpiazzati con Max & Tux, Soccì e la Panicucci. Dunque il covo potrebbe trovarsi a Roma, viale Mazzini 14. Già, ma a che piano? L'accenno al «politico di basso rango che racco-

manda un incapace e, per imporlo, è disposto a infangare chi merita» faceva pensare alla redazione di Excalibur, ormai abbandonata dopo la fuga dell'incapace. Ma il blitz dei corpi speciali ha dato esito negativo: i locali sono ancora occupati dalla collezione di teschi di Pol Pot che Soccì gettò in faccia a Fassino, in attesa che il titolare passi a ritirarla.

Un altro passaggio, quello in cui si descrive sotto metafora la vita quotidiana al Tg1 («nelle scuole c'è il bullo, spesso stupido, che opprime i più piccoli o perseguita qualcuno per il puro gusto di spaventarlo, vederlo tremare, piangere e scappare»), ha dirottato i sospetti sugli uffici di Mimun. Ma, anche lì, nulla. E, a quel punto le ricerche si sono arenate. Eppure la chiave dell'enigma è in un altro brano, incredibilmente trascurato dagli inquirenti: quello in cui Alberoni scrive che il despota «non lo fa solo perché ne ricava dei voti o dei vantaggi. Lo fa per mostrare ai suoi pari e ai suoi potenziali clienti la sua forza, il potere di

ottenere ciò che gli pare e piace», mentre i clienti «assistono all'ingiustizia impotenti». Chiaro che sta parlando di sé e del Cda Rai, correndo il rischio di farsi scoprire, tanto la metafora è leggibile da occhi profani. Dunque la prigione è all'ottavo piano di Viale Mazzini.

Non c'è un attimo da perdere. La prosa malferma dell'ostaggio indica che l'uomo è allo stremo delle forze, anche in seguito alle atroci sevizie subite, ivi compresa una forma di tortura ormai in disuso e severamente proibita dalla convenzione di Ginevra: la lettura ad alta voce di interi brani dall'opera omnia di Marcello Veneziani. Sotto quella costante minaccia, come si evince dallo straziante documento pubblicato dal Corriere, il prigioniero ha preso a confessare i soprissi commessi nel primo anno di Cda («ormai è stato codificato con il nome di mobbing»). Ha fatto il nome del mandante. E ora s'appresta a denunciare i complici, almeno quattro. Qualcuno lo liberi, prima che sia troppo tardi.

Marcella Ciarnelli

SULLA PELLE dei lavoratori

Passa senza patemi il voto chiesto dal governo. Ma restano aperti tutti i problemi, a partire dalle riforme, il cui percorso è in salita



Calderoli minaccia i deputati che agognano la vacanza: «Siamo ben pagati possiamo stare qui anche in agosto» Il premier non sorride

ROMA Tira un sospiro di sollievo il premier mentre incassa la fiducia al governo sulla riforma delle pensioni. Anche questa volta è andata. Chissà come andrà alla prossima. Ancora una volta il meccanismo perverso del "io voto una cosa a te perché tu poi ne voti una a me" ha tenuto nonostante i rapporti tra le diverse anime della maggioranza siano logorati in modo palpabile. Il ricatto al posto del confronto politico. Risultato: su 481 presenti (e votanti) 333 sì e 148 no dall'opposizione impegnata in un massiccio ostruzionismo.

Il presidente del Consiglio compare alla Camera solo nel tardo pomeriggio e, dopo aver deposto il suo voto nell'urna, tira via di diritto per raggiungere casa sua. Si ferma solo un attimo per giustificare la decisione di porre la fiducia. Lo fa, ovviamente, a modo suo con un'interpretazione arida della realtà. «È stato necessario farlo per non perdere tempo» contro «l'ostruzionismo della sinistra» dice il premier, manipolando a suo favore il fatto sostanziale che se lui non avesse posto la fiducia l'ostruzionismo non ci sarebbe stato.

Non sorride il premier. Anzi, appare abbastanza nervoso, nonostante il suo portavoce abbia continuato a parlare di un clima «sereno» nella coalizione e di quanto il premier sia «tranquillo». In realtà le tensioni sono visibili. Con la Lega, innanzitutto. Che voterà la fiducia ma pretende che il federalismo non sia rinviato a settembre anche perché, sottolinea il neo ministro Calderoli «si va avanti...con lo stipendio che prendiamo possiamo lavorare anche ad agosto».

Una minaccia che piomba sui parlamentari con bermuda incorporato già pronti per partire per le ferie. Ma l'ostruzionismo dell'opposizione li tiene ancora lontani dall'ombrello. Tanto più che, una volta votato il provvedimento sulle pensioni, bisognerà passare ad altri decreti a cominciare da quello sull'Alitalia, passare al riordino del settore energetico e poi, alla fine, solo alla fine, alle riforme istituzionali. Con il rischio che questo avvenga nel deserto. E, quindi, slitti a settembre. Perciò sul confronto aspro di ieri ha pesato l'incognita di una possibile richiesta da parte dei leghisti di un'inversione dell'ordine del giorno per garantirsi che quello

Risultato dell'aula  
Su 481 presenti  
(e votanti)  
333 sì  
e 148 no della  
opposizione



Il mitico Catalano di «Quelli della notte» non avrebbe potuto essere più brillante di Marcello Pera: «È il momento di riflettere e si riflette meglio se mentre si riflette non si fibrilla», ha detto il presidente del Senato, offrendo così un fulgido e innovativo esempio del vocabolario che il premier e i suoi alleati potrebbero meglio utilizzare negli esercizi riparatori di Ferragosto in materia di riforme istituzionali. Consiglio appropriato, visti gli scampoli di questa sessione parlamentare, dove i vecchi vocaboli del «riassetto», del «riequilibrio» e della «revisione» della compagine ministeriale stanno mettendo a tal punto in fibrillazione l'etica del maggioritario da costringere il povero presidente del Consiglio a una vera e propria fuga dalla «responsabilità» della dialettica democratica nelle istituzioni rappresentative della sovranità popolare. L'ha confessato, candidamente, Silvio Berlusconi: «Ho messo la fiducia sulle



Elio Vito parla con i ministri Claudio Scajola, Franco Frattini e Roberto Maroni a Montecitorio. P. P. / Ansa

# Il governo strappa la fiducia contro i pensionati

## La maggioranza per un giorno si compatta alla Camera. Ma soffre l'ostruzionismo

### Stampa estera

#### Un premier al crepuscolo?

Per la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz), «il cancelliere Schroeder e il presidente del consiglio italiano Berlusconi hanno in fondo qualcosa in comune, ad esempio la preoccupazione del se e del come arrivare alla fine naturale delle rispettive legislature: Berlusconi nella primavera del 2006 dopo cinque anni di governo, il cancelliere nell'autunno dello stesso anno dopo quattro anni».

In un lungo commento in prima pagina dal titolo «Berlusconi al crepuscolo?», il quotidiano conservatore tedesco fa una lunga disamina degli ultimi problemi incontrati dal Cavaliere e dal suo governo di centrodestra («Berlusconi ha appena superato a fatica una crisi nella sua coalizione quadripartita»), mostrando tuttavia di ritenere come il premier italiano abbia forse qualche problema in più del cancelliere tedesco, avendo a che fare con più partner di governo che tendono ognuno a fare i propri interessi.

«La discordia resta nella Casa delle libertà», afferma il giornale tedesco secondo cui dopo l'insuccesso elettorale di Fi nelle europee di giugno «la forza d'attrazione di Berlusconi è calata».

### Frankfurter Allgemeine

#### Una coalizione a rischio

A pochi giorni dalla sospirata calma assicurata dalla pausa estiva, il governo Berlusconi ha annunciato che farà ricorso ancora una volta al voto di fiducia per costringere la coalizione a serrare le fila.

Il voto riguarderà la riforma delle pensioni, considerata un passo fondamentale per la modernizzazione e il rilancio dell'economia italiana. Dal 2001 a oggi il governo Berlusconi ha posto la fiducia almeno trenta volte.

L'articolo del nuovo corrispondente del New York Times mette in evidenza le permanenti difficoltà della maggioranza. Il titolo è esemplificativo: La coalizione di Berlusconi si è presa un altro grande rischio.



#### I Bondi-boys votano Kerry

ROMA Sul sito di Forza Italia tanto per tenere su il morale della truppa non si interrompe nemmeno d'estate il gioco dei sondaggi. I forzisti in queste ore possono divertirsi a scegliere il futuro presidente degli Stati Uniti. La domanda è: chi sarà il presidente. Scelta: Bush, Kerry, non so.

I Bondi boys, a differenza del loro vate, guardano in faccia la realtà. E, stando all'andamento del voto ieri, danno per vincente il democratico Kerry. Con soglie, che in alcune ore, hanno superato anche il 50% delle preferenze, ma sempre stabili sopra il 49%. Bush è perdente anche per loro, (mai sopra il 47% dei consensi) malgrado gli sforzi di Berlusconi di decantare le lodi dell'amico George che lo ha ospitato persino nel suo ranch texano. Ma nemmeno i forzisti hanno l'anello al naso.

### il ricatto

## I forzisti rialzano la testa «Chi sgarra paga alle elezioni»

Federica Fantozzi

ROMA Rientrata l'ultima «fibrillazione» stavolta della Lega, blindata la delega sulle pensioni, calendarizzato in aula il testo sulle riforme costituzionali, la strada verso la pausa estiva per i parlamentari della maggioranza appare infine spianata. Nessuno però ignora che i nodi politici restano tutti. E in parallelo al «tavolo tecnico» sulle riforme, agosto sarà il mese dei contatti più o meno riservati per trovare un accordo che non si squagli alla prima votazione in aula.

Berlusconi non lesina sulle precauzioni. Filo diretto con Bossi per gestire i colonnelli padani e shopping fra i centristi grazie ai buoni uffici del ministro Giovanardi. Ma soprattutto due minacce: la richiesta della corsia preferenziale per la legge che abolirà la par condicio, ventilando persino un nuovo voto di fiducia, e controllo della riforma del sistema elettorale. «Il premier è uscito vincitore dallo scontro sia con Fini che con Follini - ragionava ieri un forzista - E conta che entrambi abbiano ormai capito una cosa: con questo bipolarismo l'unica garanzia per essere rieletti è la fedeltà al patto di coalizione. Chi sgarra paga alle elezioni successive. Fini e Follini hanno perso anche perché i loro partiti non li hanno seguiti».

Sull'autunno gravano due incognite. La salute di Umberto Bossi, decisivo fattore di coesione per un Carroccio altrimenti in regressione feudale fra capi e capetti. E soprattutto il comportamento dell'Udc. Lunedì mattina è convocata alla Domus Mariae il consiglio nazionale centrista voluto da Follini e avvertito da Buttiglione. Il segretario vorrebbe una riunione a porte aperte dove pronunciare un discorso bellicoso per incassare (e far mettere agli atti) un mandato pieno sulla trattativa sulle riforme. Sfumata l'ipotesi di una conta interna (che sarà annunciata dall'unità d'union con gli alleati di An e Fi).

Anche la Lega però potrebbe riservare brutte sorprese. Le posizioni dei ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli e di Giancarlo Giorgetti divergono su temi affatto irrilevanti. L'assenza di Bossi non giova e si accavallano le voci che danno per inesistenti alcune telefonate del Senatur o secondo cui questi starebbe «usando» Giorgetti per farlo poi smentire da Maroni. Intorbidenti che provocano nervosismo fra le stesse camicie verdi. Ieri l'ultimo caso con il capogruppo Alessandro Cè che andava ultra petta chiedendo l'inversione dell'ordine dei lavori per anticipare la discussione sulla devolution. Subito stoppato dal centrista D'Alia, dal forzista Michele Sapronara e dal suo collega Giorgetti.

### la nota

# Se cento deputati in più non bastano...

Pasquale Cascella

pensioni perché ho dato la mia parola all'Ecofin che il provvedimento sarebbe stato parte integrante della manovra, sono stato creduto sulla parola e non potevo rischiare che su un emendamento qualsiasi la mia parola venisse travolta». Ma perché ciò potesse accadere, una parte della maggioranza avrebbe dovuto votare gli emendamenti dell'opposizione, come legittimamente può accadere nel libero esercizio di un mandato parlamentare che la Costituzione vuole senza vincoli. Il premier, dunque, in un momento politico particolarmente delicato come quello del dimissionamento del ministro dell'Economia, ha speso la sua parola

in un consenso internazionale con la riserva mentale di ricorrere alla fiducia per schiacciare i dissensi e piegare la coalizione al suo comando assoluto. Con buona pace di Gianfranco Fini che, dopo aver preteso la testa di Giulio Tremonti in nome del ripristino della collegialità politica e del dialogo sociale, si accoda nel voto sul provvedimento più arbitrario e lacerante prodotto dal tanto vituperato «asse padano». E pure di Marco Follini che si allinea nella conta fiduciaria su uno «scambio» propedeutico a quello in fieri tra il federalismo di parte (leghista) e il premierato personale (su misura di Berlusconi) contro cui ha agi-

tato le sue «bandiere». Cosa c'è di più auto-delegittimante per una maggioranza politica che, per di più, può contare cento deputati e quaranta senatori in sovrabbondanza sull'opposizione, come mai prima è accaduto nella storia repubblicana? È, semmai, sul modello extraparlamentare, del governo e della maggioranza, che Berlusconi intende mettere il marchio definitivo: l'evocato ricorso alla fiducia sulla manomissione della legge sulla par condicio, l'ultima regola sopravvissuta alla legalizzazione del conflitto d'interessi, segnala l'affanno di dispiegare il suo intero arsenale bellico di governo e di

tycoon. Anche contro gli alleati che, esplicitamente o implicitamente, credono di poter continuare a lucrare, come in parte è accaduto alle ultime europee, sulla corrosione di Forza Italia. Che, è vero, appartiene al Ppe, ma - come ha rivelato l'ex dc Giuseppe Gargani - «in maniera autonoma, senza lo statuto di un partito vero, come richiederebbe l'essere iscritti al Ppe». Il partito del premier, insomma, «fa un po' come gli pare», per cui in assenza di un rivolgimento all'insegna della «democrazia interna», che Gargani immagina addirittura come una «rivoluzione francese», la metamorfosi adombrata l'altra sera dal pre-

mier sembra unicamente voler parare il colpo della federazione riformista che, sul versante opposto, Romano Prodi pone alla base della convergenza programmatica del più largo centrosinistra. Ma può servire anche a coprire il lancio della campagna acquisti nell'Udc, nella stessa Udeur di Clemente Mastella (collocato nel centrosinistra, nonostante l'appartenenza al Ppe) e forse persino in An. Fatto è che gli alleati non si sono mostrati più accomodanti dell'opposizione nei confronti della voglia del premier di liberarsi della par condicio. Non sarà, come ha punzecchiato Pier Ferdinando Casini, «un tema che angoscia gli italiani»,

che interessa loro vada in porto. I lavoratori dell'Alitalia possono aspettare.

La richiesta non è stata finora avanzata. Uscendo dalla Camera, ieri sera, il presidente Casini ha ribadito: «C'è un ordine del giorno che è stato varato da due conferenze dei capigruppo, per cui non c'è niente di nuovo». I leghisti devono frenare. Si prosegue sul programma tracciato. Non è ancora stato deciso se con l'interruzione per il fine settimana o proseguendo ad oltranza. In tutti e due i casi resta alto il rischio di una presenza scarsa. E, quindi, di un'esplosione

di rabbia della Lega che per ora, hanno confermato gli esponenti più in vista, si fidano dell'impegno di Berlusconi che ha garantito loro che il federalismo sarà incardinato prima delle vacanze in modo di imporre, alla ripresa di settembre, i tempi contingenti per l'approvazione.

La giornata di Berlusconi non è stata delle migliori. E non è bastata a rasserenarla la lunga telefonata del premier con l'amico Vladimir Putin che, però, il Cremlino ci ha tenuto a precisare essere avvenuta «su iniziativa italiana» magari per il solito invito al presidente russo a fare un paio di giorni di vacanza in Sardegna come farà Tony Blair. Alle 16, inesorabili, si sono presentati a Palazzo Chigi i rappresentanti delle parti sociali per il secondo round sul Dpef. «Un incontro utile» dirà poi il premier che ha cercato di imporre, come al solito il suo copione, ma è stato sconfitto con perdite. L'ottimismo che ha cercato di seminare non ha portato raccolto. Nonostante i suoi sforzi cabarettistici. Nonostante abbia raccontato per l'ennesima volta la solita barzelletta del vecchio indiano sulla montagna che fa le previsioni del tempo. Una storiella che non fa neanche ridere, anzi fa un po' tristezza. In tema, non ce l'ha fatta il premier a nascondere la nostalgia che ha di Giulio Tremonti. Ha voluto ricordare «la sua genialità e la sua finanza creativa che avevano ottenuto buoni risultati». Peccato per quella «spigolosità di carattere verso gli interlocutori e verso i suoi stessi colleghi». Comunque questo è un problema che «con il ministro Siniscalco abbiamo superato» ha detto guardando al nuovo ministro dell'Economia, sulle cui spalle non ha mancato di riversare tutte le scelte del Dpef che sono state contestate dalle parti sociali, a cominciare dalle tasse raddoppiate sulla seconda casa. «Che volete farci lui è un tecnico» ha detto rivolto al nuovo inquilino di via XX settembre cui toccherà da agosto la difficile scrittura della prossima finanziaria.

Il governatore della Regione Lazio, Francesco Storace, ha ricordato al ministro che «la collaborazione istituzionale dovrebbe significare proprio la scrittura della manovra fatta insieme dal governo e dalle Regioni». Insomma quella «concertazione istituzionale di cui lei ha scritto sul sito della Fondazione Italianeuropee». Cielo, quella di Amato e D'Alema. È sbiancato il premier. «Che...l'hai scritto proprio tu?». Mamma mia, il nemico in casa.

Che brutta giornata.

Casini sulle riforme: «C'è un ordine del giorno che è stato varato da due conferenze dei capigruppo»



ma affligge il monarca assoluto che sa di andarsi a giocare tutto nei prossimi saggi di governo ed elettorali. Tanto da meditare anche su qualche via di fuga? È difficile credere alla bontà istituzionale dell'accenno di Pera ad allargare la discussione sulle riforme «oltre la maggioranza», visto che lo stesso presidente del Senato per primo disertò la «riflessione» sulla «fibrillazione» del modello di premierato che Berlusconi va già praticando, a cominciare dall'imposizione di cui proprio Pera si è reso complice - rinfacciandogli da Gavino Angius - della fiducia al Senato sullo stravolgimento di ben 43 articoli della Costituzione. È più facile credere che non basti la messinscena dell'incardinamento alla Camera del falso compiuto negli atti pubblici di palazzo Madama per liberare la maggioranza dallo scambio impotente in qualche Lorenzago di risulta. E l'impotenza di una legislatura, Pera dovrebbe saperlo, ha un solo giudice: il popolo sovrano.

Felicia Masocco

ROMA A Montecitorio l'opposizione ha dato battaglia alla maggioranza e al governo rallentando il corso del voto di fiducia sulle pensioni mentre in decine di fabbriche del Nord i lavoratori hanno risposto con fermate di contrasto al provvedimento che attacca pesantemente i loro diritti. Scioperi unitari proclamati dai delegati si sono avuti o si terranno oggi in molti stabilimenti della Lombardia, alla ST Microelettronica, alla Nuova Faema, e poi Bitron, Padovani, Aifolvec, Clever Balfour, Ceme, Colombo, Mattei, Maestri e l'elenco potrebbe continuare. Fermate di un'ora o due, e ugualmente è avvenuto alla Siemens, all'Ansaldo, alla Candy, come riferiscono i Cobas.

È il colpo di coda della protesta partita una settimana fa e che ha attraversato il Paese, decisa da Cgil, Cisl e Uil in giugno quando ancora non erano chiari i tempi di approvazione della riforma, né si vedeva la fine della teleovela sulla fiducia, annunciata e negata un'infinità di volte. Una protesta poco più che simbolica rispetto alla gravità del provvedimento, e forse non raccoglie appieno il malcontento diffuso che c'è tra i lavoratori. Ora si guarda a settembre. I leader delle confederazioni hanno ripetuto

che il sindacato metterà in campo «ogni forma di pressione» per cambiare la riforma. «Il governo non si illuda - attacca Morena Piccinini della segreteria Cgil - non avrà le mani libere sui decreti delegati. Ci batteremo giorno per giorno contro tutte le brutture della delega». La partita non è chiusa, la decisione sul come e quando procedere (sulle pensioni, ma anche sul Dpef) spetta all'assemblea unitaria dei delegati, ma c'è chi come la Fiom chiede che già da ora si mettano in cantiere le iniziative di lotta necessarie, fino allo sciopero generale, convinta che il movimento sindacale debba compiere «una scelta di rottura profonda» con le politiche di questo governo». La Cub, i sindacati di base, la decisione di proclamare uno sciopero il 2 settembre, ha già preso insieme a quella di dar vita a fermate immediate in tutta Italia.

Dai metalmeccanici della Cgil la promessa di non fare sconti, è in preparazione una campagna capillare per informare i lavoratori sul «sequestro» del Tfr e «per contrastare ogni iniqua forma di sottrazione del sacrosanto diritto alla scelta su come utilizzare una parte della propria retribuzione». Si suggerirà, in pratica, di scegliere un fondo contrattua-

## SULLA PELLE dei lavoratori

Proteste simboliche ieri in decine di aziende in attesa che alla ripresa autunnale le confederazioni e i delegati decidano iniziative adeguate



La Fiom propone lo sciopero generale e lancia l'allarme per le conseguenze della controriforma sui lavoratori delle aziende in crisi

# «Berlusconi, non finisce qui»

Contro la legge sulle pensioni fermate nelle fabbriche del Nord. Aspettando settembre

### I PUNTI CARDINE DELLA RIFORMA

#### TRE REQUISITI A PARTIRE DAL 2008

**1** 35 anni di contributi fissi  
Nel 2008 60 anni di età  
Nel 2010 61 anni di età  
Nel 2014\* 62 anni di età  
\* Previa verifica dei risparmi ottenuti dalla riforma

**2** 40 anni di contributi

**3** UOMINI 65 anni di età  
DONNE 60 anni di età

**1° GEN. 2008** LO SCALINO: Dal primo gennaio 2008 si potrà andare in pensione anzianità con 60 anni (61 gli autonomi) più 35 anni di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica.

L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si deciderà se portarla a 62 anni (63 per gli autonomi)

**TERZO CANALE PER LE DONNE:** Per le donne possibilità di continuare, anche dopo il 2008, ad andare in pensione con 57 anni più 35 di contributi ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente con il metodo contributivo

**IL SUPERBONUS:** I lavoratori dipendenti che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità entro il 31 dicembre 2007 e decidono di restare al lavoro si vedranno versare interamente in busta paga ed esentasse i contributi previdenziali destinati all'Inps (32,7%)

**LA CERTIFICAZIONE:** Chi avrà maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva stabiliti dalla normativa vigente per i trattamenti pensionistici di anzianità, di vecchiaia retributiva e contributiva potrà ottenere dall'ente previdenziale di appartenenza (Inps, Inpdap e così via) la «certificazione» della propria posizione previdenziale con l'attestazione del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità e di vecchiaia retributiva e contributiva. Questo diritto potrà essere esercitato dal lavoratore successivamente, quando vorrà, indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa.

**EQUIPARAZIONE TRA I FONDI:** Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze di assicurazione individuali

**LE FINESTRE:** Passano da quattro a due quelle annuali per accedere alla pensione di anzianità. L'attesa per i lavoratori dipendenti, una volta raggiunti va da sei mesi ad un anno. Per gli autonomi l'attesa può andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la certificazione dei diritti e hanno continuato a lavorare

**SILENZIO-ASSENSO:** Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pensione

**CONTRIBUTO PENSIONI D'ORO:** Introdotto l'aumento dal 3% al 4% del contributo sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015

**LAVORATORI IN MOBILITÀ:** Per 10 mila lavoratori collocati in mobilità "breve" sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali. Le regole attuali sono mantenute anche per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del 1 marzo 2004

**ESCLUSE LE FORZE DELL'ORDINE:** I militari e le forze dell'ordine sono escluse, anche dopo il 2008, dalle nuove regole



Una manifestazione di pensionati

## generazioni

### Così i figli prendono molto meno dei padri

**MILANO** Sta per scattare la riforma delle pensioni e anche per i giovani le novità non sono per niente buone.

Secondo un'analisi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre se si mettono a confronto la stessa situazione lavorativa e anagrafica (60 anni di età e 35 di contributi) di un lavoratore «anziano» che ha «costruito» la sua pensione con il sistema retributivo e di un lavoratore «giovane» che avrà il suo vitalizio calcolato con il sistema contributivo (così come previsto dalla «riforma Dini» per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995) a parità di retribuzione lorda annua pari a 20mila euro, la pensione mensile lorda del «padre» sarà di 1.138,26 euro mentre quella del «figlio» sarà di 871,09 euro. Insomma, per quest'ultimo, il 23 per cento in meno.

E questo lo scenario definito dallo studio, che arriva a questo risultato ipotizzando un incremento

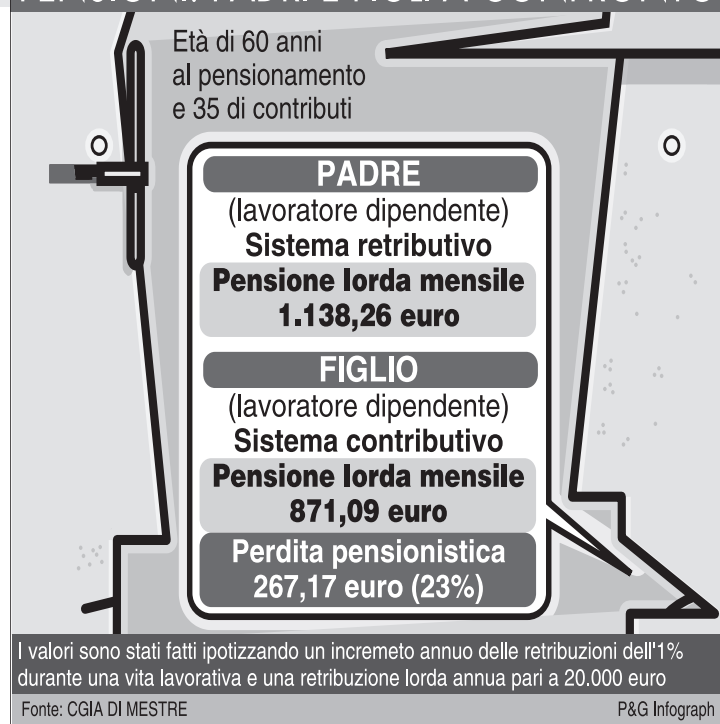
minimo annuo della retribuzione pari all'1 per cento. Un incremento di certo inferiore alla realtà che consente, comunque, di ipotizzare la perdita minima per i giovani lavoratori di oggi.

Va ricordato che la riforma pensionistica del governo Berlusconi prevede l'avvio massiccio della previdenza complementare attraverso il trasferimento volontario del Tfr nei fondi pensione. Ma da qui a sostenere che questa seconda gamba del sistema pensionistico compenserà lo squilibrio esistente tra padri e figli - come sostiene l'osteso studio - è tutto da dimostrare.

Pochi giorni fa uno studio della stessa Cgia aveva sottolineato come i redditi elevati, con la riforma fiscale che potrebbe venir presentata con il Dpef (aliquota del 23% sino a 33mila euro di reddito, del 33% per redditi da 33mila a 80mila euro, del 39% da 80mila sino a 500mila euro e del 43% oltre i 500mila euro), non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca.

In questo caso la Cgia ha effettuato una serie di simulazioni mettendo a confronto i casi di 10 lavoratori dipendenti con la medesima storia retributiva, ma con la data di inizio e di interruzione del rapporto di lavoro diversa.

### PENSIONI: PADRI E FIGLI A CONFRONTO



ni e 35 anni di contributi, oppure 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica), si ritroveranno in mezzo a una strada. «Troppo vecchi per lavorare ma anche troppo giovani per andare in pensione». Alla Tecnosistemi sono in 300 a correre questo rischio.

«Continueremo a contrastare la riforma», ha detto ieri Savino Pezzotta che ha rimproverato al governo l'aver fatto una riforma «inficiata dal fantasma dei conti pubblici». «Se è un problema di bilancio, non si può scaricare solo su alcuni». «Faremo - dice Luigi Angeletti - tutte le pressioni da qui al 2008 per far cambiare almeno la parte che obbliga le persone a restare al lavoro fino a 60 anni». La Cgil si è scontrata direttamente con Fini. Porre la fiducia è stato un atto di «irresponsabilità», ha accusato la segretaria federale Marigja Maulucci nel corso dell'incontro sul Dpef. «La fiducia è uno strumento che il regolamento del Parlamento consente ai governi», ha replicato il vicepremier, «il nostro non è stato un blitz». «La riforma è una mascalzonata», insiste il sindacato di Corso d'Italia, «fa parte di un disegno di distruzione dei diritti dei lavoratori. La contrasteremo in ogni modo».

## l'intervista

Luciano Gallino  
sociologo del lavoro

# «Una riforma basata su carte truccate»

Questa delega è ancora densa di incognite per cui favorirà una corsa al pensionamento da parte dei lavoratori

Giampiero Rossi

**MILANO** «Una riforma costruita sulla base di carte truccate», che adesso rischia seriamente di scatenare una corsa frettolosa al pensionamento anticipato e, soprattutto, di consegnare al futuro di questo paese «una generazione di pensionati poveri», specialmente tra coloro che «commetteranno l'errore di campare "troppo" a lungo». Non è il commento politico di un oppositore barricadero, quello che boccia stronca senza messe misure la legge delega che il governo ha spinto in avanti a colpi di fiducia, ma è il giudizio documentato di uno studioso rigoroso e da sempre pacato nelle sue analisi come il professor Luciano Gallino, docente di sociologia del lavoro all'università di Torino, da sempre attento ai fenomeni che investono la realtà dei lavoratori italiani. E anche questa volta parla esclusivamente, sulla base di dati di fatto, il sociologo torinese, che purtroppo suggeriscono previsioni tutt'altro che ottimistiche.

**Professor Gallino, ormai è fatta, dunque, la legge delega sulla riforma del sistema previdenziale avanza a colpi di fiducia. Lei cosa ne pensa?**

«La mia opinione è che si tratta, tanto per cominciare, di una riforma condotta nascondendo le carte e utilizzando i dati in modo sostanzialmente scorretto. Perché la verità è che i numeri dovrebbero avvertire dovuto giustificare questo intervento sul sistema previdenziale italiano sono incongruenti tra loro, sbagliati, oppure semplicemente non esistono».

**I conti dell'Inps non sono per nulla disastrosi, anzi sono in equilibrio, ma si è voluto creare l'allarme**

**Non è poco, come preambolo. Può fare qualche esempio?**

«È molto semplice: prima di tutto va detto che il bilancio dell'Inps non è affatto nelle condizioni disastrose che sono state descritte. Anzi, è assolutamente in equilibrio. Il fatto è che all'interno di quel contenitore vi sono casse differenti, come per esempio quella che eroga gli assegni di invalidità, e alcune partite passive che sono state scaricate sull'Inps come i fondi pensionistici dei dirigenti d'azienda e dei lavoratori autonomi. Ora, a me sembra del tutto evidente che il peso degli assegni di invalidità non dovrebbe riguardare esclusivamente i lavoratori ma il sistema fiscale in generale, quindi è profondamente scorretto partire da questo passivo passivo inevitabile - perché gli invalidi evidentemente non possono più apportare contributi - aggiungervi fondi deficitari e mettere tutto sul conto dei lavoratori».

**Quindi tutti quei messaggi terroristici sull'imminente bancarotta dell'Inps erano fondati su un trucco contabile?**



«Ripeto, l'Inps in quanto cassa pensionistica dei lavoratori dipendenti è in equilibrio, questo è il dato reale. Dopodiché in questa materia sono stati utilizzati molti dati falsi o incongruenti tra loro che, anche dal punto di vista del ricercatore che intende utilizzarli per analizzarli in termini comparativi, rendono tutto confuso e assolutamente irreali».

**Perché, non si sono limitati ai conti dell'Inps? Quali altri da-**

**ti hanno contrabbandato per sostenere questo progetto di riforma?**

«Ah be', molti altri. Per esempio sono del tutto scorretti tutti i confronti con gli altri paesi europei che sono stati diffusi quando si parlava della riforma delle pensioni italiane. In Italia, come è noto, i pensionati restituiscono allo Stato svariati miliardi di euro ogni anno sotto forma di imposte, nell'ordine di grandezza di qualche punto percentuale di prodotto intero lordo. In Germania, invece, l'imposizione fiscale sulle pensioni è molto vicina allo zero, e anche negli altri paesi europei la fiscalità è molto bassa, il che rende incomparabili tra loro i livelli di trattamento pensionistico con l'Italia. Insomma, si tratta del classico caso in cui, come dicono gli statistici, si fa un raffronto tra cavalli e mele. E se sgombriamo il campo dai trucchi, allora scopriamo che il nostro bilancio pensionistico è in equilibrio e che questa riforma e tutti i proclami terroristici sull'imminente crollo dell'Inps, non hanno alcuna giustificazione tecnica».

**Ma adesso che è stata approvata, quali effetti potrà produrre la riforma?**

«Dobbiamo tenere presente che si tratta di una legge delega e che, quindi, i successivi decreti attuativi potranno in qualche modo correggerla ancora, in peggio o in meglio, ma lasciando aperte ancora molte incognite per i lavoratori. Quindi io penso che ci sarà una corsa alle pensioni anticipate, perché molti si renderanno conto che questo è solo l'inizio di un processo e che quindi è meglio scappare subito e raccogliere quello che si può».

**Sono del tutto scorretti i confronti presentati tra il nostro sistema previdenziale e quelli europei**

**Quindi l'effetto esattamente opposto a quello desiderato. E un peso immediato sulle casse dell'Inps?**

«Eh sì, i molti pensionamenti anticipati saranno un colpo non da poco per l'Inps. Ma d'altra parte anche gli incentivi a prolungare il lavoro richiedono calcoli complicati, dove ciascuna singola posizione. E attenzione, perché se si considera che l'incentivo consiste nel non versare la quota di contribuzione Inps e nel riceverla invece in busta paga, la conseguenza sarà poi una pensione più leggera. E se allora quella stessa persona commette "l'errore" di campare troppo a lungo rischia davvero di trovarsi in condizioni di fragilità economica».

**Un futuro fatto di anziani poveri, dunque?**

«È il classico caso in cui preferirei sbagliarmi, ma se pensiamo ai milioni di lavoratori con buste paga da 1.000-1.200 euro, non credo che 300 euro in più permettano grandi investimenti in vista della terza età. E con il sistema dei servizi ridotto in questa maniera...».

Bianca Di Giovanni

## L'EMERGENZA conti pubblici

Il secondo round di incontri è stato peggiore del primo: non ci sono informazioni. Il premier però invita all'ottimismo. Maulucci (Cgil): mai visto un Dpef così



Pezzotta: proprio non ce la faccio a essere ottimista, mi pare una stangata. Angeletti: qui non è cambiato nulla il giudizio è negativo, decideremo cosa fare

# Il governo provoca i lavoratori

## Ipotesi inflazione programmata all'1,5%. Scontro con sindacati ed Enti locali

ROMA Peggio di due giorni fa. Né enti locali, né parti sociali hanno ottenuto risposte esaurienti nei due incontri di ieri sul documento di programmazione economica e finanziaria, che stasera sarà varato dal consiglio dei ministri. Di certo resta la stangata da 24 miliardi (17 di tagli e 7 di una tantum). Non si sa di preciso dove si prenderanno, né se si riuscirà a reperire risorse per lo sviluppo (incluse le minori tasse), di cui tanto si parla. In consiglio arriverà di certo il dato sull'inflazione programmata. Le anticipazioni insistono: sarà fissato all'1,5% per il 2005, quasi un punto in meno di quanto chiedono i sindacati, e all'1,4% nei due anni successivi. Un dato «velleritario» per la Cgil, anzi «sbagliato, visto che sotto al 2% si parla di deflazione e quindi di mancanza di crescita».

Stasera, tuttavia, non arriverà molto di più. Ieri si sono sapute solo mezza verità, assai inquietanti, sul Tfr e sui condoni fiscali. A parole il ministro promette «attenzione alle famiglie, al welfare e al non profit» e annuncia un tavolo sull'andamento dei prezzi (l'opposizione chiede da tre anni che siano tenuti sotto controllo). Ma è tutto ancora nel libro dei sogni. Quello che si prepara è un Dpef «snello e asciutto», cioè «la cornice». Così spiega Domenico Siniscalco all'ennesimo tavolo vuoto di confronto. La sostanza arriverà dopo, con la finanziaria «che scriveremo assieme. Le cifre sono sintesi politiche che spettano al governo fare». Chiaro che il ministro preferisce i panni del tecnico, per tenersi lontano da imboscate della maggioranza, in cui potrebbe anche rimanere schiacciato. Così, prima ammette che la manovra sarà «dolerosa», poi non rivela le misure (a parte qualche notizia «estorta» dai sindacati). È altrettanto chiaro che di responsabilità il ministro non vuole prendersene neanche una. Fino al punto da raccogliere sul sito del Tesoro i suggerimenti inviati via e-mail. A fargli da sponda il premier, che aprendo i due giri di tavolo di ieri ha fatto appello all'ottimismo di tutti, declamando la barzelletta di



L'incontro tra il governo e le parti sociali sul Dpef a Palazzo Chigi

Foto di Virginia Farneti/Ansa

### barzellette del premier

Non ha più argomenti, ma anche con le barzellette, uno dei suoi strumenti di lavoro preferiti dai tempi in cui cantava sulle navi, sembra essere messo maluccio: ormai si ripete anche con quelle. Ieri, infatti, Silvio Berlusconi ha fatto ricorso al suo repertorio di storielle anche di fronte a sindacati e imprenditori, forse per rendere meno indigeste le scelte del suo governo in materia di politica economica.

In apertura del secondo confronto con le parti sociali sul Dpef a Palazzo Chigi, il premier ha rinnovato i suoi inviti all'ottimismo. «Dobbiamo essere tutti più ottimisti», ha detto sfoderando il suo sorriso da depliant, quindi non ha risparmiato agli increduli interlocutori il racconto - ancora una volta - della storiella degli indiani che tagliano gli alberi in vista dell'inverno.

«Tagliavano gli alberi a valle e ogni tanto salivano sulla montagna per chiedere al grande vecchio come sarebbe stato l'inverno - ha raccontato Berlusconi prima di passare ai tagli del suo Dpef - questi rispose una volta "freddo", poi "molto freddo", poi "rigidissimo", poi "catastrofico". Ogni volta, gli indiani riscendevano e accatastavano più legna. L'ultima volta, chiedono al grande vecchio come fa a sapere che l'inverno sarà catastrofico. Lui risponde: perché guardo giù e vedo un mare di gente che taglia sempre più legna».

Non ha riso nessuno. Anche perché ormai, in Italia, questa la conoscono tutti.

rito. «Invito tutti all'ottimismo - ha detto Silvio Berlusconi - anche la signora della Cgil (che la volta scorsa aveva definito la più arrabbiata, ndr).

«Al contrario di quello che lei pensa, più passa il tempo e più si diventa pessimisti. Un Dpef così non si è mai visto - replica secca Mariglia Maulucci, capodelegazione del sindacato di Corso d'Italia in assenza del segretario giuliano Epifani - Un Dpef fai da te, in cui tutti scrivono e inviano e-mail. La consideriamo una vera e propria caduta di responsabilità». Anche Savino Pezzotta «non ce la fa proprio ad essere ottimista con questi numeri», e conferma il giudizio

negativo emesso dalla Cgil. «A questo punto - conclude Pezzotta - noi andiamo tutti in vacanza, l'unico che rimane al lavoro ad agosto sarà Siniscalco. Noi gli manderemo le nostre e-mail». «Nessuna novità - aggiunge Luigi Angeletti - per questo confermiamo il giudizio negativo». Insomma alla fine a forza di finto dialogo il risultato per il titolare di Via Venti Settembre potrebbe anche essere peggiore del suo predecessore. Ma è ancora presto per capire su quale china si sta posizionando Siniscalco, il quale per ora sta facendo di tutto per recuperare terreno sul fronte internazionale fornendo numeri veri sulle casse pubbliche (di cui, detto tra parentesi, avrebbe dovuto occuparsi anche quando c'era Tremonti).

«Tremonti ci convocava poche volte e ci trattava male, ma almeno qualcosa ce la diceva», confessa il collaboratore di un presidente di Regione. Gli amministratori locali escono da Palazzo Chigi con il «vuoto pneumatico» in mano. «Io sto ai fatti, non alle intenzioni dell'Emilia Romagna - e di fatti non se ne sono visti. Mi preoccupa quando si dice che sulla sanità non si interverrà, perché sulla sanità bisogna intervenire con risorse e nuovi accordi». Insomma, all'orizzonte si profila la stretta. Anche il presidente Anci Leonardo Domenici mantiene tutte le sue riserve. A questo punto si spera nel tavolo tecnico sulla stesura della finanziaria. Come dire: tutto rinviato a settembre.

Per Luca Cordero di Montezemolo al «primo posto», ci sono Irap e Mezzogiorno. Ma anche un «piano decennale per la ricerca e l'innovazione». A preoccupare il leader degli industriali è soprattutto quella delle tante slide mostrate da Siniscalco: quelle sulla competitività che vede l'Italia superata anche da Francia e Germania. Toni critici anche dalle banche, tartassate dalla manovra correttiva. L'Abi punta il dito contro «l'inasprimento discriminatorio dell'Irap sui crediti, all'imposta sostitutiva del 2% sui mutui, a un fondo rotativo che non coinvolga le banche tra i valutatori e i finanziatori dei progetti». Siniscalco, dal canto suo, assicura solo che collegherà la misura sui mutui, limitandola soltanto agli immobili (esclusa la prima casa). Resta poco chiaro quando arriverà la correzione: se si farà in finanziaria partirà solo dal 2005.

### destra ingrata

## L'imperativo della maggioranza: dimenticare il «geniale» Tremonti

«La finanza creativa, la genialità di Tremonti hanno ottenuto buoni risultati...». Prima, cioè nemmeno un mese fa, lo ha licenziato senza troppi complimenti, per non compromettere la tenuta della sua traballante maggioranza, sacrificandolo sull'altare di Fini. Ora che non fa più parte del governo - stando a quanto riferito da alcuni partecipanti all'incontro sul Dpef con gli enti locali - Silvio Berlusconi ha difeso a spada tratta il lavoro svolto dall'ex superministro dell'Economia.

«Certo - ha aggiunto il premier - Tremonti ha una genialità che però è accompagnata dalla spigolosità di carattere verso i

suoi interlocutori e anche verso i suoi stessi colleghi». «Un problema - ha aggiunto - che sicuramente riteniamo sia superato con la nomina di Siniscalco».

Un omaggio «postumo», insomma, e una stoccatina. All'ingenuità del «va tutto bene» tanto caro al cavaliere. Andava bene prima, va bene adesso.

Nella maggioranza, però, l'opera di demolizione di Tremonti, e dei parti del suo genio, continua. Da parte dello stesso Berlusconi, anzitutto. Che dopo aver reso omaggio al suo ex ministro si è affrettato ad elevare un plauso al «metodo Siniscalco».

Basato sul dialogo. Ma anche da altri membri della stessa maggioranza (e non solo da quanti si erano distinti come suoi avversari interni, vedi esponenti di An ed Udc). Così Enrico La Loggia (Forza Italia), ministro per gli Affari regionali, ha esaltato la nuova linea dei confronti, anche bilaterali, in vista della preparazione della finanziaria. «Un metodo (aldilà del merito, ndr) non solo apprezzato da Regioni ed enti locali - ha sottolineato - ma anche dallo stesso presidente del consiglio, il quale ha auspicato che la prossima finanziaria sia il più possibile condivisa». Anche se, con la precedente gestione, mai praticato.

La demolizione dello stile Tremonti, del resto, era stata iniziata dal suo stesso successore - ed ex collaboratore - Siniscalco. Che quanto meno, sulla reale situazione dei conti pubblici, aveva dato il «la» a quell'operazione verità chiesta per anni - a gran voce e senza risultato - da opposizione e sindacati.

Per completare l'opera, ora, resterebbe soltanto l'avvio di un confronto. Vero. E di merito.

a.f.

# L'ultima di Lunardi: strade statali a pagamento

## Possibile «spostamento» del Tfr in un fondo Inps. Si preparano tagli alla spesa sociale, nuovi ticket e condoni

ROMA Quando si dice controllare l'inflazione. In Italia ci pensa (anche) Pietro Lunardi, che nel gran giorno del Dpef propone di far pagare un pedaggio sui 4.200 chilometri delle strade statali gestite dall'Anas. «Un giusto prezzo per avere servizi a livello - dichiara serafico il ministro - e credo che i cittadini se avranno un buon servizio reagiranno bene». Certo, gli italiani non aspettano altro che pagare nuovi pedaggi e benzina più cara che nel resto d'Europa. Una proposta che ha fatto esplodere la reazione di associazioni dei consumatori («altro che pedaggi, dobbiamo essere risarciti», ha dichiarato l'Intesa) e degli ambientalisti. «È una beffa far pagare ai cittadini una tassa aggiuntiva - dichiara la senatrice Anna Donati (Verdi) - su un servizio infrastrutturale di cui già dispongono».

Certo sarà difficile reperire le risorse necessarie per finanziare il piano di infrastrutture voluto da Lunardi. Tant'è che Silvio Berlusconi sta già pensando di ottenere da Bruxelles la via libera per non conteggiare nel deficit le spese per investimenti.

«risparmi» di Siniscalco Il ministro dell'Economia non si è sbotolato molto, ma qualcosa ai tavoli l'ha fatta capire. Per esempio, a domanda diretta sull'ipotesi di

chiusura delle finestre di anzianità circolata in questi giorni, la smentita è stata decisa. «Si tratta di documenti vecchi appartenenti alla passata gestione», avrebbe detto il ministro scaricando aumenti di ticket sanitari e tagli alla previdenza sul suo predecessore. Ma sull'utilizzo del fondo Inps per il Tfr il chiarimento non è stato altrettanto deciso. «Il Tfr lo gestirà chi lo deve gestire», avrebbe detto l'inquilino di Via Ven-

ti Settembre. È chiaro che dal fondo Inps, dove confluiranno le liquidazioni di chi non sceglie un fondo di categoria o regionale (attraverso il silenzio assenso) l'Economia è intenzionata a reperire risorse (si calcolano 7 miliardi) per la manovra. Quanto alla sanità, non si va oltre una generica «salvaguardia dei livelli attuali». Ma senza un vero tavolo con le Regioni il capitolo sanità resta tutto velleritario.

Le una tantum: ancora condoni Siniscalco chiarisce che la cessione degli immobili servirà per diminuire il debito e non per il deficit ai fini di Maastricht. Buona intenzione. Ma allora dove si reperiranno i 7 miliardi di una tantum della manovra? Qui torna la vaghezza, ma non si escludono esplicitamente nuove aperture del condono (riferito anche ai redditi del 2003) e del concordato fiscale. In questo caso, nessuna

presa di distanza da Tremonti. Anzi. Meno tasse? Dopo la stangata su banche e fondazioni, il governo continua a dire che ridurrà le tasse. Ma, attenzione, per l'Irpef «si partirà dai redditi medi, non certo da quelli alti», assicura il dialogante Siniscalco al tavolo. Quanto all'Irap si pensa ad un intervento mirato. «Vediamo se l'Unione europea - avrebbe detto il mini-

stro secondo quanto riferiscono fonti governative - ci può accordare un intervento mirato per settori e magari dedicato essenzialmente al Mezzogiorno».

E le rendite finanziarie? Altra domanda diretta: è vero che si innalzeranno le aliquote sui capital gains (rendite finanziarie)? A questo punto il ministro avrebbe perso un po' del suo aplomb. «Il documento circolato in questi giorni sui giornali - avrebbe detto - non è uscito dai casseti di Via Venti Settembre, ma dai cestini».

Come dire: è roba vecchia, ma sempre roba di Via Venti Settembre. Dunque al ministero si è ipotizzato davvero l'aumento dell'imposizione sulle rendite ed anche il raddoppio dei ticket sanitari, da 4 ad 8 euro.

b. di g.

Nel piano di risparmi del ministro in primo piano ancora la sanità e i trasferimenti agli Enti Locali

### e-mail per Siniscalco

# Tasse a chi non le paga... semplice no?

Il Ministero del Tesoro ha avviato a suo modo la concertazione a proposito del Dpef, obiettivo massima trasparenza. Naturalmente tutto si svolge via e-mail, all'indirizzo dpef@tesoro.it, tutto si pubblica e tutto si legge, per cui tra un Alfonso G., una Giuseppina di Chiavari, un Alessandro e un senza nome si possono scoprire Savino Pezzotta e Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, documenti della Cna e della Confagricoltura, brevi messaggi di critica e doti contributivi analitici, invettive e proposte concrete (apparentemente almeno).

«Suggerimenti? Provate a vivere con lo stipendio di un operaio o la pensione minima e poi essere presi in giro. Chissà quante belle parole avrete da dire quando non riuscirete ad arrivare a fine mese, facendo economie. Certamente non

comprando nulla, compreso scarpe e indumenti. Ristorante non se ne parla. Quando avrete 500 euro o 1000 al mese forse riuscirete a dire qualcosa di sensato».

«Caro Ministro visto che lei chiede ai cittadini, Le propongo per rimpinguare le casse dello stato con una manovra di 25 miliardi di euro, una tassa di 50 centesimi una tantum per tutti gli italiani, e poi ridistribuire alle categorie più bisognose e/o chi necessitano. Questa è una soluzione a mio avviso semplice e indolore».

«Gentile Ministro, perché non mette in atto una vera riforma per il nostro sistema paese: dividere l'imposizione fiscale sulle imprese in tre scaglioni, nord centro e sud, facendo sì che un imprenditore del nord se vuole risparmiare sulle tas-

se potrebbe installare la sua impresa non in Slovacchia, ma in Calabria, dando lavoro ai nostri concittadini».

«Obbligare gli attuali politici della maggioranza a vivere con lo stipendio di un lavoratore precario».

«È possibile inserire, nel modello Unico, la scelta dell'otto per mille dell'Irpef anche per la ricerca nel campo sanitario?».

«L'impegno a far pagare le tasse a chi non le paga non viene mai messo in finanziaria. Perché? Leggendo alcuni libri e qualche vostra relazione, ho capito che per ogni anno si potrebbe acquisire in tasse non pagate circa 8 miliardi. Mettendo la regola che prima si paga e poi si discute, sarebbe possibile avere 6 miliardi per la riduzione generale

delle tasse e due miliardi per la riduzione del debito pubblico».

«Riduzione spese personale della pubblica amministrazione: fissare per legge un tetto al monte ore mensile di straordinario per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni».

«La mia proposta è la seguente: introdurre multe severe per coloro che gettano rifiuti e deturpano la natura, i boschi, le spiagge, le strade».

«Una tassa per tutti i commercianti che hanno approfittato dell'euro per raddoppiare i prezzi (fruttivendoli, ristoranti, pizzerie, ecc.), più tasse per i ricchi, ticket sanitario maggiore per i ricchi, allungamento dell'orario di lavoro per tutti i dipendenti pubblici che non si capisce perché debbano lavorare meno dei dipendenti privati».

Daniela Amenta

**ROMA** «Le modifiche alla par condicio? È un problema che non mi angoscia, così come non angoscia la maggioranza degli italiani». Parole di Pierferdinando Casini. Il presidente della Camera bocchia, senza appello, la proposta (a uso e consumo del premier) di cambiare il provvedimento che garantisce l'accesso ai mezzi di informazione e parità di trattamento per tutti i soggetti politici.

È non è il solo, Casini, all'interno della maggioranza ad avanzare dubbi e perplessità. Lo stesso Gasparri tira il freno a mano, soprattutto cerca di glissare sulla minaccia avanzata da Berlusconi di ricorrere alla fiducia degli alleati. «Non è una buona legge, ma per cambiarla sarei cauto - dice il ministro delle Comunicazioni - In effetti non è una legge equa e si presta a degli equivoci. Basterebbe fare l'esempio del Partito umanista, che alle ultime elezioni aveva lo stesso spazio dell'allora nascente Casa della libertà. Ma per cambiare quella legge ci vogliono le condizioni politiche, il clima giusto, condivisione e bisogna capire in che direzione si vuole andare».

Anche la Lega non appare entusiasta. L'idea del presidente del Consiglio di assegnare ad ogni partito una quota di voce pari al suo elettorato, lascia freddo il capogruppo Cè: «Vedremo, ma non mi sembra una priorità», commenta laconico e per una volta in accordo con Casini e col capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè: «Un'eventuale riforma non è tra le cose più importanti. Credo che anche i cittadini la pensino così». Ancora più chiaro Pippo Gianni, esponente centrista in Vigilanza Rai: «La par condicio non può assolutamente essere rimossa o alterata, perché è un elemento di democrazia. Le minoranze devono essere salvaguardate e la par condicio è uno degli elementi che consentono anche alle minoranze di poter essere presenti nel dibattito politico di questo Paese». Solo Forza Italia, naturalmente, plaude. «Il testo è già scritto - annuncia Lucio Malan, autore insie-



Berlusconi e Casini durante una seduta della Camera dei Deputati. Mauro Scrobona/Lapresse

## LO SCONTRO nel governo

Il presidente della Camera e tutto il suo partito sono scesi in campo contro Berlusconi  
«Va bene la legge che c'è»



L'opposizione attacca: vuole imporre una repubblica presidenziale mediatica  
Fassino: ha poca dimestichezza con le regole democratiche

# Par condicio, tutti contro il premier

Scaricato da Casini, anche An prende le distanze. «Agli italiani non interessa modificarla»

### la scheda

## Spot libero a chi se lo può pagare Il piano per occupare l'etere sotto elezioni

**ROMA** «Una legge barbara, che va abrogata. È una norma bavaglio, che non c'è in nessun altro Paese europeo: impone alle forze politiche di non utilizzare la televisione per comunicare i propri programmi con gli spot e che impedisce l'affissione dei manifesti negli ultimi 30 giorni prima delle elezioni. Forza Italia ha solo 46 collaboratori in tutta Italia e vuole spendere tutti i soldi che possiede per comunicare il proprio programma ai cittadini». Firmato Silvio Berlusconi. Era il 18 febbraio del 2002 e il premier dava sfogo al «rododendro» ai microfoni di Radio Anch'io. Un leit-motiv quello della par condicio, vera ossessione del Cavaliere. Ciclicamente la questione ritorna in campo.

Il nuovo disegno di legge, riveduto e corretto da Forza Italia, è pronto da tempo. Lucio Malan e Antonio Palmieri che lo hanno redatto attendono solo l'ok di Palazzo Chigi per depositarlo in Parlamento. Si tratta di 16 articoli racchiusi in un testo dal titolo «Disciplina della campagna elettorale e referendaria e della comunicazione politica». Due i punti chiave, gli articoli 3 e 6, per rivoluzionare il rapporto tra media e politici, a tutto vantaggio del premier. Spot a pagamento libero, innanzitutto, e organizzati in modo autogestito dai partiti in qualunque periodo dell'anno, che ci siano o meno le elezioni. Solo nei 30 giorni precedenti il voto, le televisioni devono impegnarsi a ven-

dere gli spot a tutti i partiti, ma allo stesso prezzo. Non basta: nessuna divisione paritaria degli interventi nei programmi ad hoc (tribune politiche) a tutto vantaggio del principio proporzionale: più voti nelle precedenti elezioni, più spazio. Nei Tg la presenza dei politici verrebbe garantita solo in base «all'esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione». Quest'ultima norma - la cosiddetta «Piersilvio» - prende il nome dal figlio di Berlusconi. Infine le amministrazioni pubbliche, e quindi anche il governo, possono svolgere «attività di comunicazione, seppure in forma impersonale e per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni». L'articolo 3 riguarda, invece, la cartellonistica, con un particolare accento sui giganteschi 6X3 che «non possono essere oggetto di alcuna restrizione specifica». Ciliagina sulla torta è la tariffa postale agevolata a 4 centesimi per i plichi fino a 70 grammi. «Berlusconi, attraverso questo ddl truffa si pagherebbe profumatamente la campagna elettorale sulle proprie televisioni - osserva Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 - Se proprio vanno fatte delle correzioni alla legge, la mia proposta riguarda l'abolizione della par condicio sulla satira e un emendamento che preveda cinque facce a faccia con il proprio competitor».

dan.am.

# La destra litiga, Pera chiede consensi alla sinistra

«Ventaglio» sottotono, il presidente difende la riforma costituzionale. Sul Senato federale vorrebbe però una discussione corale

Luana Benini

**ROMA** La sensazione che sia mutato qualcosa è netta. A Palazzo Giustiniani va in onda la tradizionale cerimonia del Ventaglio (quello che ogni anno la stampa parlamentare dona al presidente del Senato). Ma lo smalto è opaco. L'occasione mondana dell'incontro con una delle tre cariche più importanti non solletica più tanto stampa e tv?

L'anno scorso la ressa, quest'anno tanti buchi vuoti sui tappeti della sontuosa sala al secondo piano. Due soli direttori di giornali, Belpietro e Gambesca. Pochi senatori a far presenza. E tanto brusio. Anche quando parla il presidente Marcello Pera. Cosa che lo disturba alquanto. Tanto che manda in giro i funzionari a dire di fare più attenzione. Resta invece, a livelli altissimi, la cucina del buffet. Onore ai cuochi.

Ed è in mezzo al fastidioso brusio che, sullo sfondo di una composizione di palmizi, il presidente del Senato

piazza alcuni concetti che stridono come il gesso sulla lavagna di fronte alla sceneggiata dei veti e dei ricatti reciproci che va avanti da mesi nella maggioranza.

E vero che lui si pone un po' più in alto. Prende le distanze, per così dire. Dichiarandosi «allergico» al linguaggio della vecchia politica tornato in auge. «Riassetto, riequilibrio, compagine governativa». Obbrobrio. «Rileggendo e ritrovando quelle espressioni del linguaggio politico si prova la stessa sensazione che si ha quando si prende il vecchio dizionario del Tommaseo, anziché i moderni Battaglia e De Mauro». E certo, dice, «il vocabolario della politica denota qualche problema politico». La «fibrillazione politica cui stiamo assistendo» mette a repentaglio «l'immagine del nostro paese».

Lui, dal suo osservatorio, si augura che le vacanze di agosto portino una riflessione senza fibrillazione. Perché si riflette meglio senza fibrillare. E ancora dal suo osservatorio elargisce consigli nel merito. Difende il premie-

### pari opportunità

## Quote rosa, passo avanti Unificati i disegni di legge

Nedo Canetti

**ROMA** Passo avanti importante ieri al Senato per la legge cosiddetta delle «quote rosa». Si tratta delle proposte di misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso delle cariche elettive. La commissione Affari costituzionali ha, infatti, unificato, in un unico esame, i disegni di legge di iniziativa parlamentare, giacenti da tempo, con quello, di pochi giorni fa, presentato, a nome del governo, dal ministro Stefania Prestigiacomo. Da settimane, la proposta firmata da Cinzia Dato, della Margherita e da Giuliano Amato, è all'odg dell'aula nella quota di odg riservata all'opposizione, ma la maggioranza ha impedito la discussione, aspettando evidentemente di avere un testo governativo. Appena è stato depositato,

infatti, l'esame si è rapidamente avviato, con l'unanime impegno di portarlo presto al traguardo. La stessa Prestigiacomo, intervenuta in commissione, ha sostenuto che «il riequilibrio della rappresentanza possa e debba essere un impegno trasversale che coinvolga tutti gli schieramenti, a prescindere dall'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza». Nel contempo ha voluto apprezzare l'impegno delle senatrici che hanno presentato ddl, in particolare, Cinzia Dato, che «con i suoi interventi, ha tenuto sempre viva l'attenzione su queste tematiche». I ddl sono pressoché simili. Prevedono, sulla linea di quanto deciso per le europee, che, nelle elezioni di Camera e Senato, dei consigli comunali e provinciali, in ogni lista o gruppo, nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. Norma che vale anche per l'insieme delle candidature del collegio uninominale se presentate sotto il medesimo simbolo. Le liste che includono più di un candidato, sono formate elencando in ordine alternato candidati maschili e femminili. Sono previste pesanti sanzioni, per chi non ottempererà alle norme della legge. Riduzione sino al 50% del rimborso elettorale; sanzioni pecuniarie applicate dal prefetto da 50.000 a 500.000 euro per i gruppi che non hanno diritto al rimborso elettorale.

rato (con bacchettate sottintese all'Udc). Secondo lui, così com'è stata delineata nel testo di riforma costituzionale, quella del premier è una figura «equilibrata, moderata, responsabile». Niente a che vedere con le «derive monarchiche o plebiscitarie» che denuncia l'opposizione. Il vero «punto delicato» è invece il Senato federale: «Non possiamo consentire per motivi di equilibrio istituzionale che abbia poteri nulli da un lato e dall'altro poteri di veto nei confronti del governo». Per questo c'è bisogno di un «ripensamento». E qui il monito: «Mi auguro che la discussione coinvolga non solo la classe politica ma tutto il Paese». Una discussione «corale» aperta a tutti. Anche al presidente di Confindustria Montezemolo «che ha sollevato problemi». Entri nel merito, partecipi. Si vada oltre la maggioranza. Che diamine, sia bipartisan la discussione.

Detto così, nel momento in cui i quattro litigiosi saggi della Casa si apprestano a rincollare faticosamente i cocci su un tavolo extraparlamentare per poi portarli blindati su quello par-

lamentare, le parole di Pera stridono forte.

«Ma a chi si rivolge Pera?» tuona Gavino Angius. «Chiedo a Pera: come si possono fare insieme le riforme che sono oggetto di un mercato all'interno della maggioranza? Merce di scambio fra Fi, Lega, An e Udc allo scopo di tenere insieme governo e Cdl?». E non c'era Pera seduto sullo scranno più alto quando al Senato «Cdl e governo imposero il cambiamento di 43 articoli della Costituzione ponendo addirittura la fiducia?». Il suo è un appello «quantomeno tardivo». «Il primo a contraddire un approccio bipartisan - gli fa eco Franco Bassanini - è stato proprio Pera quando tollerò l'accettazione che costrinse l'aula del Senato a votare in poche ore senza dibattito modifiche dirompenti come la devolution, la politicizzazione della Corte Costituzionale, il premier assoluto». E poi come si fa a giudicare moderata e responsabile «quella mostruosità unica al mondo che è il premier onnipotente»? Di cosa stiamo parlando?

Oggi Cda di Rai Holding, martedì quello di viale Mazzini. Il ministro Gasparri: «La Tv di Stato con il digitale prossima al pay per view»

# Rai, il ritardo continua. Fusione rimandata a ottobre

**ROMA** Colpo di scena, avrebbe urlato Mike Bongiorno. La fusione tra Rai Holding e Rai Spa, passo fondamentale per la privatizzazione della televisione pubblica, si farà. E c'è persino una data. «Entro il 15 ottobre», dice Piero Gnudi, presidente del ramo Iri dell'azienda, convocato dalla commissione Vigilanza Rai. La notizia arriva, davvero, a sorpresa. Ieri il ministro Gasparri aveva imputato i ritardi rispetto ai tempi fissati dalla sua legge «a problemi fisiologici». Problemi che Gnudi ascrive a dispute giuridiche tra i vari tecnici che hanno dovuto stilare la bozza di statuto. «Ma nessuna divergenza - assicura il dirigente - Oggi Rai Holding licenzierà il proprio documento. Martedì prossimo il Cda della Rai lo voterà. Per i primi di settembre pensiamo di poter fornire il testo alla Vigilanza. Dopo che il progetto verrà depositato al registro delle

imprese del Tribunale, dovrà rimanere a disposizione per altri 30 giorni, per eventuali creditori.

Diciamo che entro il 15 ottobre la fusione verrà completata. Un passaggio così cruciale - la dismissione del servizio pubblico e conseguente privatizzazione - affidato a un Cda esautorato dalla maggioranza assoluta di San Macuto, privato di un presidente di garanzia, gestito da un monocolore. Gnudi non entra nel merito che, in verità, neppure gli compete, ma giustifica lo sfioramento di ben due mesi con la necessità di «licenziare un testo approfondito, in grado di assecondare le esigenze dell'azionista di maggioranza e dei vertici di viale Mazzini». Non si sbilancia sui ruoli che nella futura Rai saranno assegnati a presidente e direttore generale, ma assicura che «tutti i passaggi sono stati effettuati nel rispetto delle leggi».

Grande la soddisfazione del centrodestra, ministro Gasparri in testa, per il ritardo contenuto «solo» nei 60 giorni. Mentre l'opposizione continua a nutrire dubbi. Per i Ds il rischio è che la data indicata da Gnudi possa slittare ancora e, in caso di elezioni anticipate, consentire una sorta di «pista preferenziale» alla Cdl. Scettico anche Antonello Falomì del Gruppo Misto: «Non ci è stato chiarito il reale motivo dello sfioramento. Gnudi ha detto che non esistono verbali che testimoniano le diverse posizioni dei tecnici». Stesso parere di Giuseppe Scalera e Giampaolo D'Andrea della Margherita: «Con la fusione si compie l'ultimo atto di un processo dai tempi estremamente lunghi che tiene in pista un consiglio d'amministrazione ampiamente delegittimato, capace solo di manifestare l'ottusa volontà di andare avanti».

A proposito d'ottusità: dura reprimenda di An e Lega per Michele Mirabella. Il conduttore di Elisir, ora impegnato in «Cominciamo bene estate» ha avuto l'ardire di trattare il tema delle coppie di fatto. «Gay compresi - tuona il senatore Michele Bonatesta - Un programma che è stato fulgido esempio di faziosità militante tesa a orientare l'opinione del telespettatore». Replica di Franco Grillini dei Ds: «La destra vorrebbe che certi temi venissero vietati. Invece esistono. Ed è bene ricordare che, oltre a Rai 3, dell'argomento si sta occupando il Parlamento».

Nel frattempo, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri ieri sera dalla festa del Secolo d'Italia a Rieti dà il via libera alla Rai per trasformarsi in pay per view e competere con Mediaset nel digitale terrestre.

dan.am.

## Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazione a 4,00 euro in più

Ninni Andriolo

**IL CONFRONTO** nel centrosinistra

Il Professore è soddisfatto per l'evoluzione del dibattito  
Parisi: «Si a un confronto programmatico che porti a una sintesi per governare l'Italia»



Diliberto: «Bertinotti si conferma nemico come nel '98». Mussi e Folena: «Vediamo chi si candida domani...». Angius: dibattito più adatto all'ombrello che alla politica

# Bertinotti candidato piace a Prodi

Ulivo e primarie: «Almeno ha avuto coraggio». Ma l'ipotesi stile Usa sembra già tramontata



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti



di Paolo Ojetti

**Tg1**

L'opposizione è cattivissima. Dice Giorgino che pratica un «forte ostruzionismo contro una riforma voluta dall'Europa». Cattivi, cattivi, ricorrono - aggiunge sempre Giorgino - a tutti i mezzi, anche agli applausi. Come dubitare che la «riforma» delle pensioni sia ottima? Lo dice anche Pionati: non solo la chiede l'Europa, ma è «necessaria e difende i giovani». E poi, come opporsi sensatamente a una maggioranza «compatta, determinata, tranquilla e serena»? Finiti gli aggettivi di Pionati, arriva la scheda di Anna Scafuri: bella riforma, penalizza le donne, i giovani che saranno vecchi fra 35 anni avranno una pensione dimezzata, solo chi lavorerà fino all'ultimo respiro avrà una franchigia fiscale che spenderà quando sarà totalmente rimbambito.

**Tg2**

Per un pelo, ma ce la fa: il Tg2 ha dato i numeri della «fiducia» sulle pensioni: 333 a 148. I pensionati del futuro si ricorderanno di quei 333. «Copertina» di Nantas Salvalaggio sull'ingegnere che ha donato al fratello malato prima il midollo e adesso un rene. Amore e solidarietà, ma c'era bisogno di «rimproverare» i giornali perché si occupano anche d'altro? Salvalaggio cita il filosofo: «La lettura dei giornali è la preghiera mattutina del laico». Il filosofo è Hegel, ma la citazione dice: «La preghiera del mattino dell'uomo moderno...» con quel che segue, il «laico» non c'entra.

**Tg3**

Un governo tarantolato, ecco cos'è. Fiducia alla Camera sulle pensioni strapazzate. Incroci di promesse: tu mi dai le pensioni, io oggi ti do il federalismo. Incontri ciclopici col cronometro alla mano con enti locali e sindacati sul Dpef che si vuole «varare» a tamburo battente. Per condicio in arrivo: Berlusconi la vuole tutta per sé, vuole apparire 24 ore su 24 in tutti i canali televisivi e ha deciso di mettere un'altra fiducia. È un papocchio governativo terrificante quello che passa sul Tg3 e si ha l'impressione (ma non solo l'impressione) che ormai Berlusconi voglia governare senza Parlamento. Sugli scudi Giuseppina Paterniti che si distrae benissimo e spiega altrettanto bene quale razza di mostriaccolto divoratore sarà il prossimo Dpef.

ROMA Sbagliavamo immaginando «primarie» a candidato unico. O meglio, sbagliavamo a metà. C'è chi vorrebbe contendere la leadership del centrosinistra a Romano Prodi. È Fausto Bertinotti, il leader di Rc. Ma il fatto che in campo ci siano due candidati non significa che il centrosinistra porterà al voto - in ogni caso - «tre milioni di persone» (cifra ipotizzata da Arturo Parisi). Basta leggere l'intervista del segretario Prc a *La Repubblica* per rendersi conto di quanti «se» e quanti «ma» sia lastricata la strada indicata da Prodi. «Ho dei dubbi - afferma Bertinotti - Prodi è stato considerato fin qui il leader della coalizione da tutti, ormai anche da noi. Quindi c'è un'anomalia. Se davvero si volessero fare le primarie diventa necessario un altro candidato. In una situazione di questo genere posso pensare di candidarmi io. Negli Usa ora c'è Kerry, ma all'inizio erano in tanti. E senza un candidato più di sinistra non ci sarebbe il Kerry di oggi». Le parole del leader di Rc permettono alcune riflessioni: «tutti», anche il Prc, guardano a Prodi come al leader che può sfidare e battere Berlusconi; le primarie sarebbero, quindi, «un'anomalia»; questa, però, imporrebbe a Bertinotti di scendere in campo; non contro Prodi, ma per tenere alta la bandiera della sinistra alternativa e per condizionare il programma del Professore. Bertinotti porta l'esempio dei democratici americani, lo stesso al quale aveva fatto riferimento Prodi nel discorso tenuto a Padova. «L'importante è che le primarie si facciano il più lontano possibile dalle elezioni - spiegava il Professore - Perché c'è il tempo del sangue e il tempo della riconciliazione». Un gioco di sponda tra Prodi e Bertinotti? L'interrogativo circola insistente tra gli esponenti del centrosinistra che ricordano il recente incontro di Strasburgo. Il fatto è che Prodi ha sempre dichiarato la sua indisponibilità ad un eventuale ticket. E un ticket che unirebbe possibile vincitore - Prodi - e possibile sconfitto - Bertinotti - non sarebbe proponibile nella realtà del centrosinistra italiano. Arturo Parisi, in ogni caso, valuta positivamente le affermazioni del leader Prc. «Ha colto lo

spirito della proposta - spiega - Non è la competizione tra le idee, anche se apparentemente distanti tra loro, che deve far paura. Ma la indisponibilità ad un confronto programmatico che abbia come approdo una sintesi per il governo del Paese». Primarie tra Prodi e Bertinotti, quindi? L'ipotesi imbarazza molti ambienti del centrosinistra. E nella stessa *Lista unitaria* - al di là delle dichiarazioni ufficiali - non manca chi si chiede se il Professore abbia «calcolato tutte le ricadute della sua proposta, compresa la rendita di posizione regalata a Bertinotti» o se, invece, «l'obiettivo di tagliare il lavoro per logorarlo e quello di richiamarsi all'elettorato dell'Ulivo per smarcarsi anche dai partiti, non gli abbia fatto perdere la prospettiva delle difficoltà che si sarebbero determinate nella coalizione che lo sostiene». «Anche se le primarie non si dovessero fare è indubbio che Prodi e Bertinotti hanno già vinto - commentano ambienti vicini al Professore - Il primo perché ha proposto quel metodo. Il secondo perché lo ha accettato. Nessun altro leader del centrosinistra ha avuto lo stesso coraggio». Affermazioni che ripropongono uno dei motivi per i quali Prodi ha lanciato la sua «sfida». «C'è chi dice di giorno che io mi devo impegnare di più e poi, di notte, fa spuntare nomi alternativi al mio o ipotesi diverse - spiega Prodi - Con le primarie finirà questa ambiguità». Un messaggio indirizzato a certi ambienti della Margherita e che - come spiega un esponente della Quercia - «Bertinotti ha avuto il fiuto di cavalcare consapevolmente del fatto che un'eventuale candidatura gli farebbe capitalizzare un voto di sinistra che supera di molto il 6% di Rifondazione, lucrando in primo luogo, sulla sinistra Ds, sui verdi e sui Comunisti italiani». Ieri, Oliviero Diliberto, spiegava che «Bertinotti dimostra coerenza, visto che fu proprio lui a far cadere Prodi nel '98 e si conferma, quindi, come un suo nemico». Pecoraro Scania avvertiva che se «le primarie si dovessero trasformare in un sondaggio sulla popolarità dei leader» si vedrebbe costretto a «candidarsi» malgrado abbia puntato «su Prodi».

«Aspettiamo di vedere chi si candida domani...», commentano con sarcasmo Fabio Mussi e Pietro Folena. L'ipotesi di tante candidature non finirebbe per annullare «l'investitura più ampia possibile» che chiede il Professore? Chi potrebbe accettare, d'altra parte, la realtà di un centrosinistra a due gambe, con una sinistra che si richiama a Bertinotti e un centro che si richiama a Prodi? «In tutto questo anche i Ds verrebbero schiacciati», spiega un dirigente della Quercia. Il dibattito in corso? «Più adatto all'ombrello che alla politica», commenta Gavino Angius. C'è chi sostiene che, alla fine, Prodi otterrebbe la convenzione lanciata all'indomani delle europee. Una grande assemblea con migliaia di delegati eletti in tutta Italia che lo proclamerebbe «candidato unico» del centrosinistra per sfidare Berlusconi.

**l'intervista**

## Di Pietro: «Non è questa la priorità. Voglio discutere il programma»

Susanna Ripamonti

MILANO Antonio Di Pietro non competerà con Romano Prodi in caso di primarie. «Lui ha fatto bene a proporre - dice il leader dell'Italia dei valori - perché se qualcuno pensa di mettere in dubbio la sua leadership, fa bene a scoprire il bluff e a evitare le imboscate, però sia chiaro, se le primarie servono agli sfidanti per farsi pubblicità a buon mercato, lasciando gli altri a fare le veline, io non ci sto».

Allora lascia a Bertinotti l'arduo compito di sfidare Prodi?

pito di sfidare Prodi?

«Cerchiamo di capirci: è da cinque anni che aspettiamo il ritorno di Prodi, come unico candidato possibile per guidare la coalizione di centro sinistra. E adesso ci mettiamo a parlare di primarie? A me sembra che non sia questa la priorità. Mettiamoci attorno a un tavolo di persone le cui decisioni fanno stato e discutiamo di programmi. Se poi le primarie servono per legittimare l'investitura di Prodi, per rafforzarla, faremo anche questo, ma sicuramente ci sono cose più urgenti. Non perdiamo altro tempo».

Forse potrebbero servire e a rafforzare il diritto di cittadinanza nella coalizione di centro sinistra di forze come l'Italia dei valori o Rifondazione?».

«Allora facciamo un discorso serio e diciamo che all'interno della coalizione ci sono diverse anime e quindi potrebbe avere un senso il confronto tra leader che rappresentano delle alternative: per esempio tra una sinistra radicale e vetero-comunista e una sinistra più moderata. O in altri termini, tra chi propone uno stato sociale più avanzato e chi ha un programma più liberale. Però torniamo al discorso iniziale: il confronto necessario è quello sui programmi».

Insomma, lei non pensa di usare lo strumento delle primarie per misurare il peso specifico dell'Italia dei valori all'interno dello schieramento di centro sinistra?».

«Il nostro peso lo abbiamo già misurato alle Europee e non abbiamo nessun bisogno di protagonismo e di pubblicità. Noi da tre

anni chiediamo di far parte dell'Ulivo, diciamo che non vogliamo più correre da soli, che vogliamo far parte di questa coalizione per le prossime politiche e per le regionali. A questo punto dobbiamo discutere le regole, le priorità di programma e individuare la struttura che deve portare avanti questo programma».

L'Italia dei valori è l'unico partito di centro sinistra che non ha nessuna rappresentanza in parlamento.

«E questo è il punto. Noi appoggiamo questo schieramento, ne siamo parte organica, ma abbiamo chiesto di aprire un dialogo per le elezioni suppletive, perché l'Italia dei valori venga rimessa in condizione di entrare in parlamento. Ci sembra un fatto importante, ma chi dobbiamo chiederlo: a Rutelli? A Parisi? Chi rappresenta la coalizione? Per questo diciamo che c'è l'esigenza di un tavolo di persone che abbiano l'autorevolezza necessaria per decidere».

MILANO Dopo il burrascoso Follini, anche il vento delle primarie scuote la politica italiana, più dalla parte del centrosinistra che del centrodestra, coalizione multipla con un unico padrone. Il centrosinistra ha il suo candidato da tempo, Romano Prodi, cui potrebbe capitare quel che è successo a Cofferati, primo sindaco passato al setaccio delle primarie. Perché Cofferati, a Bologna, si macinò decine di chilometri e di assemblee e all'ultima, davanti al pubblico, chiunque versasse un modesto obolo in euro a sostegno della campagna elettorale, chiese un voto palese prima di dichiararsi candidato ufficiale del centrosinistra. Per Cofferati, che correva solitario, fu naturalmente un plebiscito. Forse per questo, forte di tanto esempio, un politico emiliano, Luigi Gilli, capogruppo della Margherita in consiglio, si è fatto avanti con entusiasmo: al voto primario per scegliere del centrosinistra da schierare nella competizione per la Regione, concludendosi l'anno prossimo il mandato di Vasco Errani (il primo peraltro, per cui

Si voterà a ottobre nei collegi di Bossi e Buttiglione: qualcuno lancia l'idea della consultazione per i candidati ma è impossibile realizzarla

## Alle suppletive il primo test. A partire da Milano

il bravissimo Errani dovrebbe ripresentarsi). Ha spiegato: «Le primarie sono utili se realizzate non solo sui nomi ma anche sui programmi. Sono un metodo che marca la nostra differenza dal centrodestra». Con Ugo Mazza, consigliere diresse, che gli ha risposto: «Il problema non è quello di fare il gioco delle ritorsioni, ma quello di dare fondamento democratico alla scelta dei candidati che si mettono a capo di una coalizione sia a livello nazionale che locale».

Risalendo si arriva a Milano, dove, secondo un noto quotidiano romano, sarebbe tutta una effervescenza di primarie. In effetti a Milano nei prossimi mesi si voterà parecchio, grazie alla

quasi contemporanea decisione di Bossi e di Buttiglione di accasarsi vuoi in Svizzera vuoi a Bruxelles. Si voterà a ottobre nel collegio tre della Camera (Vittoria-Romana), che fu del capo padano, e a febbraio nel collegio dieci (Quarto Oggiaro-Gallaratese, periferia profonda). Seguiranno le regionali e quindi le politiche con il corollario del sindaco (salvo anticipi per crisi e dimissioni).

Già si compilano elenchi con fotine di candidati milanesi alla primarie del centrosinistra, ma si capisce subito che è uno scherzo. Con le elezioni a ottobre, dove mai si troverebbe il tempo per organizzare primarie, che non fosse-

ro solo un'allegria e magra passerella. I tempi sarebbero stretti anche per l'appuntamento di Quarto Oggiaro. Per cui, anche se il segretario di Rifondazione che liquida tutto con un sonoro «sciocchezza» si ritrova in minoranza, tutti prima parlano di clima politico, di emergenza economica, di programmi comuni, di coalizione larga inseguendo quello che si definisce ormai il «modello Penati» (il modello che ha consentito di vincere in Provincia, eliminando la Colli), e quindi di primarie, viste come una bellissima impresa che sarà difficile realizzare. Bruscamente chiaro un antico sostenitore delle primarie, Nando dalla Chiesa della Margherita,

che semplifica: «Le primarie? Proponle in ottobre significa barare, come spesso si è fatto allegermente illudendo i cittadini quando si è affrontato questo argomento».

Dalla Chiesa lascia aperta la porta alle preconsultazioni per il collegio dieci (voto a febbraio). Panzeri, dalle stanze di Bruxelles, fa sapere: «Primarie sì, un buon momento per riavvicinare alla politica. Ma che non siano una farsa, che si rispettino dunque tempi e regole, cominciando da quella che dovrebbe prevedere un buon numero di candidati». Ad eventuali primarie, Panzeri teme il «pilotaggio»: «Il problema è capire fin dove giunge il potere della coalizione e dove arriva quello di chi deve davvero scegliere». La coalizione ha il compito del primo spoglio. Scritta una lista ragionevole di candidati, si tiri indietro. È chiaro che occorre il clima politico giusto: fair play, commenta Panzeri. Occorre anche che tra governo e opposizione non sia una perenne campagna elettorale. Franco Mirabelli, neo segretario dei Ds a Milano, vorrebbe almeno che si facesse il possibile per coinvolgere prima gli elettori, se non sono possibili le primarie... A Torino s'è già indicato un candidato per le regionali, Pietro Marcarano. Controproposta, senza insistenza, della Margherita: Gianfranco Morgando, parlamentare, ex democristiano di Forza nuove. Anche Marcarano rimanda alle questioni fondamentali, per vincere, del programma e delle alleanze, in particolare al rapporto con Rifondazione: «Non ci si allea con Rifondazione solo perché senza Rifondazione si perde. Con Rifondazione e con tutti gli altri ci si ritrova attorno agli obiettivi di governo».

o.p.

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato? Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ



## 45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI



Eduardo Galeano  
Enrique Lopez Oliva  
Gregorio Ortega  
Maria Fuguaya Iglesias  
Dagoberto Valdes  
Alex Fleites  
Leonardo Padura Fuentes

Piero Fassino  
Rossana Rossanda  
Danilo Manera  
Aldo Garzia  
Marisa Sereni  
Donato Di Santo  
Saverio Tutino  
Giorgio Oldrini  
Massimo Cavallini  
Alessandra Riccio

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

## LA CONVENTION democratica

Nessuno degli oratori ha fatto sconti al presidente repubblicano  
Il segretario dei Ds approva:  
«Tra destra e sinistra la differenza c'è»



In un quadro nuovo il centrosinistra potrebbe discutere sulla permanenza delle truppe in Iraq. Rifondazione e Verdi protestano  
Ds e Margherita: nessuna marcia indietro

# «Come i Democratici: chiunque eccetto B.»

Fassino e Rutelli: «Berlusconi come Bush sa solo dividere. Con Kerry in Iraq ci sarebbe la svolta»

BOSTON È vero che Bill Clinton non ha nominato Bush neanche una volta nel suo intervento. Ma è anche vero che ha speso ciascuno dei ventotto minuti di discorso per demolire pezzo per pezzo la politica interna ed estera di Bush. È vero che John Kerry e i vertici del partito hanno dato indicazione di essere «positivi». Ma è anche vero che nessuno degli oratori ha fatto un minimo sconto al presidente in carica: ne crocifiggono senza sosta le scelte in materia di Welfare, tasse, Iraq, gli cavano la pelle centimetro per centimetro. È vero che l'opposizione alla guerra in Iraq assume toni e livelli diversi. Ma è anche vero che Ted Kennedy trancia la questione come una lama di ghigliottina: «John Kerry offre speranza, George Bush porta paura». È vero che nella tonalità generale della Convention George Bush non appare come un'ossessione polemica. Ma è anche vero che lo slogan più ricorrente si condensa in tre lettere: ABB, Anybody But Bush, chiunque eccetto Bush. Facile, sintetico, risolutivo. Come potrebbe essere in Italia, se alla seconda B si associasse un altro nome.

A Piero Fassino questo modo di maneggiare il coltello dell'opposizione piace: «Risulta molto netta la distinzione tra i due contendenti. È una risposta a tutti coloro che continuano a dire che tra destra e sinistra non c'è differenza». E passa ad elencare le differenze che appaiono di palmaria evidenza: Bush unilateralista, Kerry multilate-

ralista, l'uno portatore di interessi oligarchici, l'altro delle istanze della classe media, l'uno fondamentalista antiabortista, l'altro laico neopositivista, l'uno «globalista» in modo imperiale, l'altro fautore della redistribuzione dei benefici del mondo globale. Visibilmente, a lui e a Rutelli, insieme ieri mattina per un incontro con la stampa in un albergo a due passi dai viali della Harvard University, piacerebbe che tanta chiarezza s'imponesse anche in Italia.

Fatte salve le proporzioni, le similitudini del dibattito politico tra Italia e Stati Uniti non sono poche. Dice Fassino: di qua e di là dell'Atlantico c'è una crisi di credibilità della destra, «e questo ci porta allo stesso problema: convincere coloro che vedono che Berlusconi non ce la fa più a darci fiducia». Dice Rutelli: «Anche noi, come Clinton ha sollecitato a fare i democratici ameri-

cani, dobbiamo conquistare i delusi». Ambedue, Fassino e Rutelli, sono rimasti colpiti dall'enfasi messa da Clinton e altri oratori sul concetto di unità. «Noi siamo l'America», è stato detto e ripetuto dal podio della Convention. Non una delle «due Americhe» coltivate dalla destra, così come la destra italiana coltiva «le due Italie». Fassino ricorda la sua recente polemica con Giuseppe De Rita che gli chiedeva a chi il centrosinistra volesse parlare: «Qui Clinton ha detto che Bush divide, e che Kerry unisce. Anche noi vogliamo unire il paese, anche noi vogliamo una società coesa. È una concezione unitaria che non è solo l'evidente condizione per battere l'avversario, è qualcosa di più. È un'offerta. È una prospettiva di condivisione del futuro».

Guglielmo Epifani, pur apprezzando molto la piattaforma di governo dei democratici, ci

aveva detto di un solo punto nero: la vaghezza sulle vie d'uscita dal ginepraio iracheno. Piero Fassino non è della stessa idea. «La differenza sostanziale rispetto a Bush -dice- è che Bush va da solo, e Kerry non andrebbe mai da solo. Ho chiesto ad un interlocutore nel corso dei miei incontri che cosa farebbe Kerry per l'Iraq non appena nominato presidente. Alzerebbe la cornetta del telefono, mi è stato risposto, e parlerebbe con tutti i leader interessati. Preparerebbe subito un vertice con amici e alleati. In una parola, condividerebbe il dibattito, e anche le scelte. È una diversità sostanziale, fondamentale». Fassino e Rutelli rivendicano di aver guardato nella stessa direzione, quando da sinistra si reclamava una svolta. Dice Rutelli: «Con Kerry credo che questa svolta sarebbe probabile». Dice Fassino: «Fummo noi del centrosinistra a chie-

re l'internazionalizzazione della crisi, proprio come ha fatto Clinton l'altra sera». E in un quadro nuovo, ribadiscono, il centrosinistra potrebbe discutere anche della permanenza delle truppe italiane in Iraq. Dall'Italia giungono le proteste di Rifondazione e dei Verdi che parlano di marcia indietro dei due leader dell'Ulivo sulla guerra. Controreplica degli uffici stampa di Ds e Margherita: «Nessuna marcia indietro, le affermazioni di Fassino e Rutelli coincidono esattamente con le posizioni espresse in Parlamento dall'intero centrosinistra».

La lezione che traggono da questa settimana bostoniana è quindi soprattutto di carattere unitario. E a chi ricorda l'eterna rissosità del centrosinistra italiano Fassino risponde con soddisfazione che dalla vittoria del 13 giugno non si è più litigato: «Siamo sulla buona strada, e il ritor-

no di Prodi in Italia non potrà che rafforzare la nostra coesione. Anche il meccanismo delle primarie è unanimemente condiviso». Anche da Bertinotti, tant'è vero che ha lanciato la sua candidatura: «Ha il diritto di farlo, ma non facciamo il tormentone delle cronache politiche estive». Rutelli, da parte sua, denuncia il «virus disastroso» dei personalismi, come quello di Ralph Nader che qui negli Usa ha fatto perdere le elezioni ad Al Gore nel 2000 e potrebbe sgambettare

anche Kerry in dirittura d'arrivo. Quanto agli ingenerosi paragoni tra partito democratico americano e centrosinistra italiano, è facile ricordare che il primo conta duecento anni di storia unitaria. E che il sistema americano, così rigorosamente

bipolare, aiuta molto l'emersione e il profilo delle differenze. Fassino e Rutelli incrociano le dita, in vista del voto americano di novembre, anche per il futuro dei rapporti transatlantici. Richard Holbrooke, che fu ambasciatore all'Onu ai tempi di Clinton oltre che negoziatore nei Balcani, gli ha raccontato del tratto marcatamente «internazionalista» di John Kerry. Anche a questo proposito, torna il tema dell'unità e della divisione: «Bush -ricorda Fassino- ha scommesso molto sulla divisione dell'Europa. Non ha mai considerato l'Europa come un interlocutore. Kerry guarda da questa parte dell'Atlantico con occhi diversi, sa bene che l'Unione europea è una realtà e non scommetterebbe sulla sua implosione». C'è fiducia tra gli italiani, per quanto venata di realismo: «La vittoria di Kerry è possibile». Non vanno oltre, se non altro per scararmanzia.

## quello che davvero hanno detto



### TERESA HEINZ KERRY

(...) Questo è un momento estremamente intenso per me. Come molti altri americani, come molti di voi e, ancor più, come molti dei vostri genitori e dei vostri nonni, non sono nata in questo paese. Come sapete sono cresciuta in Africa orientale, in Mozambico, in una terra che subiva allora il peso di una dittatura. Mio padre - un uomo meraviglioso, affettuoso che ha praticato la medicina per 43 anni e mi ha aiutato a capire la malattia e la salute - ha avuto il diritto di votare per la prima volta a 71 anni. Ecco cosa succede nei paesi dittatoriali.

Da giovane ho frequentato la Witwatersrand University a Johannesburg, in Sud Africa, all'epoca in cui nelle università non vigeva la segregazione. Ma sono stata testimone del peso dell'apartheid che mi circondava. Così con i miei colleghi manifestammo contro l'introduzione della segregazione nell'istruzione superiore. Eravamo sul finire degli anni 50, all'alba delle marce per i diritti civili in America. Come registra la storia i nostri sforzi in Sud Africa non ebbero successo e la legge che introduceva l'apartheid nell'istruzione superiore (Higher Education Apartheid Act) fu approvata. L'apartheid strinse il paese nella sua morsa feroce, seguirono i disordini di Sharpsville e poco dopo Nelson Mandela fu arrestato e mandato a Robbin Island.

Allora imparai qualcosa, qualcosa in cui credo ancora oggi. Che lo sia noti o meno e che sia rischioso o meno, prendere posizione è un valore in sé. E se anche coloro che sono in pericolo possono far sentire le loro voci solitarie, ciò non è un dovere ancor più per noi che viviamo nella terra dove la libertà è nata? (...)

(...) A mio giudizio una delle immagini migliori mai mostrate dall'America è quella dei volontari dei Peace Corps. Questa immagine è il simbolo del paese: giovane, curioso, colmo di idealismo e di speranza - e di autentica, onesta compassione. Questi giovani danno all'America un'idea incentrata sul cuore e sulla creatività, sulla generosità e sulla fiducia - senso pratico e un grande, grande sorriso. Per molte generazioni di persone di tutto il mondo è questo che ha rappresentato l'America. Un simbolo di speranza. (...)

(...) John crede in un futuro luminoso. Crede che possiamo e dobbiamo inventare le tecnologie, materiali e metodi nuovi di conservazione per il futuro. Crede che i combustibili alternativi garantiranno non solamente che nessun ragazzo e nessuna ragazza americani andranno in guerra a causa della nostra dipendenza dal petrolio straniero, ma anche che la nostra economia sarà per sempre libera da questo bisogno. Possiamo e dobbiamo creare posti di lavoro buoni, competitivi e sostenibili continuando a proteggere la qualità dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo e la salute dei nostri figli perché una buona politica ambientale equivale ad una buona politica economica. (...)

(...) Ma John conosce anche l'importanza di fare ciò che è giusto. Per lui i nomi di troppi amici scolpiti nella fredda pietra del Vietnam Memorial testimoniano il prezzo orribile preteso da leader che confondono l'ostinazione con la forza. Per questo in qualità di presidente mio marito non avrà paura del disaccordo o del dissenso. È convinto che le nostre voci - la vostra e la mia - debbono essere le voci della libertà. E se noi non parliamo non parla nemmeno la libertà.

In America i veri patrioti sono coloro che osano dire parole di verità al potere. La verità che dobbiamo dire ora è che l'America ha responsabilità che deve essere pronta ad accettare di nuovo. (...)

(...) Penso di aver trovato l'uomo giusto. E l'ho sposato. John Kerry ci restituirà la fede nell'America...Insieme daremo coraggio a tutti. Dobbiamo farlo. È possibile.



### TED KENNEDY

Oggi, come gli uomini e le donne coraggiosi e sognatori che ho dinanzi, siamo decisi a cambiare il governo.

Per molti anni ho avuto l'onore di servire lo Stato in Senato e ho assistito a molte elezioni. Ma nessuna è stata più pressante o importante di questa. Mai prima d'ora ho visto un contrasto così aspro o conseguenze così profonde a seguito della scelta che faremo nel prossimo mese di novembre in occasione dell'elezione del presidente. (...)

(...) C'è una ragione per cui questa terra è stata chiamata l'"esperimento americano". Se l'impegno per il bene comune fosse connotato alla natura umana, non avremmo mai avuto bisogno di una rivoluzione. Se noi tutti avessimo a cuore l'interesse pubblico non ci sarebbero gli eccessi della Enron. Non ci sarebbero gli abusi della Hulliburton. E il vicepresidente Cheney se ne sarebbe andato in pensione in una località ignota. (...)

(...) In questi tempi duri per il nostro paese, in questi tempi decisivi per il mondo, l'America ha bisogno di un uomo che la unisca - non di uno che la divida dicendo di volerla unire.

Abbiamo visto come governano - dividono e cercano di conquistare. Noi crediamo di essere una nazione, sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti.

(...) Come disse il presidente Kennedy nel 1963 nel suo tentativo di limitare le armi nucleari: "Possiamo contribuire a rendere il mondo sicuro a dispetto delle diversità. Perché, in ultima analisi, ciò che di fondamentale ci lega è il fatto che tutti abitiamo questo piccolo pianeta. Tutti respiriamo la stessa aria. Tutti abbiamo a cuore il futuro dei nostri figli. E tutti siamo mortali". (...)

(...) È quanto non siamo riusciti a fare in Iraq. Oltre 900 soldati, uomini e donne, hanno pagato con la vita. Quasi 6.000 sono stati feriti in una guerra condotta male. L'amministrazione si è inimicata alleati di vecchia data. Invece di rendere l'America più sicura ci hanno reso meno sicuri. Hanno reso più difficile vincere la vera guerra al terrorismo, la guerra contro Al Qaeda.

(...) Questa amministrazione lungi dall'ispirare la speranza, suscita la paura. Paura dei crescenti costi per l'assistenza sanitaria e l'università - paura di maggiore disoccupazione e di riduzioni salariali - paura per il futuro della Social Security (N.d.T. Sistema pensionistico) e di Medicare (N.d.T. Programma di assistenza sanitaria) - paura del crescente fanatismo religioso - paura delle conseguenze dell'inquinamento - paura di altri quattro anni di sogni negati e di promesse non mantenute e di un progressivo declino. (...)

(...) John Kerry offre speranza non paura. La speranza di un'autentica vittoria contro il terrorismo e di autentica sicurezza in patria. Di una buona assistenza sanitaria per tutti gli americani. Di una pensione per gli anziani. Di scuole che aprano le porte dorate dell'opportunità ai nostri figli. Di una economia al servizio di tutti. È questa l'America che avremo con John Kerry alla Casa Bianca. (...)

(...) Sentiamo le urla dei falsi patrioti che con le minacce riducono al silenzio e alla sottomissione i dissenzienti. Sono battaglie familiari. Già in passato le abbiamo combattute e vinte.

E con John Kerry e John Edwards le vinceremo di nuovo.



### HOWARD DEAN

Speravo in una accoglienza come questa. Speravo che sarebbe stato giovedì sera invece di martedì sera.

Non sarò il candidato ma una cosa posso dirvi: nei prossimi cento giorni farò tutto il possibile per far sì che John Kerry e John Edwards si riprendano il paese in nome di quanti l'anno costruito. Perché stasera noi tutti qui rappresentiamo l'ala Democratica del partito Democratico.

Sono orgoglioso della leadership di Kerry e intendo rimanere al suo fianco nella battaglia per le cose che Harry Truman promise nel 1948: assistenza sanitaria per tutti gli americani, un vero piano per creare posti di lavoro invece di distruggerli. Solidarietà con il ceto medio e gli americani che lavorano che hanno avuto un aumento delle tasse e non una riduzione. E una politica estera che si fonda sul dire la verità al popolo americano prima di mandare i nostri coraggiosi soldati americani a combattere in terre straniere. Vorrei un comandante in capo che appoggi i nostri soldati e i nostri veterani invece di ridurre il loro stipendio quando sono all'estero e di tagliare l'assistenza sanitaria quando tornano in patria. (...)

(...) Voto per John Kerry e John Edwards perché sono stanco di vedere cittadini americani lavorare sodo ed essere pagati meno di quattro anni fa. Voto per John Kerry e John Edwards perché voglio un presidente e un vicepresidente forti quanto gli americani. Voto per John Kerry e John Edwards perché voglio che l'America torni ad essere la guida morale del mondo.



### BARACK OBAMA

(...) Anch'essi avevano grandi sogni per la loro figlia, un sogno comune nato da due continenti. I miei genitori avevano in comune non solo un amore improbabile, ma anche una fede assoluta nelle possibilità di questa nazione. Mi dettero un nome africano, Barack, o "benedetto", nella convinzione che in una America tollerante il nome non può essere di ostacolo al successo. Immaginavano che potessi frequentare le migliori scuole del paese, ebbene non fossero ricchi, perché in una America generosa non devi essere ricco per realizzare le tue potenzialità. Sono morti entrambi. Ma so che stasera mi guardano da lassù con orgoglio.

Oggi mi trovo qui tra voi, grato per la diversità delle mie origini, consapevole che i sogni dei miei genitori continuano a vivere nelle mie preziose figlie. Mi trovo qui tra voi sapendo che la mia storia è una piccolissima parte della più grande storia americana, che ho un debito nei confronti di tutti coloro che mi hanno preceduto e che in nessun altro paese della terra la mia storia sarebbe stata possibile. Stasera siamo riuniti per ribadire la grandezza della nostra nazione, non per l'altezza dei nostri grattacieli o per la potenza del nostro esercito o per le dimensioni della nostra economia. Ciò che ci rende orgogliosi si fonda su una semplicissima premessa sintetizzata in una dichiarazione resa oltre duecento anni fa: "Reputiamo queste verità ovvie, che tutti gli uomini sono creati uguali. Che il Creatore fornisce loro alcuni diritti inalienabili. Che tra questi ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità". (...)

(...) Non equivocatemi. Le persone che incontro nei piccoli centri e nelle grandi città, nelle mense e nei parchi non si aspettano che il governo risolva tutti i loro problemi. Sanno di dover lavorare sodo per andare avanti e hanno intenzione di farlo. Basta fare un giro nelle cattedre abitate dal ceto medio intorno a Chicago per sentirsi dire che non vogliono che le tasse che pagano vadano sprecate in assistenzialismo o dal Pentagono. Basta fare un giro in un qualsiasi quartiere urbano e la gente vi dirà che il governo da solo non può indurre i ragazzi ad imparare. Sanno che i genitori debbono fare i genitori, che i ragazzi non possono farcela se non facciamo in modo che nutrano ambizioni maggiori se non spegniamo il televisore se non sradichiamo la calunnia che vuole che un giovane nero con un libro in mano si comporta da bianco. No, la gente non si aspetta che il governo risolva tutti i suoi problemi. Ma nel profondo del cuore avvertono che semplicemente cambiando le priorità possiamo garantire che ogni bambino americano affronti la vita in modo decente e che le porte delle opportunità rimangano aperte per tutti.

(...) John Kerry crede in una America nella quale il duro lavoro è ricompensato. Per cui invece di offrire sgravi fiscali alle imprese che trasferiscono i posti di lavoro all'estero, li offre alle aziende che creano posti di lavoro in patria. John Kerry crede in una America nella quale tutti gli americani possono permettersi la medesima assistenza sanitaria di cui godono i politici a Washington. John Kerry crede nell'autonomia energetica in modo da non essere ostaggi dei profitti delle compagnie petrolifere o dei sabotaggi contro i giacimenti petroliferi stranieri. John Kerry crede nelle libertà costituzionali che hanno reso il nostro paese l'invidia del mondo e non sacrificherà mai le nostre libertà fondamentali né userà la fede come strumento di divisione. E John Kerry crede che in un mondo pericoloso la guerra è una opzione, ma non deve essere mai la prima.

(...) Se voi stasera sentite la stessa energia che sento io, la stessa speranza che sento io - se facciamo ciò che dobbiamo, allora non dubito che a novembre la gente si mobiliterà e John Kerry sarà acclamato presidente e John Edwards sarà acclamato vicepresidente e il paese reclamerà la sua promessa e da questa lunga oscurità politica spunterà un giorno più luminoso.

Traduzioni di Carlo Antonio Biscotto



Bruno Marolo

LA CONVENTION dei democratici

Il senatore ufficialmente candidato oggi parlerà alla Convention e illustrerà il suo programma per uscire dal pantano iracheno



Proporrà investimenti per decine di milioni di dollari per rendere gli Usa indipendenti dall'oro nero del Medio Oriente «Posso garantire sicurezza più di Bush»

**BOSTON** John Kerry ha un piano. Questa sera parlerà all'America per indicare una lunga via di uscita dalla guerra in Iraq. Si rivolgerà per la prima volta alla nazione in nome del partito democratico, che ieri a Boston gli ha affidato ufficialmente della candidatura per sfidare George Bush nelle elezioni del 2 novembre. Il piano prevede l'investimento di decine di miliardi di dollari per rendere gli Stati Uniti indipendenti dal petrolio del Medio Oriente. «Nessun soldato americano -dirà Kerry- dovrà mai più morire per difendere gli interessi dei petrolieri».

A Boston la Convention dei democratici sta per finire. Kerry, reduce da una settimana di comizi in provincia, ha fatto ieri un ingresso spettacolare nel porto. È arrivato in barca, con i marinai che hanno combattuto al suo fianco in Vietnam. «Nella guerra contro il terrorismo -ha assicurato- io posso difendere la nostra sicurezza con maggiore efficacia di George Bush».

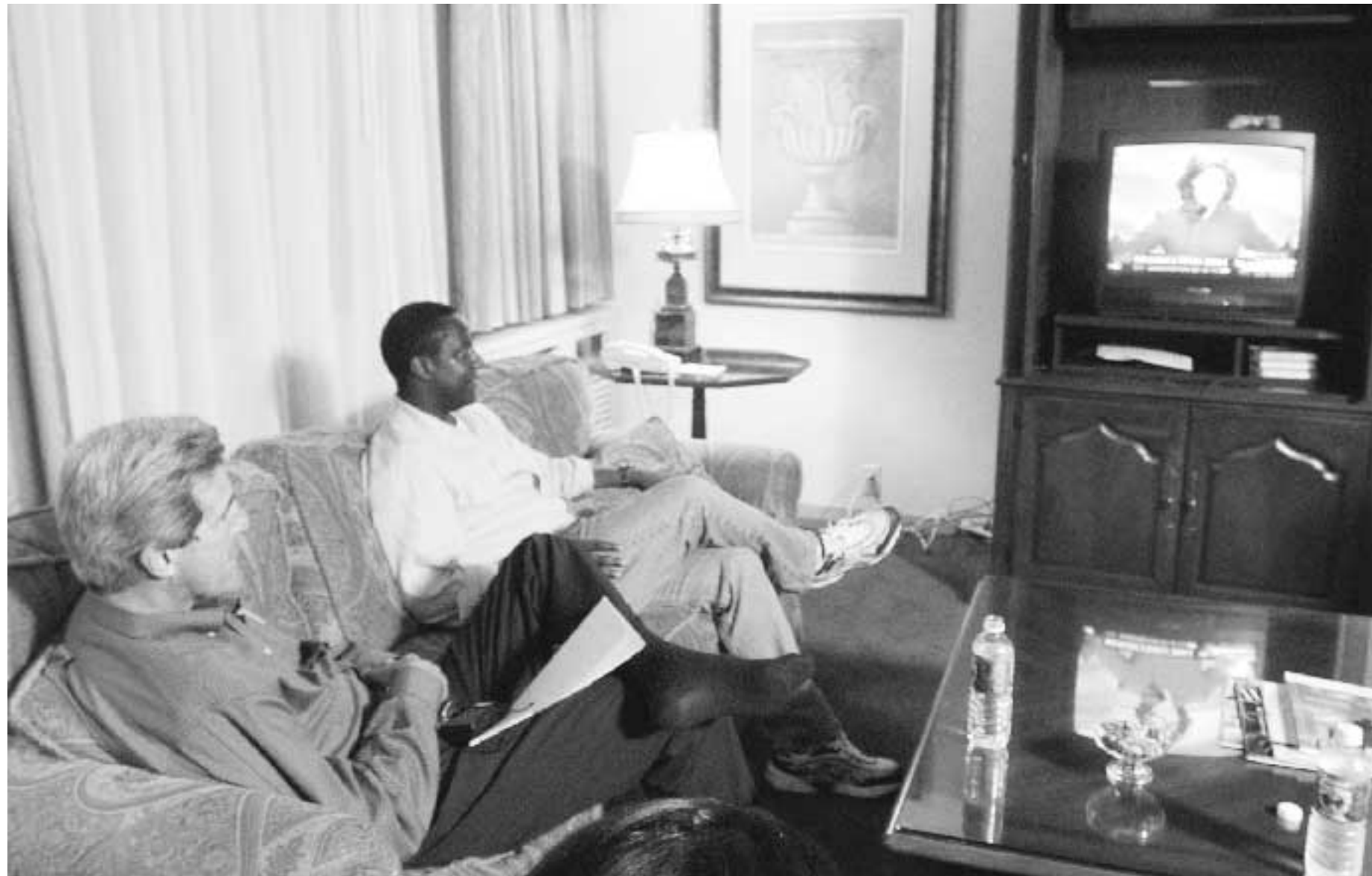
Alla sera, i 4353 delegati del partito hanno votato la sua candidatura all'unanimità, dopo l'arringa del vice John Edwards. «Il presidente Bush -ha detto Edwards- ha creato due Americhe, una per i ricchi e l'altra per i poveri». Mentre il vice parlava alla Convention, il candidato era nella sua bella casa al numero 19 di Louisburg Square. Rivedeva per l'ultima volta il discorso che potrebbe decidere il suo futuro e quello della nazione. Ha scritto e cancellato per settimane, tra un comizio e l'altro. Ora il testo è pronto, trascritto sul dischetto di un computer da una segretaria che ha giurato di mantenere il segreto. Negli ultimi due giorni Kerry ha portato con sé una copia che ha riempito di correzioni a matita. Per la notte tra mercoledì e giovedì, dopo i lavori della Convention, il partito cerca di organizzare una comparsa «a sorpresa» nel campus della Boston University per un concerto di James Taylor, il chitarrista che un tempo gli dava lezioni di musica. La decisione è rimasta in sospeso fino all'ultimo, mentre il candidato rileggeva le frasi con cui ha cercato di collegare la soluzione per l'Iraq alla difesa dell'ambiente e alla promessa di tagliare i ponti tra la Casa Bianca e le imprese come Halliburton che guadagnano miliardi con il petrolio iracheno.

La proposta di Kerry prevede contributi per 10 miliardi di dollari in dieci anni per le industrie automobilistiche che investiranno negli impianti per una nuova generazione di veicoli, progettata per ridurre il consumo di energia. Ai consumatori verrebbero offerti incentivi fiscali per sostituire con vetture economiche le grosse cilindrate. Il governo finanzierebbe un istituto

Il suo vice ha criticato il presidente repubblicano: «Ha spaccato il Paese tra ricchi e poveri»

# Il piano di Kerry, mai più guerre per il petrolio

Il candidato arriva alla Convention in barca con i reduci del Vietnam. Edwards: no a un'America divisa



John Kerry ascolta l'intervento della moglie Teresa alla Convention, in una stanza d'albergo di Philadelphia

## i cittadini chiedono un sistema affidabile

### Difettose le macchine per contare i voti La Florida teme un pasticcio come nel 2000

**BOSTON** È l'ora degli avvocati. Un doppio fallimento delle nuove macchine per contare i voti in Florida ha messo in allarme lo stato maggiore del partito democratico, riunito a Boston per l'investitura del candidato John Kerry. L'ufficio legale del partito si prepara per il caso che ancora una volta l'esito delle elezioni debba essere deciso dai giudici. Altri avvocati sono stati assunti da Kerry e dalla moglie Teresa, che li pagano di tasca propria. I sondaggi indicano che in diversi Stati, tra cui la Florida, probabilmente il presidente Bush e il suo sfidante avranno pressappo-

lo stesso numero di voti. Il sospetto di irregolarità è inevitabile, dopo la controversia di quattro anni fa tra Bush e il suo avversario dell'epoca Al Gore. Una decisione della corte suprema assegnò la presidenza a Bush, troncando il conteggio manuale dei voti della Florida chiesto da Gore.

Per le prossime elezioni il governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente, ha fatto installare in nove regioni dello Stato nuove macchine. In novembre, gli elettori sceglieranno tra Bush e Kerry toccando con un dito lo schermo

di un computer. Il nuovo regolamento elettorale dello Stato ammette il conteggio delle schede a mano soltanto nel caso di una calamità naturale. Secondo la tesi del governatore le macchine sono «a prova di errore».

Le macchine sono state usate per la prima volta nel 2002, nelle primarie per l'elezione del candidato democratico alla carica di governatore. Janet Reno, ex ministro della giustizia, fu sconfitta con soli 4794 voti di distacco da Bill McBride, che a sua volta perse le elezioni contro Jeb Bush. In seguito si scoprì che alcune macchine erano state chiuse con una procedura sbagliata dai presidenti di seggio inesperti e il risultato del conteggio era dubbio. La signora Reno rinunciò a ricorrere contro un avversario del suo stesso partito. Ora le macchine hanno fatto di nuovo cilecca, non una ma due volte. Alcune batterie si sono scaricate per una panne e il file sul quale erano registrati i dati si è corrotto. Un

sistema elettronico centrale è impazzito e ha dato indicazioni sbagliate ai programmatori. Un'inchiesta del giornale locale Sun - Sentinel ha rivelato altri segnali di allarme nelle primarie per le candidature alla Casa Bianca, che in Florida si sono svolte in marzo. Nei seggi in cui erano installate le nuove macchine le schede bianche erano sei volte più numerose che nel resto dello Stato.

L'Associazione per la difesa delle libertà civili ha presentato un ricorso al tribunale contro il regolamento che vieta il conteggio a mano nei seggi che usano le nuove macchine. Gli elettori della Miami - Dade County, dove nel 2000 esplose la controversia tra Bush e Gore, si sono organizzati in comitato per chiedere un sistema elettorale affidabile. La loro presidente, Linda Tasseff, ammonisce: «In Florida potrebbe ripetersi la situazione di quattro anni fa. Dobbiamo fare qualcosa prima che sia troppo tardi». **b.m.**

di ricerca per lo sviluppo di un carburante ricavato dall'idrogeno invece che dal petrolio.

Rand Beers, consigliere di Kerry per la sicurezza nazionale, è ottimista. «Dopo l'11 settembre e il forte aumento dei prezzi della benzina - afferma - gli americani si rendono conto che dovranno accettare qualche sacrificio per evitare che la loro economia dipenda dalla stabilità dei paesi esportatori di petrolio. Non soltanto il medio oriente, ma anche Venezuela e Nigeria sono a rischio». L'ultimo tentativo di limitare il consumo di petrolio venne lanciato dal presidente Richard Nixon dopo la

grande crisi del 1973. Fu un completo fallimento. Oggi gli Stati Uniti importano dal medio oriente 2,5 milioni di barili al giorno.

Il piano per l'energia del vicepresidente Dick Cheney, che propone di sventrare i parchi naturali dall'Alaska per sfruttare nuovi giacimenti, sembra fatto su misura per gli interessi dei petrolieri e degli industriali dell'automobile. L'alternativa suggerita da Kerry offre una speranza agli operai delle fabbriche di Detroit minacciati di licenziamento. I sussidi del governo sarebbero riservati alle industrie che si impegnano a rinnovare gli impianti negli Stati Uniti. Spiega Sarah Bianchi, direttrice dell'ufficio politico della campagna elettorale: «John Kerry crede che le auto del futuro debbano essere costruite in America da lavoratori americani».

Mentre gli organizzatori della convention preparano la festa del giovedì sera, con il discorso di accettazione del candidato e la tradizionale pioggia di palloncini con i colori del partito, gli strateghi elettorali pensano già ai dibattiti dell'autunno tra John Kerry e George Bush. Hanno deciso di puntare sulla stessa carta con la quale il presidente sperava di vincere: la difesa della sicurezza nazionale. Ieri sulla pedana di Boston dodici generali e ammiragli hanno testimoniato sul valore di ufficiale del candidato democratico. Il protagonista della serata è stato John Edwards, l'avvocato dal sorriso di bambino e dalla dialettica serrata che si prepara al confronto con l'arcigno vicepresidente Dick Cheney.

Edwards era emozionato. Fino al giorno prima era stato tormentato dalla raucedine. Nella notte fra martedì e mercoledì è arrivato nella sala della convention deserta per provare il microfono. «Sono pronto, vuoi che faccia il discorso adesso?», ha domandato ridendo alla moglie Elizabeth, che lo accompagnava. Intanto studiava la collocazione delle 56 delegazioni con l'attenzione che quando faceva l'avvocato riservava alle giurie. «Non ho mai parlato in una sala così grande», ha ammesso. Da domani, la ribalta sarà l'America intera.

Il giovane avvocato emozionato per il suo discorso: «Non ho mai parlato in una sala così grande»

# Conti pubblici Usa, un buco di 420 miliardi di dollari

Per ora sono solo indiscrezioni. La Casa Bianca ritarda l'annuncio sul deficit per evitare le critiche della Convention

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La Casa Bianca si prepara a comunicare le sue previsioni sul deficit federale del 2004, ma le indiscrezioni già parlano di un buco record superiore ai 420 miliardi di dollari. Una cifra imbarazzante per la campagna elettorale di George W. Bush, in affanno per convincere l'opinione pubblica che grazie al presidente l'economia americana ha ripreso ad andare alla grande.

«Faremo l'annuncio quando saremo pronti», ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione, Chad Kolton, senza precisare alcuna data e glissando sul fatto che a termini di legge la scadenza era fissata al 15 di luglio scorso. Secondo fonti parlamentari citate dall'Associated Press, l'annuncio sarà fatto domani, subito dopo la conclusione della Convention democratica di Boston, in modo da impedire allo sfidante John Kerry di utilizzare le proiezioni per criticare il presidente.

«Quello di cui tutti parlano sono 420 miliardi, ma non sarei sorpreso se si arri-

vasse a 450», ha fatto sapere sotto anonimato un funzionario. Anche stando alla cifra più ottimistica, i conti pubblici risultano peggiorati rispetto all'anno precedente, quando il disavanzo si era attestato a 375 miliardi di dollari. La Casa Bianca però vuol fare il confronto con le previsioni fatte all'inizio di quest'anno, quando aveva indicato un deficit superiore ai 500 miliardi. «È difficile ignorare i forti progressi ottenuti da questa amministrazione in campo economico e fiscale», s'è affrettato a sottolineare Kolton.

«Ci vuole una bella faccia tosta», ha commentato Gene Sperlin, l'ex consigliere economico del presidente Clinton, ora impegnato come consulente nella campagna di Kerry. «Avremmo dovuto avere un surplus di 400 miliardi quest'anno. Questo significa che con questa amministrazione si sono volatilizzati 800 miliardi. Come si fa a negare che ci sia stato un deterioramento nei conti pubblici?». Non solo, i democratici accusano la Casa Bianca di fare carte false. Le previsioni sul deficit diffuse all'inizio dell'anno sarebbero state gonfiate in modo da poter esibire un miglioramento

## Ron Reagan: «Votate per chi sostiene la ricerca sulle staminali»

Ron Reagan, il figlio dell'ex presidente morto nel giugno scorso, parlando alla Convention democratica ha invitato a scegliere il prossimo il 2 novembre il candidato più aperto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali proibita da George W. Bush. Nonostante i feroci attacchi delle ultime settimane all'attuale inquilino della Casa Bianca, Ron Reagan non ha fatto un pronunciamento per John Kerry. «Non sono qui per fare un discorso politico - ha premesso - ma per affrontare un tema che non dovrebbe, non deve, aver nulla a che fare con la partigianeria politica». Tuttavia il suo accorato appello a permettere la ricerca sulle cellule staminali che potrebbe permettere di trovare una cura per il morbo di Parkinson che spense il padre è stato di fatto una scelta di campo per Kerry. Il senatore del Massachusetts ha infatti votato insieme a 57 colleghi (tra cui 14

repubblicani) a favore della fine del bando di Bush. Ron ha detto che le convinzioni religiose di un'esigua minoranza non possono bloccare quella che potrebbe essere «la più grande svolta in medicina della nostra vita» e ha chiesto che «la vera compassione prevalga sull'ideologia». Dopo gli applausi dei democratici, ieri sono arrivate le critiche. Non solo, assai prevedibili, da parte di vari esponenti del Partito repubblicano ma anche quelle di suo fratello Michael. Ron è stato in pratica tacciato di essere un traditore della causa del Grand Old Party e di essersi svenduto al nemico. Critiche su Ron sono piovute anche da varie organizzazioni anti-abortiste e movimenti in difesa della vita. Il «Center for Bioethics and Human Dignity» (Centro per la bioetica e la dignità umana) ha diffuso un comunicato accusandolo di usare argomenti fuorvianti.

alla vigilia delle elezioni.

I repubblicani insistono che il deficit si è ridotto grazie alla ripresa economica innescata dai tagli fiscali voluti dal presidente Bush, secondo la formula: meno tasse ai ricchi promuovono gli investimenti. Quanto alla portata del rosso nelle casse federali, un deficit di 420 miliardi sarebbe il più grande in assoluto nella storia degli Stati Uniti, non sarebbe in realtà un problema. Basta calcolarlo in termini di rapporto percentuale con il Prodotto interno lordo, e si vede che negli anni di Reagan andava peggio: allora il disavanzo era pari al 6% del Pil, ora siamo al 4 per cento. E poi si sa, la guerra in Iraq è costata più del previsto, colpa dei terroristi, non certo del presidente. In ogni caso Bush ha promesso che se a novembre sarà rieletto, dimezzerà il deficit nel corso del secondo mandato.

I sondaggi indicano però che la maggioranza dell'opinione pubblica americana è insoddisfatta di come Bush ha gestito l'economia e che il democratico Kerry farebbe senz'altro un lavoro migliore. Oltre il 50% degli interpellati ritiene

che il miglioramento della situazione economica intervenuto negli ultimi mesi, anche sul fronte occupazionale, non sia affatto dovuto alle politiche di Bush, che semmai l'avrebbero ostacolato. L'economia nel complesso resta il primo motivo di preoccupazione per gli americani, ben prima di un eventuale altro attacco di Osama bin Laden. «L'economia, stupido!», si diceva di George Bush padre, che vinse la prima guerra in Iraq ma perse le elezioni.

La storia rischia di ripetersi in famiglia. «Sfortunatamente per Kerry, la riduzione del deficit non è un argomento che fa prendere voti - osserva Ann Owen, un economista che in passato ha lavorato per la Federal Reserve, la banca centrale americana - La gente ha difficoltà a capire quale impatto abbia il deficit federale sul proprio portafoglio». L'impatto in verità è enorme: «Un debito pubblico fuori controllo spinge in alto i tassi d'interesse. In questo modo aumenta il costo del mutuo per l'acquisto di una casa, ma anche quello degli investimenti, ragion per cui frena la creazione di posti di lavoro da parte delle imprese».

Segue dalla prima

La guerra in Darfur, di cui tutti oggi parlano. C'è anche, in Darfur e a Khartoum, chi sente puzza di bruciato in questo improvviso interesse per il conflitto. C'è chi dice che qualcuno, dall'interno e forse anche dall'esterno del Sudan, stia soffiando sul fuoco per destabilizzare il Paese, proprio all'indomani della firma degli accordi di pace tra Governo e Spla. C'è perfino chi si spinge a dire che i riflettori sul Darfur si sono accesi per le ricchezze della regione - gomma arabica, uranio, oro, ferro, rame e petrolio - più che per le sofferenze dei suoi abitanti.

Da centinaia di anni nella regione (solo il Darfur del Nord è grande quanto la Germania!) ci sono tensioni tra le tribù che la abitano e a volte scontri tra popolazioni sedentarie - gli Zaghawa e i Fur ad esempio, che si dedicano alla coltivazione del sorgo - e quelle nomadi come i Resegat.

Ora il «gioco» si è fatto grande, è diventata una guerriglia diffusa, sostenuta da varie parti: il Sudanese Liberation Movement - alla cui testa c'è un ex-ministro del Darfur - e il Justice and Equality Movement ad armare e organizzare i «ribelli», e l'esercito sudanese a fronteggiarli. Poi ci sono i janjaweed. Strana parola, che si potrebbe tradurre «diavoli a cavallo». Appaiono all'improvviso (la parola jin sta proprio ad indicare creature misteriose e diaboliche) ammazzano, saccheggiano e spariscono nella nulla. Così anche i predoni vengono in qualche modo «arruolati» e usati dal governo per combattere i ribelli. Storia vecchia anche questa.

Un terzo della popolazione - il Darfur, diviso in tre Stati, ha circa cinque milioni di abitanti - ha dovuto abbandonare i propri villaggi, le proprie case e la terra che permetteva loro di vivere, e scappare. In Ciad (centoventimila profughi) o verso le principali città del Darfur (un milione e mezzo di sfollati). E almeno trentamila persone sono morte per la guerra, nell'ultimo anno e mezzo.

Meglio non descrivere l'ospedale di Al Fashir, il «solito» ospedale pubblico (cioè per cittadini poveri) dell'Africa: puzza e muri scrostati, stanze vuote, apparecchi rotti e arrugginiti, pochi farmaci scadenti e in scadenza, i pazienti sdraiati per terra e le famiglie a prendersene cura come possono. E si deve pagare!

Così sui tavoli dei nostri ingegneri e geometri si sono aggiunte altre carte, i disegni dell'ospedale di Emergency per vittime di guerra di Al Fashir.

Fra tre settimane arriverà il primo team chirurgico: lavorerà con i medici di qui, in attesa del nuovo reparto chirurgico. E arriveranno infermieri per stabilire posti di primo soccorso nei villaggi dove più aspri e frequenti sono gli scontri, per assicurare un trasporto rapido e sicuro ad Al Fashir.

L'ospedale di Emergency ad Al Fashir sarà gratuito e pubblico: civili, militari e ribelli centrati dal nemico, anche i «diavoli» feriti vi troveranno assistenza. Per tutti i dieci anni di Emergency, abbiamo curato persone, non sigle. Non ci ha mai interessato - ogni volta che ci siamo trovati di fronte ad un ferito - chiedere appartenenze, né dare giudizi. Non ci è sembrato il momento né il luogo, e forse neanche il caso.

Talebani e mujaheddin, curdi e arabi, sunniti e sciiti. A tutti loro, quando sono entrati - a volte simultaneamente - nei nostri ospedali a mescolarsi con la massa di vittime civili, abbiamo fornito le stesse cure, li abbiamo trattati in tutti i sensi nello stesso modo, perché eguali erano le loro sofferenze e i loro diritti.

Così un ospedale può diventare anche una scuola, dove si impara: si incomincia, come ha fatto Emergency dieci anni fa, a curare qualcuno «perché ne ha

## Un dramma umanitario dimenticato

Con le sue cinquantamila vittime, il milione di sfollati ai quali si aggiungono i duecentomila rifugiati in Ciad, il dramma che da anni si consuma nel Darfur, in Sudan, sta guadagnando ora l'attenzione del mondo. La guerra è tornata a divampare con forza nel momento in cui la fine del sanguinoso conflitto che opponeva il governo islamico di Khartoum contro le popolazioni cattoliche del sud, ha aumentato l'emarginazione degli africani del Darfur, dove si sono formati due movimenti di resistenza armata. La reazione del governo è stata affiancata dalle improvvisate scorrerie dei miliziani Janjaweed, che con il terrore hanno scacciato dalle loro case più di un quarto degli abitanti del fertile Darfur. Le pressioni occidentali sul governo di Bashir, da quelle dell'Onu a quelle del segretario di Stato Usa, Colin Powell e della Ue cercano di spingere Khartoum ad aprire le porte della regione e a fermare la tragedia umanitaria in corso.

# La scommessa di Emergency nell'inferno Darfur

Gino Strada

bisogno» e si finisce a curare ogni persona «perché ne ha diritto».

Da anni il personale di Emergency ha aperto ambulatori nelle carceri in Afghanistan: visitiamo i detenuti - a parte quelli rinchiusi nelle basi militari Usa che restano «invisibili» - per assicurarci delle loro condizioni di vita e di salute.

Feroci Talebani? Spietati agenti di Al Qaeda? Lì, dentro il carcere, queste parole suscitano pena, e anche disgusto, di fronte al disprezzo per gli esseri umani ostentato dai carcerieri-aguzzini, che si definiscono paladini della «libertà e democrazia». Anche loro, le migliaia rinchiusi in carcere senza imputazione né speranza di processo, lasciati morire di fame e malattie, di torturati, deportati, incappucciati, umiliati, sbattuti in gabbia sotto i riflettori, anche loro sono «pubblici». Anche i terroristi - ce ne sono, in divisa e non - fanno parte del «pubblico», e hanno il diritto di essere trasportati in un ospedale e curati, se ne hanno bisogno.

Forse serve ricordare che questo diritto è attualmente calpestato più e peggio che dai governi afgani precedenti, di ogni sorta. E i prigionieri non sono cosa rara, dove c'è guerra da un quarto di secolo.

L'ospedale, questo abbiamo imparato in Emergency, è allora il luogo dove si cerca di costruire - praticandolo - un pezzetto di diritto di tutti, per tutti, che dovrà inserirsi nel grande puzzle dei diritti umani: il diritto a restare vivi e ad essere curati per continuare ad esserlo.

G iorni fa abbiamo incontrato una delegazione dell'Spla

Ad Al Fashir, capitale del Darfur, stiamo organizzando l'ospedale, presto arriveranno medici e infermieri

(Sudanese People Liberation Army), il movimento di John Garang che dopo più di vent'anni di guerra ha recentemente firmato un accordo di pace col governo di Khartoum.

Si è discusso della situazione sanitaria del Sud. Ci sarà un altro incontro a breve, poi un sopralluogo nelle zone ancora sotto il controllo dell'Spla. Anche lì si muore di guerra e di diarrea, di malaria e tubercolosi.

«Per la gente di lì, sarebbe un sogno - ci ha detto il capo delegazione - avere in futuro un luogo di cura dalle parti di Rumbek o Wau». Un ospedale, in Sudan. L'idea in Emergency era nata tredici mesi fa. La parola ospedale, per Emergency, significa molto. È sempre stato così, ogni volta che si è deciso di realizzare un Centro chirurgico, e poi di condividere ogni giorno la «vita» dell'ospedale, delle persone che ci stanno dentro.

I pazienti. Esseri umani feriti, a volte morenti. Molti ce la faranno, ma resteranno mutilati, e allora sarà ancora più difficile sopravvivere, per loro e per le loro famiglie. Tutti - a volte anche i pochi militari - sono gente povera, di una povertà che noi non possiamo neppure immaginare.

Perfino la parola «pazienti» perde significato. Le persone che arrivano ai Centri Chirurgici di Emergency non sono malate, non devono essere «pazienti» nel cammino della guarigione sperata.

Sono piuttosto quelli che stanno pagando, che ci lasciano pezzi del proprio corpo. Si potrebbe chiamarli i «paganti» della guerra: no, la parola sarebbe da bandire dalla pratica medica di una società civile. Meglio chiamarli col loro nome: le vittime.

Le vittime sono esseri umani cui qualcuno ha deciso di infliggere le più atroci sofferenze nel corpo e nella mente. Non è questa, tra l'altro, una forma di tortura di massa, di terrorismo sui civili? Vittime della guerra. Che restano l'unica verità della guerra e delle guerre. Chi perde e chi vince? I poveri finora hanno sempre perso con le guerre, e quando hanno cercato di dire no alle guerre sono stati massacrati, spesso da governi «democratici».

Nei dieci anni della vita di Emergency, più di un milione di volte una



Un bambino sudanese a cui viene misurato il braccio in un campo profughi a sud di Darfur

di queste vittime è stata curata in uno dei nostri ospedali.

Abbiamo cercato, lavorando con alta professionalità, di occuparci di ciascuno di loro al meglio. Ma abbiamo anche trattato tutti con rispetto per la loro persona, con attenzione ai loro bisogni. E anche con affetto. Perché quando si è di fronte a un essere umano morente o sofferente per la guerra, bisogna essere disumani (e forse anche sub-umani) per chiamare chi ci sta davanti agli occhi «effetto collaterale». Se non ci si «affeziona» al destino di quella persona, c'è qualcosa di molto grave dentro di noi.

Abbiamo scelto di curare le vittime, ciascuno col proprio nome, faccia, gambe quando le ha, con la propria storia e dignità. E allora un ospedale diventa luogo in un certo senso privilegiato, diventa una occasione per ricucire rapporti umani, non solo pezzi di corpo. Rapporti umani che la guerra ha fatto a pezzi, decimando famiglie, smembrandole, precipitando nella povertà. Lavorare insieme con le vittime, allo scopo di recuperare l'autosufficienza per riaffermarne la dignità, è pratica costante nei nostri ospedali e centri di riabilitazione.

Un ospedale in zona di guerra è anche un luogo dove si può dare un senso alla parola «pubblico», cioè di tutti. Senza discriminazioni di etnia e di sesso, di religione e di politica.

E senza discriminazione economica: perché quel che succede nei Paesi in guerra, e in quelli poveri che peraltro in buona parte si sovrappongono, è che la sanità «pubblica», nei rari casi in cui esiste, anche se di livello indegno, è comunque a pagamento, cioè privata.

Per i ricchi ci sono molte cliniche - alcune credo decenti - dove farsi curare. «Se hai i soldi per occuparti della tua salute, meglio. Se no, fatti tuoi». Questo principio si potrebbe definire in molti modi. Sta di fatto che c'è chi lo crede normale, perfino «democratico». Personalmente ritengo questa idea di democrazia una truffa, talché il principio è praticato in tutti i Paesi in guerra, che per definizione non sguazzano nella democrazia. Mi sconvolge, peraltro, che l'importazione di un analogo modello di sanità nel nostro Paese (anche se con toni sudenti, del tipo «adesso il cittadino può scegliere» tra pubblico e privato! una bugia colossale), venga presentato come una grande innovazione, un passo in avanti nella modernità.

È invece una storia vecchia, quanto la guerra e la povertà. Perché quella che cura solo o principalmente per danaro è una sanità da Paese in guerra. In guerra anche con i nemici «interni»: gli anziani e gli emarginati, gli immigrati e i poveri. In fondo, in guerra contro i propri cittadini. O impegnato ad alimentare guerre tra loro.

Gli ospedali di Emergency, perché luoghi davvero «ospitali», sono invece gratuiti e pubblici.

Ed essere «pubblico», nei paesi dove lavoriamo, significa anzitutto e ancora una volta rifiutare la logica della guerra e della violenza, della divisione e della prevaricazione, significa non riconoscere «nemici» e rifiutarsi di averne.

È stato ragionando sui diritti nel campo della salute che Emergency ha deciso per un «nuovo tipo» di ospedale, che aggiungesse un altro pezzo al puzzle composto fino a oggi.

Un diritto - ci è sembrato - appartiene a tutti, e non può essere fruibile solo da pochi. Se invece questo succede, e purtroppo è la regola, bisogna avere il coraggio di chiamarlo «privilegio» degli inclusi, dei cittadini di serie A. Per tutti gli altri invece, alla lettera, «si salvi chi può».

Abbiamo pensato a un ospedale

Presteremo assistenza a militari, civili e ribelli, in dieci anni di lavoro abbiamo sempre curato persone non sigle

Le compagnie e i compagni di Libertà si stringono con affetto a Daniela e alla famiglia Nigro partecipando al grande dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

Nel 1° anniversario della scomparsa

REBUGHINI GINO

Giovanna, Massimo, Mauro, Esi, Elena lo ricordano con immutato affetto.

Zorlesco, 29 luglio 2004

Francesco Verducci ricorda

PINO TROTTA

amico e maestro

29/07/1986

29/07/2004

NADIA FANIA

Con immutato amore sei sempre nei nostri cuori, mamma, papà, Sonia, Salvatore, Elenise, Ivan, Fabiana.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Service! via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via M. Greco 176, Tel. 010.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marina Mastroianni

**IRAQ** la guerra infinita

Autobomba davanti a un posto di polizia tra i ragazzi in fila per arruolarsi: 68 vittime  
Scontro con i ribelli a Sueira, restano sul campo 35 miliziani e 7 agenti



Uccisi due ostaggi pachistani, liberato un iracheno. I «giustiziati» lavoravano per una società saudita, a sua volta impegnata a fornire servizi all'esercito americano

# Iraq, un giorno di guerra: 120 morti

Attacco suicida a Baquba. Al Qaeda minaccia l'Italia e Berlusconi: «Faremo tremare le vostre città»

È un copione rodato, che si ripete con puntuale ferocia. Un auto-bomba, forse un pullmino imbottito d'esplosivo esplose tra la folla a Baquba. Saltano in aria i giovani in coda per arruolarsi come agenti di polizia - posto ad alto rischio, ma con una paga non disprezzabile nell'Iraq senza lavoro - si disintegra un minibus con tutti i suoi ventuno occupanti e sono spazzati via gli avventori di un vicino mercato. Sessantotto morti è la stima ufficiale, che a fine giornata viene redatta dal ministero della sanità, con l'avvertenza che il conto è destinato a salire. Viene marcata con il sangue la data che segna un mese esatto dal passaggio delle consegne al governo iracheno. Appena tre giorni prima della Conferenza nazionale che dovrà designare un organo consultivo e di controllo da affiancare all'esecutivo, tutto il paese è scosso da un'ondata di violenza. Il bilancio delle ultime 24 ore è uno dei più pesanti da quando è cominciata l'avventura anglo-americana in Iraq: 120 morti, decine e decine di feriti. In serata, la televisione Al Jazeera annuncia l'uccisione di due ostaggi pachistani rapiti nei giorni scorsi. Un terzo ostaggio, iracheno, è stato rilasciato perché «pentito». In un messaggio video trasmesso lunedì sempre da al Jazeera, i rapitori avevano minacciato di uccidere i pachistani e anche l'iracheno se il loro datore di lavoro non avesse interrotto ogni servizio in Iraq. Lunedì la tv del Qatar aveva mostrato i tre ostaggi che parlavano tra loro e le loro carte di



Alcune vittime della strage di ieri a Baquba

Karim Kadim/Ap

**Rapiti i tre figli del governatore dell'Al Anbar Razzo su Baghdad attaccato campo Usa a Ramadi**

identità con le rispettive foto. "Abbiamo indagato sui pachistani e abbiamo emesso una condanna a morte sulla base di solide prove", dichiarava il gruppo dei sequestratori, che diceva di chiamarsi Esercito islamico in Iraq. Nel video mostrato da Al Jazeera appariva una foto ricordo dei due pachistani ritratti insieme al generale americano Mark Kimmit, l'ex vice comandante delle operazioni militari Usa in Iraq. I due rapiti erano

stati identificati dalle autorità pakistane come Raja Azad Khan e Sajjad Naem. Erano arrivati in Iraq per lavorare con la filiale kuwaitiana della società saudita al Tamimi, a sua volta alle dipendenze dell'americana Kellogg Brown and Root che fornisce servizi all'esercito Usa.

Con le stragi e i morti tornano anche gli allarmi. È di ieri quello messo in Rete da alcuni militanti musulmani che sostengono di avere legami con Al Qaeda e tornano a ripetere la minaccia terroristica in Europa, preannunciando "una guerra sanguinosa" in Europa, dopo che pochi giorni fa è scaduta la tregua offerta in aprile da Osama Bin Laden. Precisano che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, "è il primo obiettivo per un attacco". Le Brigate Abu Hafs al-Masri hanno spedito a un sito web islamista un comunicato che dichiara "una sanguinosa guerra" contro l'Eu-

**Il messaggio diffuso via Internet al premier italiano: «Sei il primo obiettivo, finché non torni sulla retta via»**

ropa. Poi si rivolgono direttamente al Presidente del Consiglio italiano: «Faremo tremare le città dell'Europa e cominceremo con te, Berlusconi, e le faremo sanguinare finché non tornerai sulla retta via», si legge nel messaggio. «Aspettaci Berlusconi - prosegue la minaccia - tu e anche i tuoi alleati, aspetta che manteniamo le nostre promesse già svelate a te e ora svelate all'Europa».

Un salto indietro nel buio dei mesi passati, tornano a parlare le bombe. A Baquba il generale Abdel Salam indica una volta di più come responsabile Al Zarqawi, il giordano ritenuto la punta di diamante di Al Qaeda nella regione. Che ci sia o meno la sua sigla, quella di Al Tawid wal Jihad, la strage di Baquba è stata accompagnata da una miriade di incidenti, razzi, agguati, sparatorie in tutto il paese. Trentacinque ribelli sono stati uccisi, secondo la Forza multinazionale, a Sueira, al sud di Baghdad. «Erano sotto osservazione, si preparavano ad attaccarci», è la spiegazione del portavoce militare, secondo il quale i guerriglieri sarebbero penetrati dal vicino Iran. Nell'operazione sono rimasti uccisi anche sette uomini delle forze di sicurezza irachene, nessuna perdita nel contingente internazionale. È stata invece una bomba a provocare a Falluja la morte di quattro poliziotti. L'ordigno è esploso al passaggio di una pattuglia formata anche da americani, rimasti illesi. E forse è stato un razzo a provocare la morte a Baghdad di due persone, in un quartiere residenziale nel centro della capitale irachena. A Ramadi un ribelle è stato ucciso mentre tentava l'attacco ad un campo della forza multinazionale, non sono state indicate le circostanze, si sa solo che dieci soldati e un pilota americano sono rimasti feriti. Nella stessa zona una donna era stata uccisa durante una sparatoria tra ribelli e truppe Usa. Altri tre morti a Kirkuk, un poliziotto ucciso in città e due guerriglieri rimasti uccisi nell'esplosione di una bomba destinata al sabotaggio di un oleodotto. Due militari della coalizione sono rimasti vittime di un agguato nella regione di Al Anbar, dove poche ore prima i figli del governatore locali, di età compresa tra i 15 e i 30 anni, erano stati rapiti da un gruppo di uomini armati che li ha prelevati dalla loro casa, ha fatto uscire in strada le donne, appiccando il fuoco all'edificio prima di dileguarsi.

**i legali dei rais**

**«Saddam ha avuto un ictus potrebbe morire»**

Su un quotidiano britannico gli avvocati di Saddam denunciano che il rais potrebbe morire: è stato colpito da un leggero ictus, sostengono, potremmo non avere più un cliente da difendere prima che si arrivi al processo. «Dalla Croce rossa internazionale abbiamo appreso che è stato sottoposto ad una tac cerebrale per verificare l'estensione dei danni», spiega al Daily Mirror l'avvocato giordano Mohammed Al Rashdan, che lamenta di non aver mai potuto incontrare Saddam, detenuto in un carcere segreto dagli americani e solo virtualmente consegnato agli iracheni. Qualcosa è cambiato da quando l'ex dittatore nel gennaio scorso ha compilato il formulario da consegnare alla Croce rossa, barrando le caselle «buona salute» e «leggermente ferito» (forse ad una mano, spiegano i suoi legali, per un colpo di pistola sparato durante la sua cattura), risposte che allora erano sembrate confortanti ai familiari rifugiati in Giordania.

Ora però Al Rashdan teme che il rais potrebbe non arrivare vivo al processo, Bush e Blair - sostiene - potrebbero persino preferire che il rais uscisse di scena così.

Il collegio internazionale di legali, che ha assunto la difesa di Saddam, ha inviato una lettera alle autorità giudiziarie irachene per chiedere che il loro assistito sia visitato da medici di fiducia. La lettera, firmata dall'avvocato giordano Al Rashdan, è indirizzata a Salem Chalebi.

Dopo 24 anni di lavoro l'organizzazione umanitaria abbandona il Paese e accusa: non c'è sicurezza, Kabul incapace di indagare sulla morte di 5 colleghi. Bomba in una moschea: sei vittime

## Violenza e minacce, Medici senza frontiere lascia l'Afghanistan

**KABUL.** Attentati, bugie e minacce. «Medici senza frontiere» fa le valige e «con un profondo sentimento di rabbia e tristezza», lascia l'Afghanistan. Dopo 24 anni di instancabile lavoro, l'organizzazione umanitaria ha reso noto ieri la sua prossima partenza dal Paese dove era presente dal 1980. A pesare sulla drastica e certamente non facile decisione, gli «assassini», le minacce e l'insicurezza che regnano nel Paese bombardato due anni e mezzo fa dai raid anglo-americani. Ma non solo. Forse la ragione principale della partenza è da ricercare nella delusione, che l'organizzazione non cela, nei confronti delle autorità di Kabul «incapaci a condurre un'inchiesta credibile» sull'attentato «senza precedenti» dove il 2 giugno scorso persero la vita cinque operatori umanitari di Msf. Due belgi, un olandese e un norvegese, tutti membri della sezione olandese di Msf, furono uccisi da uomini armati in un'imboscata al loro veicolo lungo una strada della provincia di Badghis. Da allora non è mai stata fatta luce sugli autori della strage.

«Msf è stata accanito alla popolazione afghana dal 1980», dice Marine Buissoniere, segretaria generale di Msf, «ma non possiamo con leggerezza sacrificare la sicurezza degli operatori del nostro staff mentre le parti in guerra cercano di designarli come bersaglio ed ucciderli. Alla fine è l'ammalato e il bisogno che ne soffre». «L'uccisione deliberata dei cinque operatori - si legge ancora nella nota - non ha precedenti nella storia di Msf, che negli ultimi trent'anni ha assicurato assistenza medica alle popolazioni all'interno di molti dei più violenti conflitti del mondo». Nonostante i funzionari del governo abbiano presentato prove credibili del fatto che a condurre l'attacco siano stati esponenti di milizie locali, sottolinea il comunicato, «non è stato ordinato né disposto pubblicamente il loro arresto» e la mancanza di una risposta governativa alle uccisioni «rappresenta un difetto di responsabilità e un inadeguato impegno per la sicurezza degli operatori umanitari».

Un'accusa pesante che non gioverà al governo Karzai. Msf era in Afghanistan dal 1980, dai tempi cioè dell'invasione sovietica. Uno staff di 80 addetti stranieri e circa 1.400 addetti afghani, distribuito su tredici provincie. Si era dedicata al

ostegno alle strutture sanitarie locali, agli ospedali e dispensari medici; aveva fornito consulenza medica, programmi di salute mentale e di lotta alla tubercolosi. La violenza e il caos del dopo-Talebani hanno reso il loro lavoro un rischio. Se ce ne andiamo, chiarisce ancora Msf, è anche per le «accuse menzognere di un portavoce dei Talebani e per le minacce di possibili futuri attacchi contro il personale di Msf». Abdul Latif Hakimi, un portavoce della milizia fondamentalista, aveva rivendicato il massacro dei cinque addetti di Msf, accusando l'organizzazione di «lavorare e di fare spionaggio» per conto degli americani. Oggi a Kabul si terrà una conferenza stampa in cui Marine Buissoniere e il direttore delle operazioni, Kenny Gluck, spiegheranno più in dettaglio i motivi per cui «il contesto attuale rende la continuazione dell'aiuto umanitario al popolo afghano impossibile».

A conferma di quanto il paese sia insicuro, è arrivato ieri l'ennesimo attentato. Sei persone, tra cui due funzionari elettorali delle Nazioni Unite, sono rimaste uccise in un'esplosione in una moschea della provincia di Ghazni, nel sud-

**Integralisti bloccano i soccorsi, annegate 5 ragazze turche**

Cinque ragazze sedicenni di Izmir (Smirne) in Turchia sono state lasciate affogare in mare dai loro insegnanti illegali di Corano che hanno a lungo impedito ad alcuni uomini di gettarsi in acqua a salvarle perché secondo loro la legge islamica proibisce contatti di una donna con uomini che non siano suo marito o suo padre o suo fratello. L'episodio viene riferito dal quotidiano Hurriyet ed è avvenuto la settimana scorsa nei pressi del villaggio di Urla, vicino Izmir, ma le indagini (per omissione di soccorso e omicidio plurimo) sono cominciate in ritardo perché i familiari delle ragazze non hanno sporto alcuna denuncia e hanno coperto con l'omertà i responsabili della scuola coranica illegale, a cui avevano

affidato le loro figlie, cercando di far passare l'accaduto per un incidente. Il padre di una delle ragazze annegate, Havva Avci, ha negato ogni connessione con organizzazioni fondamentaliste islamiche e ha commentato l'episodio di omissione di soccorso (un crimine anche in Turchia) affermando: «La morte di mia figlia e delle sue compagne è stata volontà di Dio». I corsi illegali clandestini di Corano sono in forte ripresa da qualche tempo in Turchia, dove si assiste anche alla riviviscenza di sette e confraternite islamiche (tarikati) di ascendenza mistica sufi, ma in sostanza rigoriste e molto vicine alle opinioni dei fondamentalisti.

ostegno alle strutture sanitarie locali, agli ospedali e dispensari medici; aveva fornito consulenza medica, programmi di salute mentale e di lotta alla tubercolosi. La violenza e il caos del dopo-Talebani hanno reso il loro lavoro un rischio. Se ce ne andiamo, chiarisce ancora Msf, è anche per le «accuse menzognere di un portavoce dei Talebani e per le minacce di possibili futuri attacchi contro il personale di Msf». Abdul Latif Hakimi, un portavoce della milizia fondamentalista, aveva rivendicato il massacro dei cinque addetti di Msf, accusando l'organizzazione di «lavorare e di fare spionaggio» per conto degli americani. Oggi a Kabul si terrà una conferenza stampa in cui Marine Buissoniere e il direttore delle operazioni, Kenny Gluck, spiegheranno più in dettaglio i motivi per cui «il contesto attuale rende la continuazione dell'aiuto umanitario al popolo afghano impossibile».

A conferma di quanto il paese sia insicuro, è arrivato ieri l'ennesimo attentato. Sei persone, tra cui due funzionari elettorali delle Nazioni Unite, sono rimaste uccise in un'esplosione in una moschea della provincia di Ghazni, nel sud-

**PUnità ti porta le notizie sul tuo cellulare**

Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Umberto De Giovannangeli

«È vero che quella definita dal gruppo delle 16 personalità internazionali è solo la prima bozza di un progetto di riforma dell'Onu, ma l'Italia farebbe bene a non sottovalutarne la portata, perché nella storia delle riforme che hanno segnato la vita delle Nazioni Unite, la prima bozza è sempre stata importantissima». A sostenerlo è Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu. Nella prima bozza di riforma del Consiglio di Sicurezza, tra i Paesi semi-permanenti non ha trovato posto l'Italia. Posto invece occupato, in chiave continentale, dalla Germania. «Si può ipotizzare - osserva Picco - che i 16 saggi abbiano voluto garantire una pluralità di posizioni in seno al Consiglio riformato e da questo punto di vista l'immagine che l'Italia può aver dato di sé in politica estera, almeno agli occhi delle 16 personalità internazionali, è quella di una media potenza troppo appiattita sulle posizioni americane».

**Da profondo conoscitore delle vicende Onu, quale idea si è fatta della riforma trattereggiata dal gruppo dei 16 saggi?**

«Il documento finale del panel delle 16 personalità verrà consegnato a Kofi Annan entro il primo dicembre, poi il segretario generale ci lavorerà sopra per capire cosa fare con queste raccomandazioni. Non dimentichiamo che questo è un rapporto che Annan ha commissionato per sé stesso per poter poi avanzare delle proposte di cambiamento vero all'Assemblea Generale nel 2005. C'è un periodo tecnico che va da questo autunno a quello successivo in cui il ruolo di Kofi Annan è molto importante e quindi occorre essere "molto vicini" al segretario dell'Onu per capire come questo documento verrà interpretato come base di possibili cambiamenti. La seconda cosa che va rilevato è che il gruppo dei saggi non ha lavorato per conto proprio ma è stato coadiuvato da gruppi informali, accademici e para-accademici, composto da singole personalità ma anche da rappresentanti di enti o Organizzazioni non governative e di importanti centri accademici, che hanno preparato una serie di materiali per questi saggi durante l'ultimo anno. Il fatto

## LA RIFORMA dell'Onu

Intervista con l'ex sottosegretario dell'Onu sul piano anticipato dall'Unità  
«È vero che è una bozza ma le riforme al Palazzo di Vetro nascono così»

«I giochi non sono ancora fatti ma il peso della proposta è importantissimo. Il nostro Paese farebbe bene a non minimizzarlo»

# «Ai saggi non piace l'Italia filo-Usa»

Giandomenico Picco: il loro piano non va sottovalutato, premiata una Germania più autonoma

### in sintesi

La bozza di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite messa a punto da un "panel" di 16 eminenti personalità internazionali, della quale l'Unità ha anticipato le linee guida, prevede l'allargamento del Consiglio a 24, l'articolazione in tre livelli, il secondo dei quali, a 7, vedrebbe la presenza di Paesi membri semi-permanenti; tra questi, l'Italia sarebbe esclusa.

che sia ancora una prima bozza non deve portarci all'errore di sottovalutarne la portata. I giochi non sono ancora fatti ma il peso di questo gruppo di saggi e del lavoro di elaborazione che esso ha svolto è importantissimo, anche per una considerazione retrospettiva...».

**Di quale considerazione «storica» si tratta?**

«È in questo modo che le maggiori riforme dell'Onu sono sempre avvenute. Nascono cioè da un rapporto più o meno informale, messo a punto per un segretario generale, fatto in modo para-accademico. Sono così che nascono i veri cambiamenti delle Nazioni Unite. Per intenderci: essi non nascono direttamente da una discussione fra ambasciatori o fra Governi. Altre sono addirittura state fatte senza nessuno studio di tipo accademico, vede ad esempio quando si inventò il concetto di "peacekeeping". Questo per dire che le vere riforme dell'Onu sono sempre nate principalmente in modo informale e in alcuni casi furono



Un'assemblea alle Nazioni Unite

addirittura prima fatte e poi formalizzate. Per questo l'Italia farebbe bene a tenere in seria considerazione il lavoro svolto dal gruppo dei 16 saggi. Non si tratta di un esercizio letterario ma di una base importantissima su cui si apriranno le trattative e i giochi diplomatici. Non è una "sentenza" ma certamente è un'indicazione che segnerà l'orientamento di Annan».

**Nel merito, lei ritiene praticabile la riforma del Consiglio di Sicurezza trattereggiata dal gruppo dei 16 saggi?**

«Il suggerimento di un Consi-

glio di Sicurezza a tre livelli non è nuovissima come idea, perché questa idea nacque già negli anni Novanta e a parlarne fu anche l'allora ambasciatore italiano all'Onu Fulci. La novità di questa proposta, così come viene delineata dai 16 saggi, è la presa d'atto di un cambiamento epocale della geopolitica e che questo cambiamento ha permesso alcune cose che solo in teoria erano possibili negli anni Novanta. Ad esempio, ancora negli anni 95-96 sarebbe stato praticamente impossibile avere l'India in una posizione di primo piano. Va ricordato che nel 1994

l'India non riuscì nemmeno a mettere insieme i voti necessari per diventare membro non permanente del Consiglio di Sicurezza, talmente screditata era la sua posizione a livello mondiale, e poi perché il mondo musulmano avrebbe detto che se va l'India va anche il Pakistan. Quando si parlava allora di Brasile, India e Nigeria, si evocavano riequilibri geopolitici, anche in ambito Onu, suggestivi ma nella realtà impraticabili. Dell'India è possibile tornare a parlare dopo il 1999, vale a dire dopo il grande cambio di rapporto tra New Delhi e Washington; un rapporto

fortemente voluto dal presidente Clinton e che ha cambiato in modo profondo la geopolitica. Oggi, per questo asse privilegiato con gli Usa e per la perdita di posizioni del mondo musulmano vicino, specificamente del Pakistan, si può parlare di una posizione importante dell'India a livello geopolitico e dunque di un suo inserimento tra i Paesi membri semi-permanenti del Consiglio di Sicurezza rinnovato».

**Tra le potenze che il gruppo dei 16 saggi inserisce nel secondo livello del nuovo Consiglio c'è il Sudafrica.**

### Ciampi: «All'Onu seggio europeo»

Roma. Carlo Azeglio Ciampi ha rilanciato l'ipotesi di un seggio dell'Unione Europea al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Lo ha fatto ricevendo al Quirinale i diplomatici partecipanti alla quinta conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, gli ambasciatori italiani nel mondo. La riforma dell'Onu, ha rilevato il capo dello Stato, deve «garantirne la funzionalità». Ciò sollecita «anche dal nostro Paese ambizione politica e diplomatica, una presenza europea negli organi societari; una forte coerenza fra propositi e azioni e consolidamento dei legami con i Paesi in via di sviluppo». «È necessario inoltre - ha sottolineato il Presidente - una Europa forte e autorevole che parli una voce sola alle Nazioni Unite e negli organismi economici internazionali». L'Europa è il filo conduttore della riflessione del presidente della Repubblica. Una Europa a una «sola voce» può contribuire al rafforzamento degli organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite. E in questa Europa l'Italia può e deve svolgere un ruolo di primo piano. «L'appartenenza convinta al sistema delle Nazioni Unite - ha insistito Ciampi - costituisce una vocazione naturale dell'Europa». Una vocazione da non disperdere.

«Questo non farà certo piacere alla Nigeria, ma indubbiamente nella nuova geopolitica il Sudafrica gioca un ruolo importante in quanto è visto ed è percepito come un Paese di avanguardia nel contesto di un continente che ha dei problemi enormi. Il problema semmai nasce quando si parla del Brasile. Negli anni Novanta, suggerimenti che il Brasile potesse rappresentare il mondo latinoamericano in una posizione importante nel Consiglio di Sicurezza, provocavano una reazione durissima degli argentini secondo i quali questa scelta avrebbe portato alla guerra. Ora c'è da vedere come reagirà l'Argentina, e lo stesso vale per l'India, la cui presenza nel Consiglio se non il Pakistan di certo solleverà le proteste dell'ambiziosa Indonesia. In questo contesto, è di particolare interesse il "caso Germania"».

**Un «caso» che porta con sé l'esclusione dell'Italia.**

«Negli anni Novanta la Germania era un alleato dell'Occidente come tanti altri, anche se grosso, mentre oggi la Germania è uscita da uno scontro con gli Usa che sappiamo tutti essere stato abbastanza duro, e quindi è interessante che i 16 saggi abbiano colto questa novità perché oggi la Germania è vista in modo diverso, espressione di una Europa più autonoma nei confronti degli Stati Uniti. I 16 saggi sembrano aver voluto "premiare" la Germania anche per non dare l'idea che nel nuovo Consiglio di Sicurezza si intenda riconoscere un ruolo di primo piano solo a quei Paesi che sono abbastanza vicini agli Usa...».

**Insomma, l'autonomia ha pagato?**

«Sembrirebbe di sì, almeno negli intenti del gruppo dei 16 saggi. Nel rapporto futuro tra Europa e Stati Uniti le diversità che sono emerse nel caso-Iraq, ma non solo in esso, sono diversità che hanno fatto vedere che l'Europa ha un suo profilo e gli Usa un altro. La diversità non va drammatizzata bensì, almeno nell'ottica dei 16 saggi che hanno delineato questa riforma, va valorizzata. In questa ottica, è ipotizzabile che l'Italia sia stata percepita in politica estera, più omogenea, se non addirittura schiacciata sulle posizioni americane».

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

La Federalberghi: «Danni di un miliardo di euro, il governo non ha politiche per il turismo». E anche gli stranieri ci voltano le spalle

# Non c'è un euro per le vacanze, alberghi vuoti

La stangata sugli italiani «gela» le ferie: a Rimini ci sono ancora posti liberi per agosto

Maria Zegarelli

**ROMA** Una stanza in albergo a tre stelle in pensione completa a Rimini in pieno agosto costa 70 euro a persona. A Venezia 400, anche 500 euro, dipende da quante ce ne sono a disposizione. A Roma, solo il pernottamento in una zona decentrata si aggira intorno ai 140 euro. È l'Italia turistica dai mille volti, quella che riserva sorprese quando meno te lo aspetti. Soprattutto se tuo figlio ti annuncia che con gli amici vuole andare in vacanza a Rimini in pieno agosto, e mentre compone il numero la parte più egoista di te - quella più preoccupata del bilancio economico - spera nel classico «mi spiace tutto esaurito» e invece eccole lì tre stanze a disposizione per tutta la compagnia. A 70 euro tutto compreso, come fai a dirgli a no? D'altra parte si tratta di una cifra ben al di sotto della media italiana che si aggira sui 774 euro pro capite nel mese di agosto, secondo un'indagine Swg-Confesercenti e ancora più bassa di quella che spende in media un italiano secondo la Federalberghi che fissa a 810 euro la quota tutto compreso (viaggio, vitto alloggio e divertimenti). La speranza di inizio estate per l'as-

soziazione degli albergatori a dire il vero era di 935 euro pro-capite, ecco perché ieri hanno parlato di flop registrato a luglio e grande preoccupazione per agosto. La perdita sarà di «oltre 1 miliardo di euro che a livello di bilancio delle imprese ricettive farà la differenza a fine stagione», come avverte Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi. Commenta i dati emersi dal secondo sondaggio (il primo risale a 50 giorni fa) effettuato nell'ambito del programma Check Turismo, con l'Istituto di ricerca Cirm. Settecentoquattro italiani intervistati (rappresentativi di oltre 47 milioni) hanno raccontato che sono costretti a spendere in media 120 euro in meno rispetto alle più rosee previsioni pre-estate; a ridurre di due giorni - da 15 a 13 - le vacanze e che malgrado tutto andranno comunque al mare, che resta la meta preferita.

Il fatto è che gli italiani nell'era berlusconiana del miracolo economico mai avvenuto, ma che prima o poi arriverà, sono tutti più poveri. Eppure, se il turismo non chiuderà con un bilancio drammatico, quest'anno lo dovrà proprio agli italiani, che nel 79% dei casi (secondo il Cirm e il 62% secondo la Swg) hanno optato per il Belpaese. I tedeschi e gli austriaci no. Non que-



Uno stabilimento balneare desolatamente vuoto a Rimini

Foto di Pasquale Bove/Ansa

st'anno almeno. «I due maggiori tour operator Tiu e Neckerman, registrano una flessione nelle prenotazioni verso le coste italiane del 21%, mentre il fatturato - spiega Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo Confesercenti - della sola Neckerman ha subito un calo del 29%. Questa sembra una conseguenza della globalizzazione del turismo: nessun luogo è veramente lontano ormai. In più oggi dalla Germania con voli a prezzi bassissimi è possibile raggiungere luoghi balneari lontanissimi e molto belli: 99 euro andata e ritorno a Cuba. Una volta lì, spendono meno anche per dormire e mangiare». Ecco, uno dei motivi che allontanano i turisti dall'Italia è l'aumento dei prezzi. Ma perché all'estero costa di meno mangiare, dormire e divertirsi? «Perché gli esercenti hanno una tassazione inferiore, un'Iva inferiore, il costo lavoro inferiore», spiega Albonetti. Che aggiunge: «Non è neanche giusto parlare in generale di calo delle prenotazioni e aumento dei prezzi, perché sulla riviera adriatica, dove si è registrato un forte calo di presenze, il 26% degli albergatori ha ritoccato il listino al ribasso, mentre nei luoghi d'arte, dalle città più importanti a quelle meno famose, si è registrato un aumento di presenze e di

prezzi. Ad ogni tipo di turismo, dunque, va riservato il suo commento. Non si può dire adesso che a fine stagione ci sarà un miliardo in meno per gli albergatori. Per questo noi abbiamo diffuso i dati senza commentarli. Lo faremo alla fine della stagione estiva, di fronte a dati certi e complessivi». Ecco perché capita in luoghi «in» di pagare una stanza in un albergo a tre stelle anche 200 o 300 euro e in un'altra contrattare per ottenerla anche a 70 euro dal 7 al 14 agosto. «Il fatto è che questo governo non sta facendo una politica del turismo - conclude il presidente di Assoturismo - Se gli italiani ricominceranno da andare all'estero, allora si saranno guai. L'Enit sta morendo, i fondi per lo sviluppo del settore sono stati tagliati, il famoso e prezioso articolo 10 della nuova legge quadro 135 approvata con il governo di centro sinistra, non è mai stato attuato da Berlusconi. Eppure istituiva il fondo di rotazione per il turismo, che di fatto assorgeva la vacanza a necessità, non più dunque a chance solo per chi ha i soldi». Quel fondo, serviva a finanziare gite scolastiche, promuovere il turismo di bassa stagione e quello diretto verso le mete meno conosciute, ma non per questo meno belle.

## gli esercenti

### «Le ferie? Mordi e fuggi ma il vero flop è luglio»

**ROMA** «Una doccia fredda». Così la Federalberghi definisce i risultati di un'indagine svolta con il supporto del Cirm sull'estate 2004. «Previsione nere», commenta Bernabò Bocca, il presidente. E fa un primo bilancio: giugno resta il mese del «mordi e fuggi», vacanze brevi un week-end, ma spostamenti comunque «dinamici»; luglio addirittura un vero e proprio flop.

Le previsioni raccontavano di una quota di mercato pari al 42% di italiani in vacanza, invece si è registrato «soltanto» un 36,5%. Agosto resta il mese più gettonato: lo scelgono il 70% di coloro che parte, cioè circa 24 milioni e mezzo di persone, di cui ben 19,4 restano in Italia e i 4,7 milioni si sposta all'estero.

Potrebbe cavarsela un po' meglio settembre, quest'anno, ma l'inizio delle scuole e le tasche sempre più vuote secondo l'associazione degli albergatori gli lasceranno pochi margini.

L'altro dato negativo è la durata delle vacanze: 13 giorni soltanto anziché 15, che tradotti in euro significano «una riduzione di 6 milioni di pernottamenti in generale e 2 milioni negli alberghi», quindi un miliardo di euro di perdite. Il 77% degli italiani, comunque alla fine ha optato per il mare (all'inizio dell'estate erano il 73%), mentre soltanto un

14% andrà in montagna. L'albergo resta il grande preferito, scelto da un italiano su 3, mentre aumentano coloro che dormiranno in appartamenti in affitto o ospiti di parenti e amici. Cala il villaggio turistico e anche la casa di proprietà. La ricetta per arrestare questo trend negativo, secondo Bocca è semplice: «Un intervento rapido e efficace sulle campagne pubblicitarie dell'immagine dell'Italia nel mondo per compensare con nuovi flussi esteri l'inevitabile contrazione della domanda interna».

Secondo Confesercenti-Assoturismo è vero il contrario: quest'anno si tiene botta perché gli italiani scelgono l'Italia, altrimenti sarebbe un guaio, almeno per gli albergatori balneari. Altro dato discordante con il Cirm: a partire ad agosto non saranno 24,5 milioni di italiani ma «soltanto» 21, cioè il 62% dei 34 milioni in movimento durante tutta l'estate. Secondo Swg-Confesercenti, infine, il 52% degli italiani trascorrerà le vacanze in famiglia, il 69% andrà al mare e ci resterà nel 46% dei casi due settimane. Un fortunato 12% ci resterà un mese, mentre uno sfignato 26% una sola settimana. Si spenderanno mediamente 774 euro a persona e sarà l'automobile a farla da leone (77%), mentre l'aereo sarà scelto soltanto dal 19%.

m.ze.

## GLI ITALIANI IN VACANZA

<b>Che vanno in vacanza questa estate in agosto</b>	<b>24,5 milioni</b>
<b>In Italia</b>	<b>79%</b>
<b>All'estero</b>	<b>19%</b>
<b>Incerti</b>	<b>2%</b>
<b>Per quanti giorni</b>	<b>13 (2 in meno del 2003)</b>

Fonte: Federalberghi-Confurismo

## LA FAMIGLIA IN VACANZA (4 Persone - 7 Giorni)

<b>Benzina e Autostrada</b>	<b>167 €</b>
<b>Albergo (2 doppie pensioni complete)</b>	<b>1400 €</b>
<b>Mare (lettino, ombrellone, bibita)</b>	<b>263 €</b>
<b>Svaghi (1 pizza, 1 cena ristorante, giochi)</b>	<b>263 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>2153 €</b>

Fonte: Intesa Consumatori

**ROMA** Sondaggio che fai, risultato che scopri. Se la vicenda la si guarda da un'altra prospettiva - i fruitori di vacanze - si scoprono altri aspetti. Da un'indagine, stavolta commissionata dall'Intesa consumatori (un cartello che raccoglie Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori), risulta che gli italiani in vacanza spenderanno di più, molto di più rispetto agli anni precedenti. Costerà di più soggiornare in albergo, andare in pizzeria, al ristorante in discoteca o al parco giochi.

Gli aumenti oscillano, a seconda delle voci, dal 3 al 15%. Ecco perché le associazioni dei consumatori sono piuttosto scettiche rispetto all'allarme lanciato da Federalberghi. «Bisogna verificare se le due notti a cui sono costretti a rinunciare gli italiani sono il risultato di un aumento dei prezzi rispetto allo scorso anno», dice Stefano Zerbi, del Codacons. Resta da capire cioè, se il pacchetto «13 giorni» costa quest'anno come il pacchetto «15 giorni» dello scorso anno. Dall'indagine effettuata dal cartello delle associazioni dei consumatori, risulta, ad esempio, che una famiglia di 4 persone, spende per una camera d'albergo mediamente il 10% in più rispetto allo scorso anno, sborsando 100 euro al giorno per una settimana, 142 euro per 2 lettini e un ombrellone (il 7% in più) e il 10% in più per bibite, panini e gelati presso lo stabilimento balneare. Una cena al ristorante costa per 4 persone 138 euro in media, con un aumento del 15%,

mentre in pizzeria i prezzi sono saliti del 5%. È stato anche calcolato che gli svaghi - discoteca, parchi giochi, parchi acquatici, giostre e sale giochi - costano per 7 giorni per due figli ben 109 euro. Secondo il Codacons, l'unico risparmio vero si può effettuare sui voli aerei. «Molte compagnie aeree - dicono all'associazione - offrono pacchetti viaggio molto convenienti, per il resto a noi non risultano riduzioni di prezzi, né tantomeno listino identici allo scorso anno».

È stato calcolato che alla fine di tutto partire per le vacanze costerà l'8% in più rispetto al 2003.

A proposito di dati: la Coldiretti ne aggiunge qualcuno e ci fa sapere che sono quasi un milione i turisti che trascorreranno le vacanze nel mese di agosto in uno dei 12.500 agriturismi italiani che quasi in un caso su dieci sono attrezzati per offrire ospitalità anche agli oltre cinquecentomila appassionati del turismo itinerante a bordo di oltre 130.000 camper. Sul totale di coloro che trascorrono le vacanze in agriturismo durante tutto l'anno, circa un terzo - precisa l'organizzazione - ha scelto il mese di agosto con una spesa di circa 250 milioni di euro realizzato da 12.500 aziende agrituristiche (+14% rispetto allo scorso anno) delle quali 7.500 offrono servizi di ristorazione (+21%) e 9.500 (+2%) con alloggio garantito da 135.000 posti letto (+4%).

m.ze.

Il Boeing da Milano a Zanzibar fa scalo a Roma, rimane fermo 2 ore e poi riparte: vola solo pochi minuti. Panico a bordo: «Rumori strani già a Malpensa»

# Motore in fiamme, atterraggio d'emergenza a Fiumicino

**ROMA** «C'era qualcosa che non andava, sentivamo alcuni rumori strani già da Malpensa». Finito con un atterraggio d'emergenza l'incubo del Boeing 767 della East African, il racconto di un passeggero fa pensare a un disastro annunciato. L'aereo diretto a Zanzibar martedì sera parte dall'aeroporto di Milano nonostante gli evidenti scricchiolii, con a bordo il primo carico di passeggeri. Atterra a Fiumicino, dove prende a bordo gli altri 165. Poi rimane fermo per ore. Non si capisce cosa stia succedendo, si parla di problemi tecnici. Verso le 2, i tecnici della Klm danno l'autorizzazione alla partenza. L'aereo decolla, ma il suo volo dura pochi minuti. «Abbiamo sentito un forte rumore provenire dal motore destro. C'era tantissimo fumo, e odore di carburante». Così un passeggero racconta i momenti di panico: poco dopo il decollo, il motore sinistro del Boeing va in fiamme. Il comandante del velivolo lo spegne, con una professionalità che evita la tragedia, azionando i dispositivi di bordo. L'aereo atterra sulla pista 1 di Fiumicino alle 2.12, dodici minuti dopo il decollo. Nel frattempo vengono attivate le procedure d'emergenza, che sono dichiarate chiuse alle 2.46. I passeggeri, insieme a 10 membri dell'equipaggio, scendono dalle scalette dell'aereo, increduli di essere vivi e illesi: «Ho creduto di morire e se ripenso a quei momenti interminabili, non so se avrò il coraggio di mettere nuovamente piede su un aereo», racconta qualcuno. Vengono portati in albergo, dove hanno passato la giornata di oggi. Molti decidono di ripartire, utiliz-

zando un altro volo messo a disposizione ieri sera dal Tour operator, gli altri saranno rimborsati.

Se la loro sorte è chiara, lo sono molto meno le motivazioni dell'incidente. «Il Boeing 767-300ER è in linea con le certificazioni richie-

ste - fa sapere la East African - a maggio aveva effettuato i controlli periodici previsti dalle normative. Manutenzioni di routine erano state inoltre effettuate sia dai tecnici della Klm per l'aeromobile che dalla Luffhansa Technik per il motore». Una nota secca, che non soddi-

sfica nessuno. Soprattutto visto il fatto che l'atterraggio d'emergenza dell'altro ieri è il secondo in pochi giorni a Fiumicino: il 16 luglio era toccato a un volo della Blue Panorama diretto all'Avana con il motore destro in fiamme.

Sull'incidente di martedì notte, L'agenzia

nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta tecnica. Mentre da più parti arrivano le denunce: «A distanza di pochi giorni a Fiumicino è il secondo incendio che si verifica a un motore di aereo. La deregulation e la riduzione dei costi per mantenere le com-

pagne competitive non ha effetti solo sul taglio del personale ma si riflette anche sulla manutenzione dei vettori - dichiara Angelo Bonelli, Coordinatore Nazionale dell'esecutivo dei Verdi - Chiediamo un monitoraggio su tutti gli aerei e una commissione d'inchiesta che chiarisca gli effetti della deregulation sulla sicurezza del trasporto aereo». Perplesità sull'operato dell'Enac, ente deputato al controllo della sicurezza del volo, sono state sollevate dalla Uiltrasporti per il trasporto aereo: «Due gravi avarie in poco più di due settimane, che solo grazie all'alta professionalità dei piloti coinvolti non hanno avuto un tragico epilogo, costituiscono un campanello d'allarme che non possiamo permetterci di non ascoltare», ha detto il segretario nazionale Marco Venezia-

ni. Mentre il Codacons ricorda ai passeggeri che possono chiedere il risarcimento danni «anche quelli da paura», e chiede ad Enac ed Enav di rendere pubblici i rapporti periodici sulla sicurezza della compagnia area East African. Pronte le risposte. L'Enav, società nazionale per l'assistenza al volo dichiara la sua estraneità all'incidente. E il vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Mario Tassone ribatte: «L'incidente non va interpretato come sintomo di scarsa attenzione allo stato di efficienza e manutenzione degli aerei in partenza o in transito negli aeroporti italiani». Ma intanto il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha convocato una riunione per giovedì 5 agosto.

wa.ma.

## tratta Corsica-Sardegna

### Black out a bordo, e il traghetto s'incaglia

**SASSARI** Ieri mattina un traghetto in servizio tra la Corsica e la Sardegna si è incagliato in una secca. Erano le 9 e 30 quando l'«Ichnusa» poco dopo la partenza dal porto, mentre era in viaggio da Bonifacio a Santa Teresa di Gallura, per un improvviso guasto all'apparato motore ha scarrocciato finendo contro gli scogli. A bordo c'erano 76 passeggeri e 18 membri dell'equipaggio. Anche se l'urto è avvenuto a bassissima velocità e la nave, non ha riportato danni, per molte ore non è riuscita ad uscire da sola dalla secca per la vicinanza agli scogli delle eliche, causando così per buona parte

della giornata di ieri l'interruzione dei collegamenti nel tratto di mare tra Bastia e San Bonifacio. Per liberare l'«Ichnusa» era partito da Olbia il rimorchiatore «Achille Onorato». Ma durante la navigazione a tutta forza verso il porto francese il comandante dell'unità è stato raggiunto dalla notizia dell'aver avuto disincaglio del traghetto, che ha approfittato dell'alta marea. I passeggeri sono stati sbarcati a Bonifacio da dove erano partiti. Intorno alle 14.30 sono ripresi anche i collegamenti fra Santa Teresa di Gallura e l'isola francese, con la motonave «Bastia» della Moby Lines che in mattinata era stata costretta a tornare in Sardegna poco dopo la partenza. «Sono in corso tutti gli accertamenti tecnici per risalire alle cause del guasto e provvedere quindi alle successive riparazioni», ha dichiarato la Saremar, assicurando che «la nave opera nel rispetto di tutte le normative nazionali e internazionali».

GIORNI DI STORIA

## Vernice fresca

*Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.*

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



## Vittime terrorismo, Bonfietti: «Errore madornale nella legge»

**BOLOGNA** «È stato un errore madornale, politico e tecnico-giuridico» escludere la strage di Ustica e gli episodi della Uno bianca dal provvedimento in favore delle vittime del terrorismo. Lo ha detto la senatrice Ds Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime di Ustica, commentando il primo via libera alle nuove norme dato ieri dalla commissione Affari Costituzionali della Camera.

«Si tratta di una esclusione drammatica - ha detto Bonfietti - e non ho idea di come possa essere passato un provvedimento del genere». Le nuove norme - era stato spiegato ieri - non si applicano alle vittime di Ustica e della Uno bianca perché non c'è stata in questi casi nessuna sentenza che abbia indicato la matrice terroristica delle stragi: «Se questa è la giustificazione, si tratta di un errore tecnico-giuridico - ha ribattuto il senatore Ds - perché tutti i magistrati che hanno indagato su Ustica, l'hanno fatto sempre per il reato di strage».

È delusa anche Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione vittime della Uno bianca, la banda di poliziotti che insanguinò l'Emilia-Romagna fra il 1988 e il '94: «È una legge che un pochino ci discrimina - ha detto la donna, moglie di un testimone ucciso a sangue freddo dalla banda - perché alcuni episodi non possono essere che terroristici». Il fatto è che la sentenza, in pratica, descrive quella banda come un gruppo di uomini che rapinò e uccise solo per fini di lucro: «Però è un discorso che va bene per la banche, ma mi sembra restino inspiegabili gli assalti ai campi nomadi, gli spari contro gli extracomunitari o gli agguati assassini contro i carabinieri. E che dire della bomba che fece 45 feriti in un ufficio postale a Bologna? Se non è terrorismo quello». L'unica speranza, ora, è nell'ordine del giorno (accolto) di Valter Bielli (Ds) che impegna il Governo «compatibilmente con le risorse finanziarie» a estendere anche alle vittime di Ustica e Uno bianca alcuni benefici pensionistici.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Dopo la sentenza della Cassazione riprende la discussione. Franco (Ds): il nostro ddl lo prevede, ora votiamolo Cognome della madre, chi ferma la legge?

La sentenza di ieri della corte di Cassazione che ha avanzato un forte dubbio di incostituzionalità su tutte le norme del codice civile che impongono alla prole il cognome paterno, ha riaperto i riflettori su una questione molto dibattuta: esistono infatti ben sette proposte di legge presentate sia dalla maggioranza che dall'opposizione per cambiare le regole attuali. Ieri la senatrice diessina Vittoria Franco, prima firmataria di un ddl che assegna alla coppia al momento della nascita del primo figlio la decisione se tramandare uno solo dei due cognomi o entrambi, ha scritto al presidente della commissione Infanzia, senatore Ettore Bucciero, per sollecitarne la ripresa dell'esame. La discussione si è infatti «inspiegabilmente fermata», dice la senatrice, sottolineando la necessità che la questione vada affrontata con urgenza dal Parlamento, «per arrivare al più presto a una legge che superi l'attuale condizione di disparità fra uomo e donna nella famiglia».

La pronuncia della Cassazione nasce dal ricorso di una coppia milanese contro la sentenza con la quale nel giugno 2002 la Corte d'Appel-

lo di Milano aveva loro negato di dare il cognome materno alla loro bambina. Alla Camera i testi sono quattro e sono stati assegnati alla commissione Giustizia, ma la discussione non è mai iniziata. Il provvedimento targato Pdc, firmato da Katia Bellillo, Maura Cossutta e Gabriella Pistone, prevede che al momento del matrimonio (o al riconoscimento del figlio), madre e padre stabiliscano insieme quale cognome assegnare per primo ai figli. Una scelta che il figlio, una volta maggiorenne, potrà sovvertire scambiando l'ordine dei due cognomi. Anche Carla Mazzuca della Margherita si pone l'obiettivo di consentire alla madre di poter trasmettere il proprio cognome «in alternativa o assieme a quello del padre». E per evitare la lievitazione dei cognomi, il figlio a sua volta dovrà scegliere quale dei due cognomi tramandare alla discendenza. Laura Cima (Verdi) ha presentato un testo, sottoscritto da altri 14 esponenti del centrosinistra, che disegna una procedura analoga: «Offrire ai genitori l'opportunità di decidere di comune accordo il cognome del figlio, uno dei due oppure entrambi. Mentre la proposta di

Giuliano Pisapia (Prc) prevede l'assegnazione ai figli del solo cognome della madre. A Palazzo Madama dell'argomento si sta occupando la commissione speciale sull'Infanzia che ha all'esame tre proposte. Oltre a quella presentata dalla Franco, c'è un testo presentato dal senatore Giuseppe Semeraro (An), firmato da altri 42 parlamentari di opposizione e di maggioranza che prevede che il cognome della madre segua quello del padre e quello di Giuseppe Consolo (An) che punta a risolvere un caso particolare: la madre che ha allevato da sola i propri bambini possa chiedere che i figli minorenni aggiungano a quello del padre anche il cognome della madre. Sulla questione ieri è sceso in campo anche Gavino Angius: «La sentenza della corte di Cassazione costituisce un precedente giuridico importante, in attesa di un pronunciamento della corte Costituzionale. Sono anni che le nostre senatrici e i nostri senatori combattono una battaglia in parlamento per rendere possibile l'attribuzione del cognome materno ai figli, senza che per questo si debba ricorrere al tribunale, come accade oggi».

# Il pm antimafia con la «blindata» sfasciata

## Resta a piedi De Lucia, che indaga su Cuffaro: costretto a chiedere passaggi al procuratore Grasso

Sandra Amurri

**PALERMO** «Nelle ultime 48 ore la mia macchina una volta si è fermata e non si è più riaccesa, un'altra volta, invece, non si spegneva più». Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della DDA di Palermo, uno dei pm titolari dell'inchiesta su Totò Cuffaro affronta il problema delle auto blindate, che ormai cadono a pezzi, soltanto perché riguarda tutti colleghi che ogni giorno sono costretti a farne uso per cercare di ridurre i rischi. «Abbiamo più volte rappresentato la situazione al ministero e ci hanno sempre risposto che non ci sono soldi», continua De Lucia che ieri, per tornare a casa, ha dovuto chiedere un passaggio al procuratore Grasso e che, altre volte, è dovuto ricorrere all'aiuto delle forze di polizia. La notizia di questi giorni è che siano state acquistate 100 Bmw e che due siano già state assegnate al ministro Castelli. E le altre 98? In Procura sono in molti a dubitare che arriveranno a Palermo. Un problema molto serio quello della mancanza di sicurezza con cui sono costretti a fare i conti i magistrati antimafia siciliani, che sa molto di un modo come un altro per rallentare le inchieste in assenza di leggi «speciali» o, se si preferisce, ad personam. Perché si sa che è già faticoso lavorare avendo costantemente il fiato sul collo del nemico pronto a sfruttare l'attimo in cui colpirli. Una condizione che crea una tensione che, inevitabilmente, ha una ricaduta enorme sulla qualità del lavoro che chiama in causa il coraggio, il coraggio di superare la paura. E come se non bastasse tutto sembra essere pensato appositamente per minare anche quel po' di vita normale che i magistrati riescono a ritagliarsi dentro un'esistenza blindata. «Ma noi resistiamo lo stesso» è la certezza che anima, non solo il pm De Lucia ma tutti i magistrati della procura di Palermo. A questo punto stando così le cose viene da chiedervi: continuate perché siete pazzi? «Continuiamo perché siamo magistrati» risponde. Poi aggiunge: «Forse tra le due cose, a questo punto, come sostiene qualcuno, c'è un nesso». O, come risponde, alla stessa domanda il procuratore Grasso: «Perché occorre essere idealisti, avere delle utopie che sono quelle che fanno girare il mondo. Quando vado nelle scuole e, inevitabilmente, sono costretto a rappresentare un quadro drammatico della situazione», continua il procuratore «prima di salutare i ragazzi non me la

**Libero** *problemi del caldo*

INTERVISTA AL SENATORE DI AN SULLE SCRITTE A FAVORE DEL KILLER LATITANTE

### «Forza Lupo è figlio dei no global»

Gustavo Selva: per loro il poliziotto è un nemico da abbattere

di MARCO FERRAZZOLI

**ROMA** - «Ci sono i matti, e poi...». Gustavo Selva non dà peso a chi inneggia a Luciano Liboni. È più preoccupato dai «mandanti morali» di questo delirio. Dalla sinistra no global «che non si è liberata dell'odio di classe, che ancora vede nei poliziotti i «servi dello Stato»». Parole dure, quelle del parlamentare di An, presidente della Commis-

La prima pagina di «Libero» di ieri

neggia a Liboni, e cerci fatti degli anni Settanta, quando nelle strade si gridava «Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero». Slogan che poi trovavano puntualmente degli esecutori». Si gridava anche «uccidere un fascista non è reato». «E anche gli esecutori arrivarono. Il mio timore è che questo terrorismo in qualche misura ce lo siamo

sento di lasciarli smarriti, privi di riferimenti istituzionali, allora concludo dicendo che un altro mondo è possibile ma le idee, così come i sogni, bisogna metterli in pratica con impegno e tenacia convinzione». Ma la situazione, oltre ad essere drammatica per quei magistrati per i quali il comitato per la sicurezza pubblica ha disposto la tutela, lo è anche per coloro che la tutela non ce l'hanno, proprio come spiega il dottor Grasso: «I magistrati che non hanno la scorta si recano nelle aule bunker per i processi con le proprie auto. E accade che magari dopo aver chiesto uno o più ergastoli per raggiungere la loro auto devono passare fra i parenti dei mafiosi e la situazione non è gradevole» continua Grasso. «Fino a poco fa, a prima di una disposizione che ha vietato l'uso delle auto blindate per magistrati non sottoposti a protezione, abbiamo cercato di aiutarli facendoli accompagnare da autisti su auto non blindate, ma ora non abbiamo più neppure auto normali».

Una situazione così paradossale che qualcuno ha pensato di chiamare la televisione a riprendere il procuratore mentre con la sua auto passa a prendere i colleghi per portarli in ufficio o a casa. Ma poi si è preferito rinunciare e tornare a lavorare in silenzio per timore di non svegliare il cane che dorme, che per la verità, quando si tratta di attaccare i magistrati soffre sempre di insonnia. E che poi, di fronte al verificarsi di tragedie annunciate, è pronto a scaricarsi le responsabilità, come l'assassinio del professor Biagi insegna. Eppure nel 1996, a fronte di una situazione di emergenza per carenza di auto blindate, il presidente del Consiglio Dini, ad interim ministro della Giustizia, non esitò a toglierle ai direttori del ministero per inviarle a Palermo. Oppure potrebbe essere accolta la proposta Grasso: «Utilizzare per i magistrati parte dei mezzi sequestrati che la legge prevede possano essere assegnati alla Pgs». Per ora tutto tace e la soluzione del problema viene lasciata agli interessati. Come confermano le ironiche parole del dottor Grasso: «L'estate è tempo di ferie, per fortuna alcuni magistrati sono andati a trascorrerle all'estero e hanno lasciato qui le loro auto blindate e noi giele «freghiamo» nell'interesse dello Stato». Ma l'autunno è già alle porte, le condizioni della finanza pubblica non lasciano a ben sperare, i magistrati ritorneranno ai loro posti, comunque, e se necessario, chiederanno di certo un passaggio al loro procuratore.

PALERMO

## Cocaina, 30 in manette coinvolti politici locali

Politici e avvocati tra gli acquirenti della cocaina venduta in locali molto in della «Palermo bene». E quanto emerge dall'operazione antidroga condotta dalla mobile cittadina e che ha portato all'arresto di trenta persone, tra cui un poliziotto romano (Fabrizio Romoli, 41 anni, vice sovrintendente della polizia stradale in servizio a Ladispoli) e il figlio di un noto penalista del capoluogo siciliano. In particolare sarebbe stata la famiglia mafiosa di Brancaccio a pagare l'acquisto della cocaina.

ROMA

## Custodia cautelare per i killer della Cutuli

Il tribunale del riesame ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Mar Jan, suo cugino Miwa Jan, e Mohammad Fedai Taher, accusati di aver fatto parte del commando che uccise il 19 novembre 2001 la giornalista del «Corriere della Sera», Maria Grazia Cutuli, e il suo collega del «Mundo», lo spagnolo Julio Fuentes. L'efficacia dei provvedimenti è comunque sospesa per permettere ai difensori di fare ricorso.

MILANO

## Sette sataniche altri 3 arresti

Sono stati le intercettazioni, i racconti degli altri giovani delle «Bestie di Satana», coinvolti nell'omicidio di Fabio Tollis e di Chiara Marino, e le rivelazioni dei compagni di cella di Mario Maccione a portare in carcere Paolo Leoni, Eros Monterosso Marco Zampollo, 26 anni. I tre erano già indagati da tempo dalla Procura di Busto Arsizio. L'accusa è concorso in omicidio e tentato omicidio

CAMERINO

## Scontro frontale distrutta una famiglia

Un'intera famiglia è stata sterminata in uno scontro frontale tra una station wagon e un camion lungo la superstrada Valdichienti a Campolarso di Camerino. Le vittime sono marito e moglie, il loro figlioletto di quasi 4 anni e i nonni materni di questo.

## Cap Anamur

### La procedura d'espulsione davanti al tribunale di Roma

**ROMA** «È un giallo capire dove si trova Fatawu Lasisi, l'ultimo immigrato da rimpatriare della Cap Anamur che è ancora in Italia». Lo afferma il portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini. La ragione è che l'organizzazione delle Nazioni Unite non riesce ad avere informazioni precise sul dove è stato portato e sul perché. Lasisi da Caltanissetta, era stato accompagnato insieme ad altri 13 immigrati al Cpt di Ponte Galeria, quindi a Fiumicino, poi di nuovo a Ponte Galeria, visto che con altri cinque suoi compagni si sarebbe vicevolmente opposto all'imbarco per il Ghana. Sarebbe dovuto partire insieme agli ultimi cinque che si

trovano ora ad Accra. «Dal nostro ufficio di Accra - ha raccontato - ci confermano che sono arrivate soltanto cinque persone. Abbiamo cercato di parlare con la questura di Milano, ma nessun funzionario si è reso disponibile». La voce raccolta dai suoi avvocati, Fabio Bagliolini e Simona Sinopoli, tramite la Cri è che Lasisi sia attualmente «trattenuto» al Cpt di via Corelli a Milano. Ma alla portavoce dell'Unhcr dal Centro non è arrivata nessuna conferma. «Ci hanno detto che non possono confermare la presenza di Lasisi per motivi di riservatezza». Sulle ragioni della sua «mancata espulsione» si presume sia effetto del ricorso presentato dai legali alla Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo. Con urgenza è arrivato il suo pronunciamento: ha intimato al governo di fornire indicazioni precise sulle procedure seguite per l'identificazione dei 14 giovani africani portati a Ponte Galeria e sulle indagini per respingere le loro richieste di asilo. Ha chiesto anche di sospendere i rimpatri. Troppo tardi per tutti, ma non per Lasisi, che era ancora in Italia. Contro l'espulsione è stato chiesto con procedura d'urgenza l'intervento del tribunale di Roma. Ieri c'è stata l'udienza. Il magistrato si è riservato di decidere.

La denuncia di carabinieri e soldati raccolta da RaiNews: «mazzette» per essere assegnati in Iraq, Bosnia o Kosovo

## Militari, tangenti per andare in missione all'estero

**ROMA** Presunte tangenti pagate per poter partecipare alle missioni militari all'estero e poter guadagnare di più. La denuncia di alcuni militari italiani, carabinieri e soldati dell'esercito è stata raccolta da Rai News 24 in un'inchiesta condotta da Sigfrido Ranucci. Sono state raccolte testimonianze di carabinieri che dopo aver presentato senza successo numerose richieste per partecipare alle missioni all'estero sono venuti a conoscenza del fatto che «bisognava pagare una o due mensilità per poter andare in Iraq, Bosnia e Kosovo». Nell'inchiesta anche il racconto di un militare dell'esercito in servizio a Udine che è stato costretto a pagare per essere trasferito. Immediata è arrivata la presa di posizione del maggiore generale Vladimiro Alexitch, comandante del contingente italiano in Iraq, che

parla di «semplice ombra circoscritta». Intanto ieri la commissione Difesa del Senato ha dato, all'unanimità, via libera alla commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito che dovrà stabilire un'eventuale connessione tra alcune malattie contratte dai militari e l'esposizione all'uranio impoverito. Sarà monocommissione (del solo Senato), in modo da accelerare i tempi. Entro il 30 agosto dovranno essere presentati gli emendamenti al ddl, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, si possa subito dare inizio alle audizioni. Il 15 settembre il testo sarà portato all'attenzione dell'aula. La commissione, che dovrà terminare i lavori entro un anno, procederà alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria e potrà acquisire copia di atti e documenti

relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. È specificato che dovrà indagare sui «casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impegnato nelle missioni internazionali di pace nella ex Jugoslavia e sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari in territorio nazionale». La proposta è stata presentata prima della missione «Nuova Babilonia». Non fa quindi menzione di possibili casi di «reduci» dall'Iraq, dei quali si cominciato a parlare, in queste settimane. È evidente che, se le indiscrezioni troveranno conferma, la commissione potrà allargare il suo campo d'indagine anche per questa missione.

n.c.

La Fnsi contro la chiusura della tv dei disabili decisa da Gasparri: «Si colpiscono i deboli e si dà tutto al premier»

## «Disco Volante», protesta la federazione della stampa

**ROMA** «Ancora una volta si colpiscono gli anelli più deboli del sistema della catena di comunicazione, mentre le leggi sul conflitto di interessi e quella che porta il nome del ministro garantiscono all'azienda del premier il controllo di larga parte della comunicazione televisiva». È stato questo il commento del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e del segretario del sindacato dei giornalisti marchigiani Giovanni Giacomini alla notizia della chiusura della telestreet di Senigallia «Disco Volante» la piccola televisione di Senigallia realizzata da una associazione che si occupa di handicap e disagio sociale, la cui redazione è composta prevalentemente da giovani disabili. «I colleghi di «Disco Volante» ricorda la Fnsi - hanno ricevuto il mese scorso il premio «Ilaria Alpi» per i servizi giornalistici dedicati ai problemi sociali, ma il ministero e la

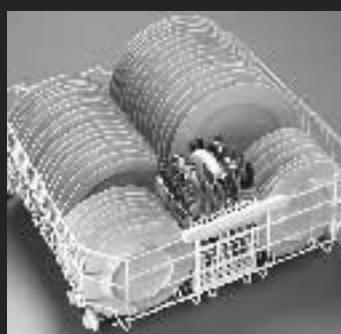
magistratura di Ancona hanno disposto la chiusura dell'emittente ed hanno formalizzato il provvedimento penale». «Per il grave reato di esercizio abusivo di attività televisiva, Mediaset e Rai - concludono i dirigenti della Federstampa - vengono sanzionate per le accertate violazioni per i tetti pubblicitari, ma le telestreet e le emittenti locali possono essere schiacciate. Questa è la realtà dell'informazione in Italia».

Contro la chiusura di «Disco Volante» ha preso posizione anche il sindaco di Senigallia, Luana Angeloni. «Il fatto che i responsabili di un'emittente che copre a malapena lo spazio di un piccolo quartiere, non interferisce sulla ripartizione degli introiti pubblicitari, si occupa delle piccole-grandi questioni della nostra comunità, a cominciare dalle problematiche dei portatori di handicap, rischino addirittura il carcere, è -

rimarca Angeloni - un fatto molto grave, che dimostra ancora una volta come l'intero assetto normativo della materia vada al più presto modificato». Solidarietà agli operatori di «Disco Volante» e l'impegno della Quercia per la libertà d'espressione è stata espressa da Giovanna Grignaffini. Il deputato Luigi Giacco, presidente della telestreet Disco Volante e responsabile nazionale Ds per i problemi della disabilità, fa sapere che investirà del problema la Presidenza della Repubblica. Anche il Verde, Mauro Bulgarelli attacca il governo. «Evidentemente in fatto di pluralismo Gasparri è capace solo di strombazzare la bufa della tv digitale e si guarda bene di tutelare i diritti di chi è piccolo e senza mezzi. Insomma la vicenda delle telestreet ribadisce la natura di questo governo: debole con i forti e forte con i deboli».



# CANDY FUTURA. LA PRIMA LAVASTOVIGLIE PER 15 COPERTI.



SCOPRI PERCHÉ CANDY FUTURA È LA LAVASTOVIGLIE PIÙ CAPIENTE CHE C'È. I DUE CESTELLI INTERNI SONO STATI RIPROGETTATI PER GUADAGNARE SPAZIO E AUMENTARE LA COMODITÀ NEL CARICO DELLE STOVIGLIE. IN PIÙ IL NUOVO SISTEMA IDRAULICO GARANTISCE PRESTAZIONI ECCELLENTI CON CONSUMI MINIMI. COSÌ CANDY FUTURA RIESCE A LAVARE PERFETTAMENTE FINO A TRE COPERTI IN PIÙ RISPETTO ALLE LAVASTOVIGLIE TRADIZIONALI. PER VIVERE LA CUCINA DAVVERO IN GRANDE.

[www.candy.it](http://www.candy.it)

  
**CANDY**  
SA COME SI FA



**Finmeccanica gioca in Difesa**



Un'operazione «storica che si inserisce perfettamente nel quadro della strategia di internazionalizzazione di Finmeccanica sul mercato della difesa e di crescita selettiva delle dimensioni del gruppo nei settori dell'aerospazio e difesa». Così Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, ha espresso «grande soddisfazione» per l'acquisizione di Agusta Westland da Gkn dopo due mesi dalla sottoscrizione della lettera di intenti.

Oggi primo incontro con il vertice del gruppo dopo il ribaltone. Le preoccupazioni industriali e occupazionali  
**Fiat, i sindacati interrogano Montezemolo**

Giampiero Rossi

**MILANO** Dopo tanti rinvii, oggi la Fiat dovrebbe finalmente scoprire le proprie carte con i sindacati. Ma anche sull'appuntamento di oggi, all'interno del fronte dei rappresentanti dei lavoratori, non sembrano albergare particolari aspettative circa possibili, rilevanti novità. Nelle vesti, questa volta, di presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo incontrerà le delegazioni dei sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) e delle organizzazioni di categoria (Fiom, Fim e Uilm) per illustrare loro il nuovo piano industriale, dopo l'ennesimo avvicendamento al vertice del Lingotto, con il nuovo amministratore delegato Sergio Marchionne al posto di Giuseppe Morchio. L'azienda, infatti, dovrà spiegare quali sono gli ele-

menti di novità rispetto al già giubilato piano Morchio, che era tra l'altro agganciato a un accordo di programma con il governo, che la Cgil non ha mai sottoscritto. La richiesta che oggi i sindacati riproporranno, per l'ennesima volta, è in sostanza la stessa: salvare l'industria dell'automobile italiana. Nella Cgil, che sarà rappresentata oggi dalla segretaria federale Carla Cantone, c'è «preoccupazione e attesa di conoscere i piani modificati dalla Fiat», anche in virtù del fatto che «ad ogni cambio di amministratore delegato corrisponde un nuovo piano industriale» e negli ultimi due anni gli avvicendamenti sono stati già quattro. «In ogni caso - ribadisce Carla Cantone - noi consideriamo quello dell'automobile un settore strategico per il nostro paese, che va assolutamente salvaguardato. Vedremo cosa ci dirà l'azienda». Ieri, alla

vigilia dell'incontro, anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti ha ricordato che il sindacato «è interessato a far sì che in Italia la produzione automobilistica non diminuisca». Angeletti, che ha preferito non commentare i dati trimestrali della casa automobilistica perché «il giudizio sui dati lo danno i mercati e quelli che investono in Fiat», ha poi aggiunto: «Siamo un paese che importa un milione e mezzo di automobili: a 20.000 euro l'una, pensate a quanti soldi spendiamo per creare lavoro fuori dall'Italia». Lo stesso Angeletti, poi, è stato il bersaglio di una ironica dichiarazione di Montezemolo: «Angeletti, anzi mi scuso Angeletti - ha detto il presidente della Fiat - in realtà ce l'ho un po' con lui perché l'altro giorno davanti al presidente del Consiglio ha paragonato l'Alitalia alla Fiat. Ma allora non c'è più religio-

ne in questo Paese... Però poi Angeletti ha ammesso il suo lapsus...». Ma oggi non ci sarà tanta voglia di battute: i sindacati chiedono da troppo tempo un vero piano di rilancio per la Fiat e per il futuro occupazionale di ciascuno degli stabilimenti italiani, Mirafiori in testa, che anche quest'estate devono subire dosi pesanti di cassa integrazione. Nel pomeriggio, inoltre, si terrà un'ulteriore riunione, questa volta sul caso specifico dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, alle porte di Milano, che rischia di perdere anche gli ultimi residui di produzione. Anche in questo caso, da parte sindacale, non ci si attende grandi rivelazioni, ma verranno comunque reiterate le richieste - a lungo ignorate dalla Fiat - di garantire uno sviluppo produttivo, in questo caso da inserire nel nascente polo dell'auto ecologica.

**Il petrolio non è mai stato così caro**

*Il rischio di tagli alla produzione russa porta il greggio oltre i 43 dollari al barile*

Marco Tedeschi

**MILANO** Il petrolio continua la sua volata, e poco importa se questa volta a spingerlo verso nuovi primati non è il caos iracheno ma una controversia fiscale dalle parti di Mosca. Il greggio ieri ha messo a segno un nuovo record storico, sfondando a New York quota 43 dollari al barile. Ed inevitabilmente in Italia i riflettori si puntano sui prezzi della benzina che - dopo i massimi già toccati in questi giorni - rischiano ora di salire davvero alle stelle.

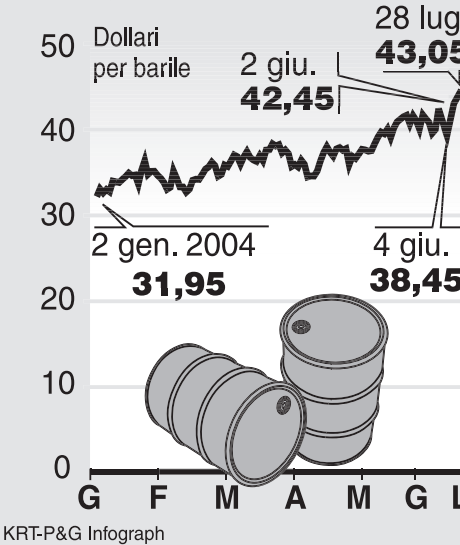
Nel frattempo i consumatori attaccano il governo e sollecitano un nuovo bonus fiscale: almeno 35 centesimi al litro, è la proposta dell'Intesa, mentre il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, torna a far notare come le compagnie, da tempo, siano impegnate a calmierare le fiammate, trasferendo al consumo con ritardo e in maniera più contenuta possibile, i rialzi della materia prima sulle piazze mondiali.

Le quotazioni dell'oro nero - sostiene De Vita - sono drogate: una vera e propria congiura di fattori, dalle preoccupazioni geopolitiche a fatti ed eventi in grado di innervosire gli operatori, che pesa sulla tendenza rialzista e che nulla ha a che vedere con i fondamentali (equilibrio domanda-offerta). Una lettura opinabile, ma comunque perfetta per spiegare quanto accaduto ieri.

A spingere le quotazioni del petrolio ai nuovi massimi - sopra i 43 dollari, a 43,05, i contratti Usa con consegna prevista per settembre, quasi 39 dollari quelli dell'europeo Brent - sono state infatti le notizie arrivate dalla Russia: il colosso petrolifero Yukos ha fatto sapere che potrebbe bloccare la produzione, tagliando già dalla prossima settimana

**IL VOLO DEL BRENT**

Greggio in volo al mercato di New York. I contratti futures sull'oro nero in scadenza a settembre toccano il nuovo record storico di 43,05 dollari a barile.



Il prezzo della benzina rischia di arrivare alle stelle

na consegne per 1,6 milioni di barili al giorno per protestare nell'ambito di una controversia fiscale con l'amministrazione di Mosca che è tornata a sollecitare il versamento, da parte del gruppo, di tasse evase per 3,4 miliardi di dollari.

Un possibile taglio, quello paventato dalla Yukos alla fornitura mondiale che - proprio in un momento di forte domanda stagionale - non ha tardato a innescare la tendenza rialzista in un mercato da tempo preoccupato per l'approvvigionamento di oro nero in una situazione mondiale che conta diverse incognite nell'area mediorientale.

I livelli attuali del greggio - secondo De Vita - sono drogati da elementi esterni: «quelli attuali non sono i nuovi livelli di prezzo su cui il greggio è destinato ad attestarsi. Probabilmente, l'attuale forchetta 22-28 dollari al barile sarà superata, ma ci potremmo attestare un po' al di sopra, ma non certo sui livelli attuali».

E mentre lo stesso De Vita ha tenuto a ricordare che le compagnie petrolifere stanno facendo il possibile per contenere l'impatto delle fiammate del greggio, in termini di aumenti sulla benzina, i consumatori dell'Intesa sono tornati sul piede di guerra e «attaccano il governo dal quale si aspettano il promesso bonus fiscale».

Conti alla mano, i consumatori fanno sapere che in media un pieno è aumentato di 8 euro dall'inizio dell'anno. Con il risultato che per una famiglia l'aggravio nei primi sette mesi 2004 è «stato di 248 euro».

Nel frattempo, comunque, i listini dei carburanti continuano a salire con l'Agip e l'Ip che hanno annunciato un nuovo ritocco all'insù di 0,004 euro al litro. Per adesso soltanto sul prezzo del gasolio.

**A livello mondiale, dopo i problemi nel Medio Oriente, verrebbero a mancare altri 1,6 milioni di barili al giorno**

**Anmil**

**Invalidi in allarme trattamenti a rischio**

Raul Wittenberg

**ROMA** Anche i trattamenti di invalidità sarebbero nel mirino della Finanziaria 2005 per risparmiare circa 300 milioni di euro, gli invalidi sono in allarme. «Siamo preoccupati - dice il presidente delle associazioni degli invalidi (Fand) Pietro Mercandelli - come sempre quando si parla di tagli al sociale. Se si tratta di intensificare i controlli, siamo i primi a chiederlo. Del resto questa sarebbe l'unica strada percorribile: c'è poco da tagliare su assegni medi di 6.785 euro l'anno». Un buon motivo per sospettare che tali anticipazioni riportino «affermazioni demagogiche, più che annunci di una manovra di bilancio».

Mercandelli è soprattutto presidente dell'Anmil, l'associazione dei mutilati e invalidi del lavoro, che ieri ha illustrato un disegno di legge d'iniziativa popolare per la riforma dell'assicurazione dal rischio lavorativo. L'associazione raccoglierà dal prossimo 10 ottobre le firme (almeno 50.000, gli iscritti all'Anmil sono 400.000) per un testo unico sugli infortuni sul lavoro che garantisca di più le persone che subiscono incidenti, anche piccoli, e i familiari delle vittime. La proposta - ha spiegato Mercandelli - è stata decisa a fronte di un continuo peggioramento delle condizioni delle vittime degli incidenti e perché è ormai inaccettabile il testo unico vigente vecchio di quaranta anni e troppe volte «rattoppato».

In particolare l'Anmil ha ricordato tra l'altro che in circa un quinto dei casi per le morti «bianche» non c'è alcun indennizzo visto che la vittima non era sposata e non aveva familiari a carico (niente indennizzo per genitori e fratelli se il lavoratore vive per conto proprio) e che le rendite non sono state rivalutate quest'anno, restando ferme al 1° luglio 2003. Inoltre il nuovo testo unico dovrebbe garantire un immediato intervento di prima istanza alle famiglie dei morti sul lavoro, visto che attualmente la definizione della rendita Inail ai superstiti richiede mediamente 14 mesi di tempo.

**La Yukos minaccia di interrompere l'attività dopo la richiesta del ministero della Giustizia di 3,4 miliardi di tasse arretrate**

Avviata la procedura di riduzione del personale. Oggi Cda sulla ristrutturazione finanziaria

**Finmatica, via 162 lavoratori**

**MILANO** Finmatica licenzia. Il gruppo informatico fondato da Pierluigi Crudele ha avviato la procedura di riduzione del personale per cessazione di attività in seguito alla decisione di chiudere alcune unità produttive a Milano, Salerno, Roma e Bari. L'avvio della procedura riguarda 162 lavoratori, su un totale, in Italia, di 570 dipendenti (900 nel mondo). Le società interessate sono Finmatica spa - dove toccati dal provvedimento sono 94 dipendenti su 126 -, Sintel spa (18 su 18) e Sintel Progetti srl (50 addetti su 50).

Secondo una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dalla società, l'avvio della procedura «rappresenta un passaggio necessario e obbligato e si inquadra nel piano di ristrutturazione di gruppo volto a conseguire una riduzione dei costi di gestione». Il gruppo esprime inoltre la volontà di arrivare «a una rapida definizione della questione attraverso un accordo con le parti coinvolte». Intanto, mentre viene imboccata la strada della riduzione del personale, quella di oggi si annuncia come una giornata fondamentale per il futuro di Finmatica. Nel pomeriggio si riunirà infatti il consiglio di amministrazione e il nuovo amministratore delegato, Massimo Brunelli, riferirà dell'andamento dei col-

loqui con le banche finalizzata alla ristrutturazione finanziaria del gruppo. Sul tavolo, secondo diverse fonti finanziarie, ci sarebbe un nuovo piano, illustrato martedì alle banche, diverso da quello presentato dallo stesso Brunelli in un primo momento, che prevedeva, oltre al riscadenziamento del debito, l'erogazione di nuove linee di credito per 21 milioni di euro. Dalla risposta delle banche a questa nuova proposta dovrebbe dipendere il destino della società. In caso di risposta negativa, infatti, si potrebbero aprire le porte per una procedura concorsuale.

**Venerdì 30 Luglio - Ore 21.30 - Spazio dibattiti**

**Dalle città la nuova onda del centrosinistra**

Partecipano **Sergio Cofferati**, sindaco di Bologna, **Leonardo Domenici**, sindaco di Firenze, **Gianfranco Simoncini**, presidente ANCI Toscana. Coordina **Pietro Jozzelli**, responsabile redazione fiorentina la Repubblica

**Festa de l'Unità Firenze Fortezza da Basso**



**15 luglio - 7 agosto**

AGRICOLTURA

**Cia, Politi eletto nuovo presidente**

Giuseppe Politi è il nuovo presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori. È stato eletto dall'assemblea nazionale riunitasi ieri a Roma. Politi, 54 anni, laureato in Scienze politiche e proveniente da una famiglia di coltivatori diretti, succede nella carica a Massimo Pacetti. L'altro candidato alla presidenza era Giulio Fantuzzi, presidente della Cia Emilia Romagna.

KONE

**Sindacalista Fiom licenziamento revocato**

È stato revocato il licenziamento del sindacalista Fiom della Kone di Pero, Salvatore Cassata, che era stato allontanato per aver diffuso un volantino che, secondo l'azienda, conteneva dati riservati. La vicenda, che aveva suscitato proteste in tutte le sedi italiane della multinazionale, si è conclusa ieri presso in tribunale con l'accordo tra la Fiom-Cgil e i vertici della Kone Industrial.

ACCORDO

**Università, rinnovato il contratto**

È stato rinnovato il contratto di lavoro del personale delle università. L'ipotesi di accordo, firmata la scorsa notte all'Aran, prevede un aumento medio complessivo a regime di circa 104 euro al mese per 13 mensilità. L'intesa, che interessa circa 58mila lavoratori, è relativa al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003. Gli aumenti consentono la crescita della retribuzione media complessiva del 5,66 per cento.

PROTESTA

**Wind, domani 4 ore di sciopero**

Le segreterie Slc, Fistel, Uilcom e le Rsu del gruppo Wind proclamano uno sciopero nazionale di 4 ore per domani, 30 luglio. Il sindacato intende così protestare contro la decisione unilaterale, da parte dei vertici aziendali, di chiudere i 4 centri territoriali di gestione della rete Roc di Sesto San Giovanni, Venezia, Roma, Napoli e il centro di controllo Rete Ccr di Ivrea.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies like 1 euro = 1.2034 dollari, 1 euro = 134.1500 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,74 1,75, Bot a 6 mesi 99,05 1,82, Bot a 12 mesi 97,82 2,04

Borsa

È sfumato nel finale il tentativo di rimbalzo delle principali Borse europee che, dopo aver passato in attivo gran parte della seduta, sono arretrate intorno alla parità condizionata dalla debolezza di Wall Street e dal nuovo boom dei prezzi del greggio. Proprio quest'ultimo fattore ha depresso i listini ma ha nel contempo spinto verso l'alto i titoli legati al comparto energia. A Milano, in una seduta dominata dalle tante semestrali, gli indici hanno finito col seguire i trend continentali e nelle ultime battute sono girati in negativo. Il Mibtel ha chiuso con un calo dello 0,4%, sulla stessa linea il Mib30, -0,05%. Positivo invece il Numtel: +0,95%.

L'impegno del presidente davanti agli analisti dopo la semestrale. Per Pirelli una plusvalenza di 56 milioni dal collocamento delle azioni Real Estate

Telecom, Tronchetti Provera promette: taglio i debiti

MILANO «Confermiamo il nostro obiettivo in termini di debito netto totale del gruppo per la fine dell'anno in corso, cioè portarlo al di sotto dei 30 miliardi di euro». Lo ha dichiarato ieri il presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, nella "conference call" davanti ad un pubblico di analisti. Un messaggio evidentemente rivolto a rassicurare i tanti che hanno giudicato insufficiente la riduzione dell'esposizione del gruppo emersa dai dati relativi all'ultimo semestre di gestione. Infatti, il debito netto alla fine del mese di giugno è salito a 33,217 miliardi di euro (più di sessantamila miliardi delle vecchie lire), contro i 30,8 miliardi alla fine del mese di marzo, gonfiato dal pagamento delle tasse nonché dei dividendi relativi ai titoli azionari. Di fronte agli analisti, Tronchetti Provera ha anche accennato alle strategie di lungo periodo: «La priorità del gruppo Telecom resta la crescita dal punto di vista industriale. Ci guardiamo intorno e se non ci saranno opportunità per inve-



Marco Tronchetti Provera

stire in questa direzione, allora potremmo prendere in considerazione, una volta raggiunto il target di debito e valutato i livelli dei tassi di interesse, operazioni di buyback o aumenti di dividendi, nell'interesse di tutti gli azionisti». Il presidente del principale gruppo di telecomunicazioni italiano ha comunque giudicato prematuro ogni ragionamento circa l'utilizzo di un futuro capitale in eccesso. Un tema, ha dichiarato Tronchetti Provera, sul quale «è troppo presto per potersi esprimere, come del resto ho già detto due mesi fa. Niente è stato stabilito, ma siamo aperti». Intanto, Pirelli ha annunciato la conclusione «con pieno successo», a un prezzo unitario di 27,25 euro pari a un controvalore complessivo di 92,65 milioni, del collocamento presso investitori istituzionali italiani ed esteri di 3,4 milioni di azioni Pirelli & c. Real estate, pari all'8,37% del capitale, detenute da Pirelli & c. La plusvalenza lorda realizzata da Pirelli & c nel bilancio consolidato ammonta a oltre 56 milioni di euro.

L'Espresso raddoppia gli utili

MILANO Risultati semestrali positivi per il gruppo L'Espresso che ha praticamente raddoppiato l'utile dei primi sei mesi dell'anno a 47,28 milioni di euro contro i 25,57 milioni dello stesso periodo 2003. Il fatturato ha registrato una crescita dell'11,8% a 545,59 mentre l'utile operativo è passato a 94,4 milioni da 64,42. I risultati dei primi sei mesi dell'anno sono stati esaminati ieri dal cda, che ha anche deliberato un aumento di capitale mediante emissione di 1.450.000 azioni da 4,80 euro ciascuna (di cui 0,15 euro di valore nominale e 4,65 di sovrapprezzo), al servizio della seconda tranche del piano di stock option 2004 a favore dei dipendenti del Gruppo. Quanto alle previsioni per la seconda parte del 2004, la tendenza in atto «è positiva per tutte le attività del Gruppo. Tuttavia è prevedibile che il confronto del terzo e del quarto trimestre con l'anno precedente sarà penalizzato dal successo, da considerarsi eccezionale, dell'Enciclopedia di Repubblica, lanciata nel settembre 2003».

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including columns for name, price, volume, and percentage change.

Table of stock market data (A-Z) including columns for name, price, volume, and percentage change.

Table of stock market data (A-Z) including columns for name, price, volume, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table for AZ ITALIA: AZ MASTER AZ INT, ALBERTO FINOMO RE, ARONDO PE, ARQUAZ AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table for EUROCONS AZ AM: EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table for PEXEL GLOBAL BRAND: PEXEL GLOBAL BRAND, PEXEL REAL ESTATE, PEXEL REAL ESTATE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table for OB EURO GOVERNATIVI BT: OB MASTER MONETARIO, OB ALTO MONETARIO, OB EURO GOVERNATIVI BT, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table for OB DOLLARO GOVERNATIVI BT: OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, etc.

AZ PACIFICO

Table for AZ PACIFICO: AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME: AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

AZ INDUSTRIA

Table for AZ INDUSTRIA: AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI MT TERM

Table for OB EURO GOVERNATIVI MT TERM: OB EURO GOVERNATIVI MT TERM, OB EURO GOVERNATIVI MT TERM, OB EURO GOVERNATIVI MT TERM, etc.

OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table for OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE: OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, etc.

AZ AREA EURO

Table for AZ AREA EURO: AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table for AZ BENI DI CONSUMO: AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ SALUTE

Table for AZ SALUTE: AZ SALUTE, AZ SALUTE, AZ SALUTE, etc.

OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table for OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE: OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE, OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE, OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE, etc.

OB INTERNAZ. HIGH YIELD

Table for OB INTERNAZ. HIGH YIELD: OB INTERNAZ. HIGH YIELD, OB INTERNAZ. HIGH YIELD, OB INTERNAZ. HIGH YIELD, etc.

AZ AMERICA

Table for AZ AMERICA: AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ INFORMATICA

Table for AZ INFORMATICA: AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ FINANZA

Table for AZ FINANZA: AZ FINANZA, AZ FINANZA, AZ FINANZA, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

AZ PAESE

Table for AZ PAESE: AZ PAESE, AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

AZ SETTORE

Table for AZ SETTORE: AZ SETTORE, AZ SETTORE, AZ SETTORE, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

OB PASSEGGIATI

Table for OB PASSEGGIATI: OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, OB PASSEGGIATI, etc.

13,00	Studio Sport Italia1
16,35	Paracadutismo, Italiani Assoluti Rai3
18,20	RaiSport Sportsera Rai2
18,50	RaiSport Tre Rai3
19,00	Sport Time SkySport1
19,00	Tiro alla fune, C. Italia RaiSportSat
19,30	Biliardo, Italiani Assoluti RaiSportSat
20,00	Volley, World League SkySport1
01,00	Nba Tv SkySport1
02,00	Calcio, Roma-Chelsea SkySport2

## Gaucci contro Carraro: oggi la parola al Tar del Lazio

Si stabilirà se il patron del Perugia può «affittare» un ramo della vecchia azienda Napoli



**ROMA** Per i tifosi è l'ultima speranza di vedere il prossimo anno il Napoli in serie B: oggi il Tar del Lazio si pronuncerà sulla richiesta di Luciano Gaucci di usufruire del fido di ramo d'azienda. In caso affermativo verrebbe bloccato ogni ricorso al "Lodo Petrucci", ossia il provvedimento che prende il nome del presidente del Coni in base a cui può rimanere nell'ambito cittadino il diritto sportivo di una società che ha giocato almeno 10 anni su 25 tra i professionisti. Il nuovo club, che prenderebbe il posto di quello fallito, ripartirebbe dalla categoria inferiore. Francesco Serao, commercialista e consulente di Gaucci, è sicuro: «Nel nostro caso non si può attuare il Lodo perché può pregiudicare gli interessi dei creditori. Insieme all'avvocato Giovanni Bruno stiamo preparando una diffida alla Figc». Qualora il Tar respingesse le richieste di Gaucci, Paolo De Luca - presidente del Siena - si è detto disponibile a rilevare il Napoli (ma dopo il fallimento) per beneficiare del Lodo, il club si chiamerebbe "Napoli Football Club". Proprio oggi scade il termine per la presentazione delle domande di gli imprenditori interessati al "Lodo Petrucci". A Napoli ed altrove... **a. f.**

L'esclusione dal calcio professionistico della Cosenza, ha mobilitato un'intera città. I tifosi hanno bloccato lo svincolo della A3 uscita Cosenza sud, i politici sono scesi sul piede di guerra e il presidente-frate non è stato da meno: «Chiediamo giustizia per la nostra società» ha detto Padre Fedele Bisceglia. La nostra protesta si sta svolgendo pacificamente ma riteniamo che domani, con la nuova decisione del Consiglio di Stato, debba essere restituito a Cosenza quanto le è stato tolto ingiustamente».

Cosenza

### Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Giorni di storia

Silenzi di Stato

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# I sogni spezzati dei figli delle plusvalenze

A Coverciano si allenano i disoccupati del calcio. Come Quadrini, «finito a Napoli per ragioni di bilancio»

Marco Bucciattini

**FIRENZE** A Christian gli lesse le carte Van Basten: «Avrai un grande futuro». Come fai a rinfacciare una profezia sbagliata a uno che smise di giocare a 28 anni per una caviglia frantumata?

A Roma, un romano, romanista, introverso toccava il cielo con un dito: «È il nostro Nesta», esagerò Franco Sensi. Era il 1999 e Marco lo faceva correre Zeman, perché era difensore e spingeva fino in fondo, sulla destra, e il boemo adora quelli che vanno fino in fondo. Dodici partite in serie A, la convocazione nell'Under 21. E lo stesso Sensi che prima lo manda a Palermo, nell'altra sua società e poi lo baratta per Malafroite del Napoli, valori fissati in miliardi: «Lo seppi poi, leggendo i giornali: ero diventato una plusvalenza». Il destino delle plusvalenze è segnato, la loro utilità è tutta fuori dal campo, nei libri contabili: «Non lo so se ha inciso, ma quando arrivi in una società solo per far tornare i conti, ecco, non sei un investimento tecnico. Che altro posso dire? Non ho mai giocato (14 gare in tre campionati), mi alleno, come quando sembravo Nesta, ma a Napoli non contava quello che facevo in settimana: non giocavo, punto e basta. Senza spiegazioni».

Christian Lantignotti e Marco Quadrini si allenano con i disoccupati del calcio, a Coverciano, nel centro tecnico che la Federazione mette a disposizione dell'associazione italiana calciatori (il sindacato dei bambini viziosi) insieme a tecnici qualificati, materiale, vitto e alloggio. Altra nobiltà: Gianluca Sordo, campione europeo con l'Under 21, già del Milan e del Torino, Alessandro Manetti, ex Verona e Venezia, «e sono qua perché queste società puntano sugli stranieri, costano meno, firmano tutto. E a certe livelli non è facile ridursi lo stipendio». C'è Maurizio Rossi, una cinquantina di reti fra A e B, che sognava di giocare a Firenze, ma nella Fiorentina e non con i senza calcio a Coverciano.

Christian e Marco, due storie diverse. Christian, almeno, ha 16 anni di partite e gol da ricordare. E nel Milan

Marco Quadrini al tempo in cui vestiva la maglia della Roma. Oggi il venticinquenne difensore si allena a Coverciano disoccupato in compagnia di altri sessanta giocatori che non hanno ancora trovato una sistemazione nel calcio professionistico



di Sacchi, nel 1988-89, toccava a lui prima che ad Albertini: «Che c'entra? È una leggenda, facevamo due ruoli diversi, io più avanzato, a fare gioco. Eppoi lui era già "fatto" a 18 anni, io avevo un'altra testa. Lui era un giocatore, io un giocherellone». Però a Sacchi piaceva, «mi vedeva, mi fece giocare in Coppa Campioni, e con continuità anche in campionato». E Van Basten lo adorava: «Mi faceva un sacco di complimenti, lo diceva alla stampa. Quando smise, mi voleva portare a giocare in Olanda». Mancò le finali dell'Europeo Under 21 (quello vinto da Sordo) per una caviglia spezzata. Tornò giocatore di livello a Cagliari con Tabarez, ritrovò la serie A e quella volta partì il crociato: «Ci vuole anche fortuna». Oggi, a 34 anni, vede le cose in un altro modo: «Sto cercando una squadra vicino casa. Abito a Cesena, i bambini vanno a scuola. Per questo gli ultimi due anni ero a Forlì, in C2». Capita di essere in attesa di una telefonata, d'estate, che cambia la vita. «Però è tutta un'altra attesa, la pacchia è finita. E certe cifre giravano solo per i grandi: io, quando ero un ventenne di grandi speranze, guadagnavo settanta milioni l'anno. Oggi poi... pochi soldi, con i procuratori indispensabili per trovare posto. Le società parlano con loro, e ti devi fidare, a volte trovi quel-

A Napoli la società era assente non sapevi con chi parlare Poteva finire solo così... ”

lo che ti ascolta, altre volte quello che pensa al suo conto in banca. Ma la crisi complica tutto. Qui ci sono ragazzi di 25 anni. Se hai un infortunio e ti scade il contratto, sei fuori». Quello di 25 anni è Marco. Per carattere, non alza la voce, «non sono capace, me lo rimprovero». Marco è in perfetta forma, tirato, tranquillo, disoccupato. Il Napoli è fallito: «Non ci capivo niente, non sapevi con chi parlare, la società che cambia ogni sei mesi. Non poteva che finire così». E i soldi? «Andati. Abbiamo riscosso i primi quattro mesi, gli altri sono persi», e non erano nemmeno troppi, «perché il calcio è cambiato, ma a 25 non posso permettermi di scendere dalla giostra». Quando percepì di essere diventato una plusvalenza, cambiò il procuratore e passò dall'avvocato Canovi alla Gea. Pensava di essere tutelato, non vede lo stipendio il contratto con la Gea è scaduto il 10 giugno scorso e

Marco è senza squadra. C'è Zeman a Lecce, chissà che... «io non mendico, non chiamo gli allenatori. Non è presunzione, è timidezza. Però, se mi vogliono, corro». Come faceva in campo, sulla destra, fino in fondo.

Queste storie sono la campana a morto del calcio dei lorignori. Ad allenarsi a Coverciano sono in sessanta, numero chiuso, la selezione è fatta con il criterio temporale: «Si entra in ordine di prenotazione. Se qualcuno si sistema prima di cominciare gli allenamenti, entrano gli altri in lista d'attesa». Sono rimasti fuori in venti, magari qualcuno fa in tempo a venire, perché qualche direttore sportivo a Coverciano si vede, qualche buon affare c'è, per ogni categoria. «L'anno scorso - dice Bosio, addetto stampa dell'Aic - trovarono squadra in 54 (sempre su sessanta). Gli altri si "ricollocarono" grazie al patentino di terza categoria: allenando nelle serie inferiori, facendo

### un anno dopo

## Tutti in campo per il memorial Clagluna

**FIRENZE** Divisi in tre squadre, bianchi, rossi e blu, i disoccupati che si allenano a Coverciano hanno onorato - disputando un triangolare con partite da 45' - la memoria di Roberto Clagluna, tecnico federale scomparso a soli 54 anni il 12 luglio del 2003, per un infarto addominale.

Clagluna, che ha avuto esperienze praticamente in tutte le categorie (Sambenedettese, Como, Salernitana, Taranto, Terzana, Barletta, Pistoiese, Ancona, Pisa le sue squadre) guidava lo staff tecnico che seguiva la preparazione dei calciatori disoccupati. Al suo posto - oggi - Biagio Savarese, che coordina i tecnici Maldera, Maestripieri, Di Guida, Cacciatori, Russo e Pilotto, che si avvalgono di tre preparatori atletici, tre massaggiatori e tre medici.

I sessanta giocatori sono arrivati in ritiro il 23 luglio e ci resteranno fino al 10 agosto. Nel frattempo disputeranno amichevoli con Messina, Empoli e Siena, fra le altre. L'iniziativa dell'Associazione italiana calciatori, organizzata con la collaborazione del settore tecnico che mette a disposizione strutture, divise e staff, è giunta alla settima edizione.

«Roberto era una di quelle persone con le quali si può solo andare d'accordo», lo ricordano i tecnici della Federazione, in una breve presentazione del triangolare che si sarebbe disputato di lì a poco, alla presenza della vedova Clagluna e del figlio. In campo, bell'impegno - alla presenza di qualche direttore sportivo interessato - e vittoria per i ragazzi di Maestripieri, con la rete decisiva di Serra, attaccante ex Biellese. Arbitro d'eccezione, il senese Matteo Trefoloni, amico del tecnico scomparso: «Tutto ciò che si può dire di buono di Clagluna non è affatto retorico, ma rispecchia la serietà e la disponibilità di un uomo eccezionale».

**m.buc.**

Perché in questo ritiro si va a letto presto, si fa colazione alle sette, ci si allena mattina e pomeriggio e dopo pranzo, quando fa ancora troppo caldo per correre nei campi, si va a lezione. Aic e Federazione offrono la possibilità di fare il corso per allenatori. Così, per insegnare un mestiere a questi ragazzi, all'alba della vita.

In sessanta a Coverciano, numero chiuso. Ma se qualcuno si sistema entrano altri in lista d'attesa ”

**Calcio, Como non iscritto sospende il ritiro**  
Il Como ha abbandonato il ritiro di Pontremoli, in Toscana, dopo che la società non è stata iscritta in C1. I giocatori sono tornati a Orsenigo e dovrebbero ora essere liberi di trovarsi una nuova collocazione.

**Calcio, Ancona Sindaco: oggi nuova società**  
Il sindaco di Ancona Fabio Sturani ha annunciato che, salvo imprevisti dell'ultimo minuto, sarà costituita oggi la nuova Unione sportiva anconitana. La società chiederà l'iscrizione al campionato di C1, e avrà un capitale sociale di 6 milioni di euro. Intanto ieri si è dimesso Giovanni Vavassori, neo allenatore della squadra.

**Calcio, body del Camerun Puma chiede danni a Fifa**  
Il colosso tedesco dell'abbigliamento sportivo Puma, ha chiesto alla Fifa un risarcimento di 2 milioni di euro per il caso legato alla decisione della nazionale di calcio del Camerun di indossare un body nelle qualificazioni ai Mondiali del 2006. La squadra subì dalla Fifa una penalizzazione di sei punti e una multa di 200mila franchi svizzeri.

**Doping, inchiesta a Roma in libertà medico Giustarini**  
È tornato in libertà Simone Giustarini, il medico di Collesalveti (Livorno), agli arresti domiciliari dal 10 giugno scorso per l'inchiesta sul doping condotta dai carabinieri del nas e coordinata dalla procura di Roma. Giustarini è accusato di aver somministrato e commercializzato sostanze illecite fra alcuni suoi pazienti, essenzialmente ciclisti.

**Ciclismo, positivo doping licenziato dal team**  
Il ciclista belga Dave Bruylants, trovato positivo all'Epo in un controllo antidoping della Federazione internazionale, è stato licenziato dal suo team, la Chocolat Jacques.

Il fantasista sardo si accorda per un anno col presidente Cellino che precisa: «Gestisco un'azienda sana, è stata una scelta tecnica e non di piazza»

## Passata la grande paura: il Cagliari riabbraccia Zola

Malcom Pagani

**CAGLIARI** La maglia rossoblù numero 10, che sognava di indossare fin da bambino, tirando calci negli assolati campi del nuorese è ancora sua. Contro ogni previsione.

Gianfranco Zola, nel felice stupore di un'intera isola che ieri mattina si è risvegliata stordita dalla gioia, è un giocatore del Cagliari. Firmerà oggi un contratto annuale con la società di Cellino, proprio quando sembrava che la parola «fine» nella storia d'amore tra la squadra che fu di Giggiriva e il trentottenne di Oliena, figlia di un'estate di silenzi, incomprensioni e malinconie, fosse scritta in modo irreparabile. Aveva fatto il viaggio degli emigranti al contrario, Zola, nell'estate del 2003.

Era tornato a casa, dopo sette anni trascorsi in Inghilterra, al Chelsea, investito di ogni tipo di riconoscimento, per riportare i sardi in serie A. C'era riuscito, grazie alle sue doti calcistiche ma soprattutto a quelle umane. Bastava vederlo in allenamento, durante l'anno, guidare il gruppo nel riscaldamento o attendere fino al tramonto e osservarlo carezzare decine di palloni per affinare l'arte imparata a suo tempo dal grande Maradona. Un grande gruppo il Cagliari di quest'anno, una squadra di amici dentro e fuori dal campo, guidata da un galantuomo come Edy Reja, capace di trascinarla fuori dal pantano della serie B dopo quattro anni. Ora Reja non c'è più, «non riconferma» proprio dopo la stagione trionfale, ma nonostante questo, dalla sua casa di Gorizia, è il più contento di tutti. «È finita bene e sono

contento per Gianfranco. Lui è importante come uomo spogliatoio, come punto di riferimento, come esempio. Allenarlo è stata una grande esperienza, perché Gianfranco è di una professionalità disarmante. Fisicamente è integro e farà una grandissima stagione. Auguri sinceri. Sono certo che i suoi compagni saranno molto felici del suo ritorno». Quell'aria da antidio che nel suo caso è sostanza, è il segreto di Zola. Amato trasversalmente da Nord a Sud, la sua possibile rinuncia aveva creato apprensione tanto negli orfani di Baggio che potranno consolare gli occhi privi di giocate uniche, che tra i tifosi del Cagliari che si sono mobilitati nei giorni scorsi per tentare di scongiurare il divorzio tra il loro eroe e il presidente della squadra sarda Massimo Cellino. Il presidente al telefono è gentile e probabilmente

sollevato: «È stata una mia decisione e Zola meritava la riconferma per le sue doti tecniche e per quello che ha fatto nella scorsa stagione. Volevamo entrambi che la vicenda si concludesse in maniera felice e così è stato. Ho fatto però esclusivamente una valutazione tecnica e personale, non condizionata dagli umori della piazza. Io gestisco un'azienda senza debiti, sana da ogni punto di vista e non posso farmi trascinare da altre logiche». La notizia nella mattinata si era sparsa nel ritiro del Cagliari ad Asiago, provocando tra i giocatori un'emozione tenuta a freno dalla mancanza dell'ufficialità. Gianfranco spazzerà via ogni dubbio, spuntando da una macchina per partire insieme alla conquista di S.Siro. La nostalgia è lontana, quasi come quel campo di Oliena in cui un bambino sognava di diventare un calciatore.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	53	33	50	63	12
CAGLIARI	70	23	6	26	78
FIRENZE	85	2	61	38	69
GENOVA	61	80	57	28	34
MILANO	2	48	81	19	78
NAPOLI	60	28	77	83	52
PALERMO	22	6	70	40	24
ROMA	13	83	59	44	18
TORINO	3	4	36	21	80
VENEZIA	16	55	90	81	40

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	13	22	53	60	85	16
JOLLY						
Montepremi	€ 5.173.679,03					
Nessun 6 Jackpot	€ 6.598.509,15					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 2.180.638,86					
Vincono con punti 5	€ 38.323,55					
Vincono con punti 4	€ 449,88					
Vincono con punti 3	€ 11,97					

omaggi

**MacerataOpera ricorderà Luciano Berio**  
L'evento è in programma per domani, al Teatro G.B. Velluti di Corridonia recentemente restaurato. L'omaggio avrà come testimone Edoardo Sanguineti che a lungo ha collaborato con il compositore. Il lavoro con Berio ha un'importanza del tutto particolare che lo stesso Sanguineti dimostrerà durante la serata con il suo intervento «Parole per musica», seguito dalla rappresentazione di «A-Ronne», spettacolo musicale per cinque attori su poesia di Edoardo Sanguineti e musica di Luciano Berio, realizzato dal Teatro Minimo con i burattini di Amy Luckenbach.

buonenuove

## PAOLI E ORNELLA DI NUOVO INSIEME. SUI PALCHI, NEI DISCHI. UNA STORIA SENZA FINE

Leoncarlo Settimelli

Segnatevi queste date: 22 e 23 settembre. Che cosa accadrà? Che il 22 sarà il compleanno di Ornella Vanoni e il 23 quello di Gino Paoli. Ma questo sarebbe nulla, e resterebbe nella sfera del privato. Senonché i due hanno pensato di festeggiare i loro settanta anni (sono nati entrambi nel 1934) con una serie di sorprese, a cominciare da un disco inciso insieme per la Sony che conterrà una serie di inediti sui quali i diretti interessati mantengono per il momento, come si usa dire, il più assoluto riserbo. E qui dal privato si passa al pubblico, anche perché come se non bastasse i brani del disco diventeranno un programma televisivo da prima serata. E non è ancora tutto. Come urlano i venditori da fiera, «allo stesso prezzo, signora, ci aggiungiamo anche un libro e se ancora non è contenta, ci mettiamo insieme un tour che partirà il 25 febbraio e

toccherà le principali città italiane... Incanto? Scherzi a parte, facciamo intanto gli auguri anticipati (chissà dove saremo in quella data) a Gino e a Ornella, ricordando che quest'ultima calca il palcoscenico da 50 anni, da quando la sua strada si incontrò con quella del Piccolo di Milano e di Giorgio Strehler e nacquero esperienze indimenticabili, con canzoni di Brecht-Weill, Carpi, Fo, Brel. Bellissime quelle «della mala» scritte da Fo e Carpi, per non parlare di Ma mi, scritta dallo stesso Strehler. Poi, nel '61, l'incontro con Paoli, il lungo sodalizio sentimentale e canzoni come Senza fine e Che cosa c'è («c'è che mi sono innamorata/di te...»). Ma intanto la fine era purtroppo arrivata con il matrimonio di Ornella con Lucio Ardenzi, anche se quelle canzoni, cantante e ricantate, assumevano significati che ognuno può immaginare. Era-

no anche gli anni di Gino Paoli, della Gatta, del Cielo in una stanza, che introducevano nella canzone italiana un modo nuovo di fare canzoni e la poesia un po' malinconica si saldava ad una musica nuova, rarefatta ma ricca di soluzioni armoniche fino ad allora sconosciute. Più tardi Gino si ficcò una pallottola vicino al cuore, ma passò come un disgraziato incidente. E tanto per mantenere alto il livello della fama di conquistatore, ecco la storia con Stefania Sandrelli, durante la lavorazione di Divorzio all'italiana, suggellata da quel capolavoro che è Sapore di sale, che ha poi fornito mille pretesti per pellicole di sapore estivo e alla pubblicità altrettanto variati sul tema. Le strade di Ornella e Gino dunque si separarono, anche se restarono contigue e oggi, dopo una fortunata carriera per entrambi, si ritrovano insieme forse senza gli stessi ardori ma con

l'immutata voglia di non restare indietro, di dire ancora cose importanti. L'età, in questo senso, aiuta, lasciatevelo dire. E non dubitiamo che in nome della vecchia amicizia Gino e Ornella sapranno darci nuove e diverse emozioni. Di Paoli, detto tra parentesi, quelle che lo amarono allora come spettatrici dicono che invecchiando è migliorato. Siamo d'accordo. C'è una saggezza, in lui, che fa invidia e che gli consente di cantare il nuovo e il vecchio repertorio con il carisma di una raggiunta maturità espressiva e (visto che si è parlato di Strehler) con una sorta di «straniamento» brechtiano che rende il tutto più interessante. La Vanoni, che dovrebbe esserlo di più, è forse meno straniata ed ha attraversato momenti difficili ma sembra di nuovo in gran forma. Non dubitiamo che Gino saprà tenerla per mano, come ai vecchi tempi. E davvero una storia senza fine.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Rossella Battisti

TEATRO E VITA

C'è un teatro che non è teatro, ma molto di più: è un ritorno spontaneo alle origini, un'immersione collettiva, uno smarrire gli argini della convenzione, dove rappresentante e rappresentato diventano una cosa sola come nel teatro prima di diventare tale, luogo del sacro, metafisico. Appartengono a questa meta-categoria gli autodrammi di Monticchiello, dove è un intero paese a mettersi in mostra, a recitare se stesso, a darsi un'identità. Ma anche la travolgente Notte della Taranta che si svolge il 21 agosto nel Salento (a Melpignano), finale dionisiaco di un «normale» festival, in cui, dopo un cartellone di concerti dedicati al ritmo antico della pizzica e della taranta, ci si lancia in musiche e balli fino all'alba. O persino il Palio di Siena, inteso nella sua veste corale di rito di massa, di azzeramento temporale.

Lungi dall'essere un semplice guardarsi indietro, il recupero di tradizioni dal baule della memoria arcaica (che renderebbe sterile in breve tempo le successive edizioni), o un promo turistico (anche questo destinato a breve vita) queste manifestazioni pulsano di una vivacità carnale, capace di rigenerarsi ogni volta e, anzi, coinvolgendo nella loro azione persone di radici lontane. Vale per il Palio di Siena, ad esempio, le cui forme e i cui rituali risalgono indietro nei secoli e si rinnovano immutabili ancora oggi, sanguigne e potenti, capaci di dividere famiglie se appartenenti a contrade diverse. Per un giorno (anzi due, quelli del Palio: il 2 luglio e il 16 agosto), le mogli si separano dai mariti, i parenti di contrade avverse non si guardano in faccia, non valgono logiche, né regole. La corsa dei cavalli è senza tetto né legge, a crudo sul selciato obliquo e traditore, una tre giri alla Ben Hur vs Messala, botte da orbi e calci negli stinchi. Vince anche il cavallo da solo, «scosso», appunto, dal suo fantino. Sono passioni indiscutibili, osmotiche, alla fine - se vivi a Siena o hai vissuto il Palio un paio di volte - ti entrano dentro come una febbre terzana e non ne puoi più fare a



*In Italia il teatro si confonde a volte con la vita. A Monticchiello un intero paese mette in scena ogni anno le sue radici, in Puglia la gente smania nella notte della Taranta, a Siena c'è un Palio che è molto più di uno show*

Il teatro viene, semmai, dopo: intanto, si comunica, si lavora sulla storia, si annega nel rito. Gli eventi non si ripetono: rinascono

Il paese di Monticchiello ha messo in scena, quest'anno, una fiaba. E racconta delle sue radici, della ricchezza e della povertà

## C'era una volta un contadino astuto...

Erasmus Valente

**MONTICCHIELLO** È stato più difficile, questa volta, lasciare il piccolo centro e il piccolo monte della Val d'Orcia, Monticchiello, appunto, con il suo Teatro Povero, sempre più ricco d'una straordinaria umanità. Anche per un gesto di solidarietà umana (riaprire il traffico nella piazza, salvaguardare il riposo altrui), gli spettacoli sono stati ora trasferiti nella più raccolta Piazza della Commenda. Qui si è avuta la *Fola 2004*, una fiaba che rievoca le astuzie di Campriano - un contadino con moglie e sei figlie - in difficoltà nel tirare avanti la famiglia. Ha chiamato l'ultima col nome di Finimola, e non ci prova ad avere finalmente un maschio che poi lo aiuti nel lavoro dei campi. E così, d'accordo con la moglie, Gesua, incomincia lui a imbrogliare tre ricconi che lo hanno finora sfruttato. Venderà ad essi un miele fasullo, e quando gli piombano

in casa per dargli una lezione, riuscirà a farsi perdonare vendendo loro una pentola che fa tutto da sola, e non ha bisogno nemmeno del fuoco per far bollire l'acqua. Ritornano ancora i tre, sbeffeggiati dalle rispettive consorti, a protestare con Campriano, che li tranquillizza con un'altra bella invenzione. Finge - fuori scena - un litigio con la moglie che appare poi con la camicetta sporca di sangue, per stramazzone a terra, morta. Ma non c'è da preoccuparsi. Campriano possiede una tromba del Giudizio Universale, che riporta in vita i defunti. Sofista così qualche suono sul capo di Gesua che, a poco a poco, resuscita. I tre ricconi vogliono adesso quella tromba, e la comprano. Tornati a casa, litigano con le loro mogli fino a strangolarle. Pregustano il successo della tromba, ma suona che ti suona, le tre donne restano lì, a terra, morte, mentre arrivano i carabinieri ad arrestare gli assassini. Ma anche le tre donne risorgeranno, per apparire tra

una folla di contadini, con i loro strumenti di lavoro e una loro felicità. Splendida la recitazione di Paolo del Ciondolo e di Gabriella della Lena (Campriano e la moglie), dei tre ricchi compratori (Massimiliano Pinsuti, Alpo Mangiavacchi e Arturo Vignai) - pilastri del Teatro Povero e dei narratori (Poli Mangiavacchi, Gianna Fiore e Pierluigi Bonari) che coordinano lo svolgersi della vicenda. Pungente in ogni sfumatura la regia di Andrea Cresti che ha, a Monticchiello, una bella mostra di suoi quadri e una parte di rilievo anche nella realizzazione del Museo del Teatro Popolare Tradizionale Toscano (Te.Po.Tra.Tos.). Un Museo sognato da tempo, realizzato quest'anno, e già inserito tra le meraviglie del nostro Paese e anche dell'Europa.

Il Te.Po.Tra.Tos. funziona come uno spettacolo di spettacoli, che scaturisce da una sofisticata struttura multimediale, per il momento anche un po' temuta, oltre che profondamente ammirata. Tut-

to serve a mantener viva la memoria della civiltà contadina in Toscana. Il Teatro Povero e Monticchiello sono ben presenti anche in questo Museo che diventa l'antro, diremmo, di giganti di quella civiltà: vi si entra nel buio e, a mano a mano che i piedi toccano questo o quel punto del pavimento, si accendono visioni di esperienze, lavori, feste, e speranze d'un tempo antico. Il visitatore è come un archeologo che scava con le sue mani e riporta alla luce i frammenti d'una storia ancora palpitante. C'è un grido di donna, che riempie il buio. «Italia, Italia», urla una voce, e tace. Poi il grido ritorna: «Italia, Italia, dove sei»? È una voce che sembra raccogliere la domanda preoccupata di mille e mille altre persone. «Dove sei, Italia, dove?» Ed è, nel buio, un colpo di teatro, quando una voce, quieta, risponde: «Sono qui, mamma». E così uno pensa: si è ritrovata una bambina, ma l'altra Italia chi ce la riporta, dove è finita, chi la dissotterra, chi la

riacchiappa? Da fessure alle quali avvicini l'occhio, puoi ammirare strumenti dell'antica vita dei campi. «Italia, Italia, dove sei?» Fai ancora qualche passo, ed entri in uno spazio dove antichi mobili di campagna, incastrati nel cemento armato, non servono più a nulla. Attenta, Italia, che il cemento non blocchi la memoria di quella civiltà, non ostruisca il pozzo al quale ora ti affacci e vedi nel fondo scorrere proprio il fiume della memoria. Dal suo fluire lascia trasparire altri momenti di bucolico e georgico splendore. Una meraviglia come quella di feste e ricorrenze nella campagna toscana. Cammini nel buio e, da uno spacco, scorgi - e poi vi passi innanzi - tutta un'infilata di guerrieri, e di donne, e di garzoni e di cavalieri per gli eventi dell'estate e dell'inverno, svolti dal Teatro Povero, a Monticchiello, dal Bruscello a Montepulciano e dagli spettacoli del Festival di Montalcino.

Se il piede, avanzando, incappa nei

meno.

Dalla febbre volevano invece esorcizzare certi balli della Taranta, dove i «pizzicati dalla tarantola» intrecciano residui sacri, rotazioni estatiche come i dervisci, un dimenarsi a ritmo frenetico e ossessivo, vera e propria danza di trance del nostro sud più magico e arcaico. È il desiderio di perdere i propri confini, abbandonare le gabbie del pensiero in favore di un inconscio collettivo, recupero vorace di umori del corpo dentro (il sangue che scorre all'impazzata) e fuori (il sudore che cola abbondante) per estasi naturali e non provocate da pasticchette di laboratorio. La sapevano lunga i nostri avi che ballavano fino a perdere i sensi, dando sfogo così all'indicibile di desideri inespressi e frustrazioni rimosse. Siamo spiriti filtrati dal corpo, carne (organi) prima di sentire/dire parole.

Diverso ancora il caso del Teatro Povero di Monticchiello che dal 1967, cercando di trattenere un'identità alla deriva (lo spopolamento delle campagne e dei borghi), mette in scena se stesso, i suoi abitanti e, dal 1981 in poi, le sue storie. «Autodrammi» li definì Giorgio Strehler, dopo aver assistito a una di quelle prime rappresentazioni, e il nome è rimasto, arruolato d'ufficio, a una manifestazione diventata appuntamento ricorrente. Legata - come lo era il teatro prima di diventare teatro - a tempi stagionali, secondo un calendario lunare che non ci è più familiare se non attraverso i consigli di Frate Indovino. Ma quella italiana è storia rurale, contadina. Fanno bene gli abitanti di Monticchiello a tener vivo quel fuoco. A montarci su uno spettacolo che in questa edizione toglie ogni maschera residua: torna a chiamare con i loro nomi reali gli «attori», elimina ogni traccia di finzione teatrale, si recita l'io in vita. Autodramma virato sullo psicodramma, da transfert grotowskiano intorno alla dissolvenza di un'identità (quella rurale, appunto) che gli abitanti di Monticchiello chiamano a gran voce in quel loro sogno diventato museo: il Te.Po.Tra.Tos. (ce ne parla Erasmo Valente qua sotto), dove si accumulano memorie di vita, dalle processioni religiose alle arti.

Prendete Monticchiello: questo è oltre e prima del teatro, come una sacra rappresentazione ai tempi di Jacopone da Todi. E anche di più



Sopra una scena da «Fola 2004» allestito dal Teatro Povero di Monticchiello. Accanto ragazzi che suonano nella notte della Taranta

mesi invernali, ecco le antiche feste dell'Epifania e dell'Inverno, quali si svolgevano in tempi più remoti. Ed è curioso che certi spettacoli possano ricordare quelli di Shakespeare, ai suoi tempi, affidati solo ad uomini. Chissà che anche quello non fosse una sorta di teatro povero. C'è il piede sul mese di febbraio, e ti appare la storia della Vecchia (interpretata da un uomo che, qui, è Alpo Mangiavacchi) segata a morte, destinata però a rinascere, non sollecitata dalla tromba del Giudizio Universale, ma dal ritorno della primavera. Se il mese è gennaio, ecco la festa della Befana (un uomo), con tanti Befanotti intorno.

E viene alla mente Shakespeare, perché si avverte, nei partecipanti al Teatro Povero, un calarsi nei vari personaggi, che li trasforma in non improbabili figure shakespeariane, in un tutto tondo, simile a quello della maestosa quercia («querce», dicono qui) che sta nel Museo, con i rami poggiati in terra e le radici spinte in alto, come piantate in cielo. Questa quercia tramanda, e protegge, la memoria d'una civiltà che, dall'alto delle radici, scende per il tronco, e per i rami, sulla sacra terra di Monticchiello e del suo favoloso Teatro Povero.

Meno che il lunedì, repliche della *Fola 2004* fino al 15 agosto.



tutti

È morto nella sua casa di Amsterdam, il regista olandese WIM VERSTAPPEN all'età di 67 anni. Emigrato con la famiglia nella colonia olandese di Curacao per sfuggire alle persecuzioni naziste, Verstappen ha realizzato le sue prime opere cinematografiche dopo il suo ritorno in Olanda all'indomani del crollo nazista. È stato il più noto protagonista dell'avanguardia olandese negli anni 60. Il suo film Blue Movie (1971) nelle sale olandesi ha galvanizzato un pubblico di circa 2,5 milioni di spettatori, per i suoi contenuti provocatori. Al dolore per la scomparsa del caro amico e collega partecipano gli autori cinematografici dell'ANAC (L'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici).

nuovi razzismi

GIPO FARASSINO: PIEMONTE DISGREGATO DA PUGLIESI, CALABRESI E SICILIANI

Mirella Caveggia

Nel tempo beato delle balere Gipo Farassino cantava «Una donna di nome Maria è arrivata stanotte dal sud. È arrivata con il treno del Sole, mi ha portato qualcosa di più». La sua voce era bella e calda, il suo tratto umano e lui era un bravo attore. Adesso che è diventato Assessore all'Identità del Piemonte (non dei piemontesi, precisa) Maria è rimasta una macchia nella purezza locale. E il nuovo rappresentante dell'ente regionale, che si è visto dilatare il suo raggio d'azione anche nell'ambito dello Spettacolo, abbarbicato con estremo vigore alla sua appartenenza alla Lega, comincia ad apparire ufficialmente. Accanto a Giuliano Soria, anima del Premio Grinzane Cavour, e a Renzo Sacco, direttore di Assemblée Teatro, assente Davico Bonino, l'altro organizzatore, Farassi-

no, detto Gipo, è intervenuto nella conferenza stampa di presentazione del Grinzane Festival, una proposta mirata a far rivivere linguaggi ed espressioni della cultura popolare per farne materia di narrazione e di spettacolo teatrale. La manifestazione si svolge al fine estate e si estende su un'area molto suggestiva: Langhe, Roero e Monferrato, per creare una bella trama di eventi culturali, teatrali e gastronomici. Ma l'occasione ha rivelato l'identità dell'assessore lasciando buona parte dell'uditorio costernato. «Per identità si intende l'identità collettiva di una popolazione, la sua capacità di cementarsi in un progetto comune, al di là di partiti e divisioni. Esisteva questa identità, ma si è frantumata alla fine della guerra scaraventando (sic) gente sulla popolazione inerme e inconsapevole con un costo sociale pesante,

creando una vera e propria disgregazione sociale. Ecco perché queste rassegne vanno sostenute perché favoriranno la rinascita della neo identità della Regione». Parlando dei flussi che l'hanno aggredito, di pugliesi, calabresi, siciliani, ha lamentato l'assessore l'identità che questi gruppi hanno mantenuto caparbiamente i tratti delle loro tradizioni, con un distacco vistoso dalla società locale. Non si sono integrati, ha detto. Se fosse stato così avrebbero l'identità piemontese. Erano naturali tre obiezioni: che in un tempo come il nostro in cui anche il Premio Grinzane che pure al territorio è saldamente legato, ha spinto il suo sguardo acuto oltre i suoi confini (a proposito, la rassegna si chiama Frontiere) e ha accolto i segni delle culture e delle civiltà più diverse. Come si fa in nome di un suo

festival a scagliarsi contro le altrui identità (quella dei nostri connazionali, poi) proprio in nome della propria identità? 2. Ovvunque si vada si possono trovare radici solide da intrecciare alle proprie nella storia e nella cultura dei posti e nel cuore della gente. 3. Come si può incastrarsi sui binari di Borghesio e parlare di difesa dell'identità piemontese (e non si parla di mucche del Piemonte) quando si illustra in una conferenza stampa una rassegna di teatro e di momenti di letteratura che per definizione scavalcano le barriere per unire la gente in un sentimento comune? «Lei non capisce niente» è stata la risposta che ha chiuso scorbuto il confronto. Se l'identità piemontese è questa, meglio rinneccarla

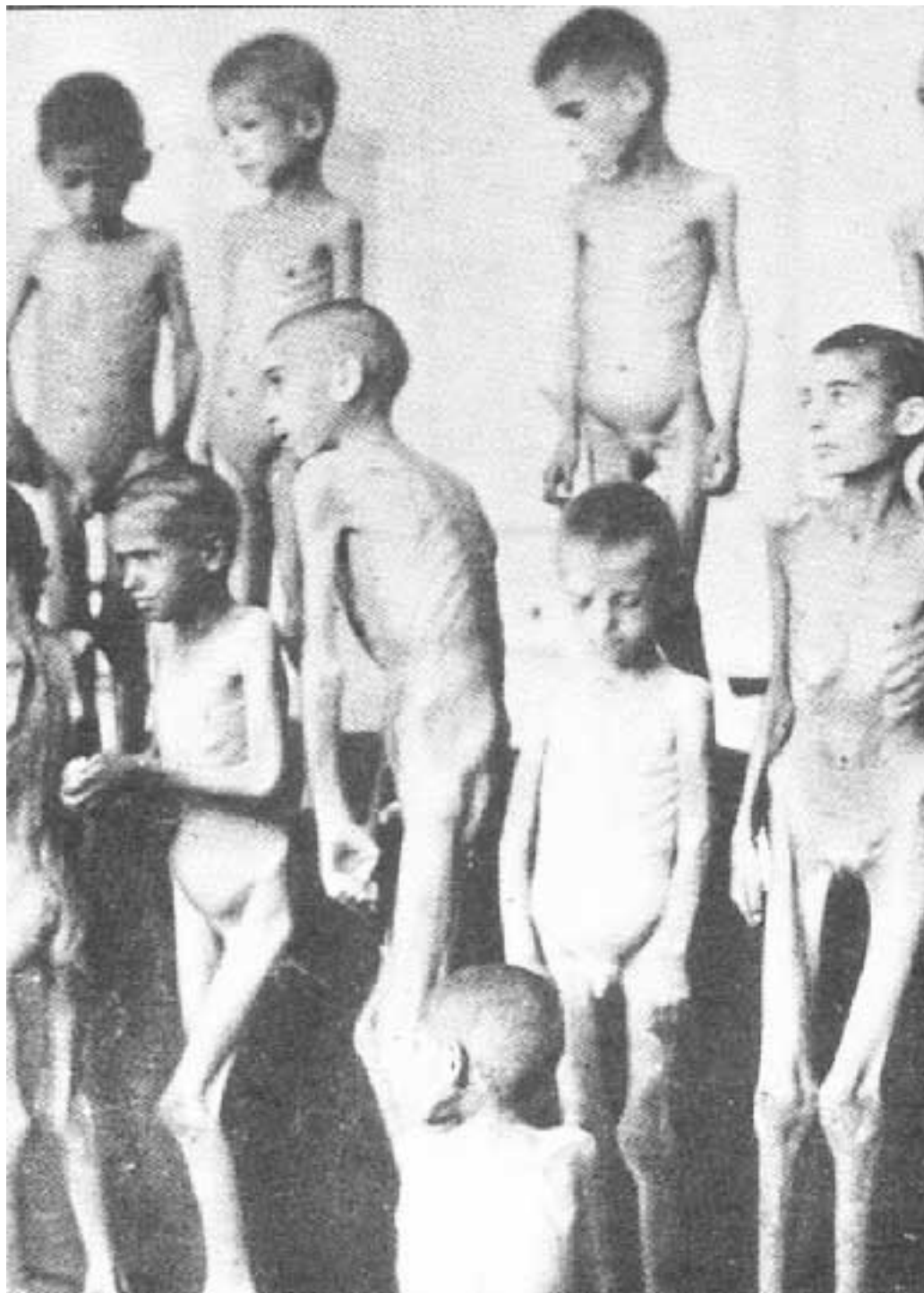
# «Odessa», chi fece fuggire le iene di Hitler?

Stasera La Grande Storia su Raitre promette rivelazioni su una vergognosa pagina del nostro passato

La vicenda «Odessa» ha appassionato storici, sceneggiatori, cineasti. E prima ancora, ha interessato l'esistenza e il dolore di milioni di esseri umani, vittime della orrenda violenza del nazismo. A questi ultimi tutti è stata negata la possibilità di avere giustizia proprio per quanto è stato fatto immediatamente dopo la guerra allo scopo di far fuggire gerarchi, killer, torturatori, che avevano operato con la svastica sul braccio. Questo vergognoso fascicolo della storia va sotto il nome di «Odessa». Vaticano, servizi segreti degli Alleati e dei paesi mediorientali e dell'America del Sud: oggi, nessuno di questi soggetti sembra disposto a farsi carico della responsabilità di aver fatto fuggire in massa il personale della macelleria nazista, per vari interessi, tutti alla fine coincidenti. Si scava, per sapere la verità, e si scaverà ancora. Speriamo che «La grande storia in prima serata» stasera aggiunga brandelli di verità e chiarisca responsabilità. Intanto, ospitiamo la presentazione della trasmissione da parte di uno dei suoi curatori.

Marco Dolcetta

Questa sera su Raitre, in prima serata, nell'ambito della serie di trasmissioni «La Grande storia in prima serata», verrà trasmessa «Odessa». Dopo anni di ricerche, di documentazione approfondita e di viaggi in Europa e anche negli Stati Uniti, in Sud America e in Medio Oriente, ho raccolto testimonianze di pochi sopravvissuti e rari filmati d'epoca sull'epopea, ancora zeppa di misteri, della fuga dei nazionalsocialisti dall'Europa, appunto, in Sud America e in Medio Oriente. Con grande attenzione e puntiglio, come sempre, di grande stimolo è stata la collaborazione con Pasquale D'Alessandro, curatore di questo ciclo di trasmissioni che da anni dà lustro alla Terza rete Rai, sempre culturalmente impegnata, diretta da Paolo Ruffini. Il caso Priebe ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda dei criminali nazisti rifugiatisi in Sud America. Alla fine della Seconda Guerra mondiale, migliaia di loro, con la connivenza del governo argentino e di alcuni ambienti del Vaticano, sfuggirono alla giustizia internazionale grazie alla cosiddetta «via dei topi». Non ci si limiterà a ricordare le figure tragiche di Adolf Eichmann e Joseph Mengele; novità assoluta: vedremo le inquietanti repliche umane che Mengele, negli anni Cinquanta e Sessanta,



L'interno di un campo di sterminio nazista. Qui sopra, il macellaio sadico dottor Mengele.

ha letteralmente clonato in Paraguay nel territorio paludoso di Nuova Germania, la colonia utopistica fondata alla fine dell'Ottocento da Elisabeth, sorella del filosofo Nietzsche. Ancora oggi numerosi replicanti vivono e coltivano le sterminate pianure che appartengono alla setta religiosa dei Mennoniti. Ascolteremo anche le semplici rivelazioni di padre Bruno Venturini, di recente deceduto, che dal porto di Genova, a guerra finita, eseguendo ordini dall'alto, ha procurato lasciapassare della Croce Rossa e della Caritas a numerosi profughi che arrivavano disperati dalla Germania e dall'Europa dell'Est, parte oramai del blocco sovietico. A Vienna, ha occasione di sottolineare Simon Wiesenthal che la questione «Odessa» rappresenta un intreccio di giochi pericolosi tra servizi segreti del Terzo Reich ormai allo sbando, che però cercano di salvare la propria vita e i propri beni, e i servizi segreti inglesi, francesi, americani e sovietici che vogliono pedinarli e controllarli che non si crei altrove un Quarto Reich. La

sigla «Odessa» è una sintesi dei termini tedeschi che significano «associazione delle SS», ma questo sigla non fu usata dai tedeschi stessi bensì dai servizi segreti americani che da una parte cercavano i criminali nazisti, dall'altra li proteggevano e addirittura si avvalevano dei loro servizi in chiave antisovietica, come nel caso del colonnello Otto Skorzeny, a capo dell'organizzazione «Die Spinne» e Reinhardt Gehlen, che formò i primi servizi segreti della Repubblica Federale tedesca in collaborazione con la Cia: una sorta di Gladio insomma. La trasmissione ci farà vedere anche un'Argentina insolita, quella di Eva Peron, che in epoca di old economy trasportò, lei da viva, dall'Argentina alla Svizzera e, lei da morta, nella sua bara dall'Italia in Argentina, somme di denaro del complesso militare spionistico industriale nazionalsocialista.

Immagini inedite ci faranno vedere, sempre in Argentina, il progetto nucleare di Ronald Richter, già braccio destro di Werner Von Braun, abortito nel lago di Bariloche e l'arrivo a guerra finita - nel 1945 - degli ultimi U-boat nazisti che attraccano in Argentina per la loro ultima missione: «Oltremare Sud». «Odessa» esiste anche in Medio Oriente, Libano, Iraq, Siria, Iran che, evidentemente non solo da oggi sono i cosiddetti «paesi canaglia»... Ancora una volta ho cercato di realizzare un prodotto scientificamente e storicamente valido, così come mi è stato insegnato alla Sorbona di Parigi, tenendo presente, oltre alle fonti scritte, quarantadue volumi sull'argomento in varie lingue e diversi archivi di stato, mantenendo anche una tensione di narrazione da far sì che lo spettatore possa essere preso come da un racconto di fiction, ma tutto è vero, documentato e, ancora una volta, la verità supera l'immaginazione.

«Vedrete le inquietanti repliche umane che Mengele ha clonato in Paraguay... sentirete l'opinione di Simon Wiesenthal...»

L'iniziativa di due musicisti tedeschi per restituire il prezioso strumento alla chiesa di Sant'Anna di Stazzema

## Un organo per ricordare la strage nazista

Camilla Brunelli

Spesso le iniziative migliori partono dal basso, da persone sensibili e motivate. Così i coniugi tedeschi Maren e Horst Westermann, musicisti professionisti (lui è prima tromba dei Filarmonici di Essen, lei suona la viola), da alcuni anni organizzano soprattutto in Germania ma anche in Toscana, dove hanno una seconda casa in Provincia di Lucca, concerti della memoria e della pace (sono già al quarantesimo) per raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un nuovo organo per la Chiesa di Sant'Anna di Stazzema.

Durante la strage nazista che il 12 agosto 1944 colpì il piccolo comune dell'Alta Versilia, in uno dei peggiori massacri di popolazione civile commessi nell'Europa occidentale durante il secondo conflitto mondiale (560 morti tra cui anche vecchi, donne e bambini), fu distrutto anche l'organo della chiesa. Con l'iniziativa "Un organo per Sant'Anna di Stazzema" i Westermann hanno voluto testimoniare la loro solidarietà alla comunità versiliese, in un tentativo nient'affatto scontato di condivisione della memoria tra italiani e tedeschi.

costate la vita a tante vittime civili. Questi racconti ci colpiscono molto. I nostri amici italiani non ce ne avevano mai parlato. Mancini ci disse anche dell'organo distrutto. Ci venne spontanea una domanda: cosa possono fare due musicisti? Non è forse la musica un medium universale, non legato alle necessità linguistiche della comunicazione, l'ideale per unire le persone intorno alla comune e profonda volontà di pace in memoria delle vittime del nazifascismo? Decidemmo con i concerti di raccogliere fondi per un nuovo organo. Sarebbe stato anche un modo per raggiungere molte persone e sensibilizzarle.

**Quali furono le reazioni in Germania alla vostra iniziativa "Un organo per Sant'Anna di Stazzema"?**

Inizialmente ci fu dello scetticismo. Pochi conoscevano la realtà dei crimini commessi dalla Wehrmacht in Italia. Non era un argomento di cui si parlava. La Toscana è una regione molto amata dai tedeschi per il turismo di qualità e i rapporti con i toscani sono frequenti e cordiali da anni. Perché evocare un passato così tragico? Inoltre ci veniva spesso data la solita risposta: "Ma sono passati tanti anni..." In effetti concerti di beneficenza normalmente vengono organizzati per aiutare situazioni critiche del mondo contemporaneo.

**Poi cosa è cambiato?**  
Uscì l'articolo della giornalista tedesca Christiane Kohl sulla Süddeutsche Zeitung di Monaco, una delle prime persone a parlare dei crimini di guerra commessi dai nazisti in Toscana, che ebbe grande risonanza. Inoltre ha funzionato quella che io definisco "l'iniziativa dei piccoli passi". Abbiamo tenuto tanti concerti in molte locali-

tà riuscendo a raggiungere e sensibilizzare molte persone. Ovvunque ne hanno scritto i giornali locali. Ci siamo accorti che per il nostro scopo è più utile procedere in modo diffuso e capillare, anche se un po' più lento, raccogliendo pochi soldi per volta. (Comunque siamo già arrivati a 43.000 euro sui 70.000 necessari).

**Siete soddisfatti di come è proceduta la vostra iniziativa finora?**

Sì molto. I media si sono accorti di noi. Abbiamo saputo che altre associazioni musicali, p.es. a Brema o a Münster, organizzano indipendentemente da noi concerti della pace per Sant'Anna. Pensi, un avvocato, organista per passione, per i suoi 70 anni ha chiesto agli amici non regali personali ma donazioni a favore della nostra iniziativa. E una corista di Ahrensburg vicino ad Amburgo, molto ammalata e purtroppo già deceduta, aveva lasciato tra le sue ultime volontà l'indicazione: non fiori ma donazioni per l'organo di Sant'Anna.

**I due grandi "Concerti della memoria" organizzati dal Consiglio Regionale della Toscana insieme ad istituzioni versiliesi e tedesche a Pietrasanta e a Carrara il prossimo 29 e 30 luglio, che vedranno insieme il prestigioso Coro di Essen e l'Orchestra del Festival Pucciniano, che significato hanno per Lei e suo marito?**

È una grande gioia, è certamente il momento culminante di un lungo cammino comune, di italiani e tedeschi, che ha come protagonista la musica. È stato possibile organizzarli anche grazie all'impegno personale del Vicepresidente del Consiglio Regionale della Toscana Enrico Cecchetti che voglio ringraziare.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



**Le "riforme" del centrodestra**  
S. Boco, G. Cazzato, G. Galli, G. Pistone, G. Sala, M. Villone

**I fantasmi di Ustica e la "lealtà istituzionale"**  
Un intervento di Daria Bonfietti

**Dossier: l'unità a sinistra**  
Le opinioni di L. Cancrini, P. Di Siena, L. Ravera, N. Tranfaglia

**Medioriente in fiamme**  
Cosa succede in Iraq, Palestina, Afghanistan, Kurdistan e Pakistan

**Jaurès, l'umanesimo socialista**  
Un intellettuale contro la guerra

**La memoria**  
Il racconto della Resistenza in un libro di Gianni Giadresco

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Il raffinato orgoglio  
della rassegnazione

ex libris

Ennio Flaiano

la finestra sul cortile

## L'ORDINE VIENE DALL'ALTRO MONDO

Oreste Pivetta

La finestra dell'ufficio, al nono piano, guarda il piazzale della Stazione Centrale. Di lato si vede il grattacielo Pirelli. Di fronte è la Stazione adagiata, pesante, senza l'oppressione che può dare guardandola di sotto in su. Il piazzale lo attraversano tutte le sere, quando la sosta degli slavi immigrati si consuma di un alto marciapiede che non costa nulla e di lattine di birra, che un commercio in sacchetti di plastica e frigoriferi da campeggio distribuisce di metro in metro. Più in là, al confine tra l'antro della stazione e la piazza, appoggiati ai gradoni di marmo grigio che reggono le monumentali colonne, siedono gli ultimi arrivati, quelli che s'arrendono, e gli ultimi di casa nostra, senza casa e con i pacchetti attorno. Si sente il loro odore. In amicizia, senza sorrisi, parlano, bevono qualche cosa, affondano le dita in una scatoletta di tonno. Una vecchia grassa seduta con le gambe penzoloni, le calzine appena sopra il malleolo, le gambe venose, butterate di cicatrici, gli abiti informi, le braccia molli. Un uomo scuro, piccolo e magro, la

pele quasi nera, le rughe incise, le sta accanto. Indossa una giacca troppo lunga, su pantaloni larghi. Però si tiene composto, ordinato. Non è ridicolo, è commovente nella fatica di mostrarsi e di apparire accurato, a posto. Da un berrettuccio rosso con visiera spuntano ciuffi di capelli ispidi tra il grigio e il nero, folti.

Chissà come è capitato là, che mistero dietro quella immagine. Come avrà potuto. Un viaggio lungo, clandestino. Una barca, un camion, a piedi. L'avventura. Avrà sognato una speranza, che lo ha trascinato. Però è arrivato. Alla Stazione Centrale di Milano. All'ombra dei suoi cavalli alati. Probabilmente non si muoverà mai più di là. O solo per un ospedale. Qualche cosa del genere, prima o poi, quando starà male. Di lei si può intuire una storia nostra di abbandono. Lui ci dona il senso di un passato lontano, migliaia di chilometri, migliaia di anni. Un deserto alle sue spalle. Fame. La magrezza è rimasta, un segno senza pietà. Un giorno attraverso la strada, saltando i semafori, in



diagonale tra le auto, schivando. Alla fine della corsa, lo ritrovo davanti, con il cappelluccio rosso e la giacca fuori misura e abbottonata. Lo guardo e vedo il suo cenno, il braccio destro allungato, il dito indice puntato: le striscie pedonali, le striscie pedonali. Vuoi dirmi che avrei dovuto attraversare sulle strisce pedonali. Gli occhi sono un rimprovero. L'ordine viene dall'altro mondo.

Come sul tram che cammina verso il centro. Siedono accanto un bambino biondo che avrà tre o quattro o cinque anni, e una signora scura di pelle, i capelli ricci, le gote rotonde. Grande, sembra una Mammy di *Via col vento*. Tonda e tranquilla, posata più che seduta. Il bimbo si accosta al finestrino di vetri opachi, consumati per il tempo. Il vetro è inciso dai graffi di qualche temperino che ha cercato di disegnare forme imprecise, qualche cosa tra le lettere di un ipotetico alfabeto. Il bambino chiede perché e Mammy risponde. Sono stati ragazzi maleducati, hanno danneggiato il vetro, adesso dovremo cambiarlo e saremo noi a pagare con le tasse, quei ragazzi maleducati che hanno arrecato un danno a tutti noi. Questo è l'italiano di Mammy, che scandisce le parole, tonde come lei, con dolce durezza. Il bambino serio ascolta, annuisce, capisce le parole di una mamma così scura.

Tom Benetollo

Il tempo  
del cambiamento  
è ora

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Antonio Prete

FARE LA LINEA/1

L'orizzonte è la linea della lontananza. È la lontananza che si mostra come confine. La lontananza che si rappresenta, cioè si fa presenza, ma restando lontananza. Linea dove il visibile confina con l'invisibile. Nell'orizzonte l'altrove mostra insieme il suo legame con il possibile e con l'irraggiungibile.

L'orizzonte mostra l'essenza stessa della lontananza, cioè il nesso tra vedere e non vedere, tra reale e fantastico, tra terra e cielo.

Non sopprimere la lontananza: questo invito, che un poeta come René Char considerava progetto e anima della poesia, è, oggi, anche un compito politico: l'immaginazione, che ha nel suo rapporto con la lontananza una sua precipua fonte, può difendere dalla passività cui induce la produzione artificiale di immagini. Il nostro mondo è un mondo telematico: la tecnica rappresenta il lontano (*tele*). Eppure, in questo mondo telematico, la lontananza tende a perdere la sua profondità temporale e spaziale, facendosi superficie e schermo, immagine prossima e familiare, esotismo immediato e reso domestico. La scrittura invece - compresa quella filmica - tiene aperto lo spazio della lontananza.

Ci sono molte figure della lontananza: la letteratura ha dato alla loro scansione una forma, le ha raccontate e interpretate. La partenza, l'addio, l'esilio, la nostalgia, il cielo e le sue rappresentazioni, l'altrove e le sue iridescenze. L'orizzonte, come tutte queste figure, è presenza che tiene insieme del finito e dell'infinito, dell'apparenza e del vuoto. Circonda, contiene, definisce, ma allo stesso tempo sfonda, disperde, sorpassa. L'al di qua e l'al di là si confrontano e congiungono nell'orizzonte.

### Il deserto e il mare.

Il deserto e il mare: l'orizzonte ha, in queste due figure, il suo trionfo, la sua gloria. Ma rinvia anche a un infinito che sfugge alla rappresentazione, che non può farsi lingua e pensiero.

«È certo da quel tempo che, simile ai profeti, / amo teneramente il deserto ed il mare»: i due versi di Baudelaire (dalla poesia *La Voce*) dicono l'appartenenza del poeta - e del profeta - a queste due figure. L'orizzonte, nel deserto, unisce e insieme separa la pietra e il cielo, l'onda delle sabbie e la volta dell'azzurro. Accade, nel deserto, che la sabbia si faccia riflesso del cielo e il cielo riflesso della sabbia. «Cieli di pietra», dice spesso Edmond Jabès, che del deserto ha fatto esperienza e scrittura.

Il miraggio, nel deserto, è l'orizzonte che si sottrae per un istante alla inaccessibilità, si fa promessa transitabile, accogliente. Viene incontro, ma come illusione. Prende la forma del possibile, ma come inganno.

Nel mare l'orizzonte è linea dove tutte le gradazioni del blu e del celeste si avvicendano, si incontrano e sovrappongono. Se la linea dell'orizzonte è a oriente, il sole nascente abolisce il confine, dissolvendo l'oscuro, trasforma mare e cielo in un lago di luce, che cede presto all'abbaglio del giorno. Se la linea dell'orizzonte è a occidente, l'incendio, e il tripudio dei suoi riflessi, via via che si spengono, annunciano la sera e con la sera la sparizione stessa dell'orizzonte.

Privilegio di chi abita una piccola peni-

La poesia leopardiana ha dato una forma un pensiero e un ritmo a questa presenza in cui pulsa il tempo-spazio di un infinito

sola o una piccola isola: poter vedere il sole tramontare in un mare e sorgere da un altro. Nel Salento accadeva che, ragazzi, andassimo, nell'ultimo giorno dell'anno, ad assistere al tramonto sulle dune dello Ionio e aspettavamo il sorgere del primo giorno dell'anno sulle scogliere dell'Adriatico.

### Il limite.

L'orizzonte - il greco *horizon* - come limite, confine, del paesaggio. Ogni paesaggio ha la sua linea d'orizzonte. Il paesaggio appenninico nasconde e apre, allontana e avvicina, impedisce e suggerisce: ondulazioni dolci o aspre che, nel limite, convolvono l'oltrelimite. La poesia leopardiana ha dato una forma, e un pensiero, e un ritmo, a questa presenza in cui pulsa il tempo-spazio di un infinito che neppure la poesia può accogliere ma può soltanto, per le vie vicarie dell'infinito, raffigurare. «...che di tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»: la linea dell'orizzonte, impedita allo sguardo, può diventare sorgente di un immaginare che è spaurimento prima e poi naufragio. L'«ultimo orizzonte» - il «celeste confine» diceva la variante cancellata, mostrando la radice greca di orizzonte - nascosto alla vista risorge, e sospinge il pensiero verso un'avventura estrema: l'azzurro di una rappresentazione che diventa naufragio del pensiero stesso e della lingua poetica.

Il paesaggio delle crete senesi, con il suo orizzonte, è una variante astratta, desertica, aspra, del paesaggio appenninico. La poesia di Luzi ne ha descritto le modulazioni e l'anima, oltre che la parentela con una profezia scarna, afona, perduta: «La terra senza dolcezza d'alberi, la terra arida / che rompe sotto Siena il suo margine morto / e incrosta in lontananza / (inganno o verità, / miraggio o evidenza...» (è l'inizio di una poesia, nella raccolta *Al fuoco della controversia*).

*Il deserto e il mare, ma anche il paesaggio e la metropoli il confine, il limite e l'oltre. Nel nostro mondo continuamente trasformato anche il concetto di orizzonte si sposta e si modifica*

### in sintesi

Questa nuova serie di articoli e riflessioni che da oggi vi proponiamo nasce da un'idea di Beppe Sebaste («Proviamo a dire che cos'è un orizzonte», *l'Unità* del 5 luglio) che invitava

a osservare le trasformazioni del paesaggio e del nostro sguardo, di ciò che riusciamo ancora a vedere e di ciò che ci è precluso, e di ciò che possiamo ancora, leopardianamente, immaginare. All'invito rispondono scrittori, saggisti, filosofi, geografi, viaggiatori, più o meno di professione, che parleranno di orizzonti in forma di racconto o riflessione. Cogliendo così l'occasione per «fare la linea» (non il punto) dei diversi ambiti e sguardi che queste pagine - che non a caso si chiamano «Orizzonti» - hanno percorso in questi tre anni di vita del giornale. Per allargarli o mettere a fuoco lo sguardo, la nostra immaginazione critica e creativa. Oggi interviene Antonio Prete, docente di Letteratura comparata all'Università di Siena.

E ci sono orizzonti metropolitani: geometria di strade che nei giorni nitidi hanno sul fondo la linea di un monte, scacchiera di palazzi e intrico di quartieri che si aprono su un fiume, fughe di tetti sovrastati da cieli che traspaiono tra nuvole. Baudelaire, inaugurando la moderna poesia metropolitana, ha fatto dei cieli non

uno sfondo ma una presenza, non un elemento del paesaggio ma un segno della lontananza iscritto nel tumulto della città, un palpito dell'impossibile nel dolore dell'esistenza. Cieli grigi o splendenti, brumosi o viola, cieli della pittura e cieli solcati da angeli e da demoni si schiudono sui Fiori del male: tremito di un oltretempo

che trafigge il tempo fuggitivo, scheggia di assoluto nel declino e nel tragico. «E sognerò orizzonti dal colore bluastrò, / giardini, getti d'acqua piangenti in alabastro» dice il poeta nel testo che apre i *Tableaux parisiens*. L'orizzonte è figura della sconfinata libertà immaginativa di cui ha bisogno il poeta.

Ma esiste una violenza contro l'orizzonte. Tra gli oltraggi - ai corpi, alle esistenze individuali, all'immaginazione - che la guerra mette in opera ci sono anche gli atti di crudeltà nei confronti dell'orizzonte, del diritto all'orizzonte. Erigere un muro per delimitare un'appartenenza vuol dire espandere la figura della prigione nel territorio. Il muro eretto da Israele toglie anche l'orizzonte - il diritto all'orizzonte - a coloro che già vengono privati del diritto a vivere sulla loro terra.

### Laggiù! Lo sguardo dello straniero.

«Laggiù, laggiù! le meravigliose nuvole». Lo sguardo dello straniero - *L'Etranger* è il titolo del primo dei baudelairiani poemi in prosa - è rivolto laggiù, all'orizzonte, verso cui corrono nuvole. Alle domande dell'interlocutore sulla sua appartenenza, sui suoi legami, sulla sua provenienza e direzione, lo straniero risponde che niente lo vincola: soltanto le nuvole, con la loro fuggitiva bellezza, gli prendono gli occhi. Nello spaesamento, lo sguardo verso l'orizzonte dischiude la sola relazione, quella con le nuvole, cioè con il passaggio, l'impalpabile, il fuggitivo. Figura della metamorfosi è la nuvola: la sua forma, appena la si fissa, è già mutata. La patria del poeta - lo diceva il poeta tedesco Jean Paul - è una patria di nuvole, una *Wolkenheimat*. L'orizzonte verso cui corrono le nuvole è l'altro paese, l'*autre monde*: un paese il cui profilo è già tutto disegnato nell'interiorità del poeta. Sogno, idea, musica di un'alterità che è allo stesso tempo critica del tempo presente, della

crudeltà che abita il tempo presente.

### Dove Cielo e Terra si uniscono.

L'orizzonte è la linea dove il cielo e la terra si uniscono. Il cielo e la terra: nel mito, Ouranos e Gea. Dall'unione di Ouranos e Gea nasce Mnemosyne, la memoria. E Mnemosyne, congiungendosi in nove notti d'amore con Giove, genera le nove Muse. La genealogia, nel racconto di Esiodo, mostra la vera ascendenza delle arti: nella madre Mnemosyne c'è traccia dell'origine, cioè di quel confine nel quale la terra e il cielo, Gea e Ouranos, si toccano, congiungono, sovrappongono. L'orizzonte è la linea dove il cielo s'innamora della terra, la lontananza scende a farsi presenza, la terra accoglie il cielo generando Mnemosyne, cioè tutto ciò che si fa immagine, racconto, parola, tutto ciò che preserva il tempo contro il morire del tempo. Certo, quando Ouranos e Gea si uniscono è notte, e nella notte affonda la sua origine la memoria. Ma è possibile anche un'altra lettura del mito, che veda la congiunzione del cielo e della terra nell'orizzonte, dunque nel visibile che accoglie l'invisibile e lo sconfinato. Quel che importa, in questa narrazione genealogica, è la lontananza - nella sua fisica espressione che è l'orizzonte - osservata come origine delle arti, mediatrice la memoria. Tutti i linguaggi dell'arte muovono dalla memoria del lontano, dalla memoria di un luogo dove la lontananza si mostra, si fa visibile, tremando minacciata dalla sua stessa sparizione. Ogni arte ha un particolare rapporto con questa lontananza. Un rapporto che nella poesia, ad esempio, è allo stesso tempo evocazione, custodia, ritmo.

### Scrutare l'orizzonte.

Solo nell'aperto si può scrutare l'orizzonte, solo nell'aperto si può scorgere il confine e avvertire che in ogni limite trema l'oltrelimite, in ogni lontananza s'affaccia la sfida della finitudine nei confronti di ciò che si presenta, senza potersi definire, come infinito.

Scrutare l'orizzonte: il gesto richiama antiche e costanti attitudini dell'uomo. Attendere che una figura compaia al di qua della linea di confine: una figura attesa, desiderata o temuta. Nell'orizzonte l'attesa ha il suo interlocutore costante, il suo bersaglio, la sua ansia. Sulla linea opaca dell'orizzonte un mattino può apparire un'ombra, il movimento di un'ombra. Un nemico, o un salvatore. Ma l'attesa può, nel frattempo, prosciugare i pensieri, portare il desiderio sulla soglia dell'addio alla vita, proprio mentre laggiù si muovono figure: è quel che accade, nel *Deserto dei Tartari*, al tenente Trogo. Oppure l'attesa, congiungendosi con lo studio dei segni e degli annunci che appaiono all'orizzonte, può essere invasa dal presagio dell'approdo e della scoperta: «Verso sera - dice Colombo nel leopardiano *Dialogo con Gutierrez* - le nuvole intorno al sole, mi si dimostrano d'altra forma e di altro colore da quelle dei giorni innanzi». È l'annuncio della scoperta, dell'approdo. C'è, infine, l'orizzonte che non è interrogato come linea di una possibile apparizione, l'orizzonte che soltanto circonda e protegge la terra: volta celeste che suggerisce il senso della finitudine. Uno stare al mondo - viventi tra viventi - sapendo del limite. Esperienza, e insieme metafora, di un' appartenenza alla terra che non cancella il richiamo di ciò che è oltre il visibile.

Da Baudelaire a Luzi dai miti greci alle teorie artistiche: il significato di una «linea» immaginaria eppure carica di significati



archivi

**RITROVATE QUATTRO LETTERE D'AMORE DI CHARLOTTE BRONTE**

Quattro tra le più significative lettere d'amore di Charlotte Bronte (1816-1855) tornano, per una mostra, nel villaggio dello Yorkshire dove furono scritte 160 anni fa. Dopo essere state celate per un secolo in un archivio riservato della British Library di Londra, gli autografi della famosa scrittrice inglese sono ora esposti a Haworth, nella regione delle brughiere, dove Bronte le scrisse. Si tratta di lettere piene di pathos che l'autrice del celebre romanzo «Jane Eyre» scrisse dopo essersi innamorata del professore belga, Constantin Heger, il legame col quale raccontò in «Collegio femminile».

esordi

**È DALLA CRONACA DI «MANI PULITE» CI SCAPPA UN GIALLO**

Susanna Ripamonti

Tra gli sdoganamenti a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, il più consolidato è stato sicuramente quello del romanzo giallo che, assolto definitivamente dall'accusa di essere un genere minore, è diventato il banco di prova di una nutrita schiera di insospettabili penne. Col classico sdoppiamento del Dottor Jekyll, magistrati, giornalisti, solidi professionisti, scoprono il Mr Hyde che è in ognuno di noi e approdano alla letteratura cimentandosi col giallo, colto, denso di citazioni e di riferimenti letterari. È il caso di Bruno Perini, giornalista di lungo corso del *Manifesto*, che debutta come scrittore pubblicando per la Baldini Castoldi Dalai il suo *Richiamo di sangue*. La trama risente almeno in parte delle atmosfere respirate a

suo tempo nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Milano, dove l'autore ha seguito le vicende degli anni ruggenti di «Mani Pulite». E nella storia si mescolano le competenze di un navigato conoscitore delle alchimie finanziarie e dei torbidi intrecci tra politica e affari. I riferimenti a fatti e persone conosciute sono tutt'altro che casuali, e forse non solo gli addetti ai lavori riconosceranno le allusioni a noti magistrati, avvocati d'affari, imputati eccellenti e misteri mai risolti. Gli elementi ci sono tutti, al lettore il piacere della scoperta o se si preferisce dell'indagine nell'indagine.

La vicenda avviene in un tempo imprecisato della nostra contemporaneità, in una Repubblica presidenziale annientata dalla corruzione, dove la

stampa è ridotta al silenzio e il cronista che si avventura in un'inchiesta che può disturbare il manovratore e destinato ad essere un martire o un eroe. Il protagonista è appunto un giornalista ficcanaso, alle prese con un suicidio troppo simile a un omicidio. La vittima è un banchiere di cui ci si vorrebbe dimenticare in fretta, ma che il nostro detective della penna tenta di disotterrare. Tra luci ed ombre dense di minacce, il racconto si snoda tra la Milano dei Navigli, Londra e Parigi, dove Tiziano, il protagonista, fugge costretto a un esilio forzato, ma continua a ricostruire suo malgrado il puzzle in cui si trova coinvolto. Naturalmente, come in ogni giallo che si rispetti, non poteva mancare un'affascinante e inquieta figura

femminile: la donna dai capelli rossi, dolce e sexy, materna e seduttiva, modello astratto di un immaginario maschile, che grazie alla finzione letteraria riesce a far coesistere spigolosi contrasti.

Chi conosce l'autore potrà forse riconoscere qualche tratto autobiografico abilmente dissimulato. Gli altri sicuramente individueranno il gioco di riferimenti alla cronaca dell'ultimo decennio, che troppe volte ha superato la fiction coi suoi sconcertanti paradossi.

Richiamo di sangue di Bruno Perini Baldini Castoldi Dalai pagg. 191, euro 12,90

# Parri e la spia, lo scandalo che non c'è

*Il caso dell'ex informatore dell'Ovra che lavorò per i primi governi del dopoguerra*

Nicola Tranfaglia

Carlo Rosselli, di Emilio Lussu e di Silvio Trentin.

Ugo, come molti altri, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943,

era passato dall'altra parte e aveva svolto in un primo tempo un abile doppio gioco tra nazisti e fascisti e alleati e successivamente, alla fine del conflitto, proseguì

il suo lavoro di spia lavorando per il governo Parri e per i successivi.

Dal modo in cui si riporta sul *Corriere della Sera* la ricerca di Stefania Foggia,

che uscirà sul numero di luglio-agosto della rivista diretta da Perfetti, sembra quasi che questa vicenda sia un'assoluta eccezione. C'è da sperare che sulle pagi-

ne della rivista, poi, non sia questa l'impostazione dell'articolo, giacché chiunque conosca la storia italiana sa ormai da molto tempo che le cose non stanno affatto così.

Studiando infatti gli anni cruciali che vanno dal 1943 al 1947, come a chi scrive è accaduto anche di recente preparando *Come nasce la repubblica* uscito nella scorsa primavera da Bompiani, si ha un'impressione che dovremmo definire opposta e contraria.

Le vicende della mancata epurazione, di cui sono responsabili nello stesso tempo la commissione alleata dell'ammiraglio Stone e i governi del periodo che precede e segue l'instaurazione della Repubblica, dimostrano che proprio in apparati essenziali dello Stato - l'esercito, i servizi segreti, i corpi di polizia, l'alta burocrazia dello Stato e del parastato - personaggi che avevano ricoperto posti di grande responsabilità non soltanto nel periodo fascista ma anche in quello della Repubblica Sociale Italiana, restarono al loro posto o passarono a incarichi di altrettanto rilievo.

Basta citare, da questo punto di vista, il fatto che i primi quattro questori della capitale nell'Italia repubblicana, tra il 1945 e il 1960, erano stati nel ventennio precedenti ispettori dell'Ovra in patria o nelle zone di occupazione nazista e fascista in Europa così come che tra i giudici costituzionali, nel primo mandato della Corte successivo alla sua istituzione nel 1955, si trovarono non soltanto giuristi di salda fede fascista, ma addirittura quello che era stato per alcuni anni il presidente del Tribunale della razza.

Potremmo continuare nell'elencazione per alcune pagine di questo giornale, ma già questi esempi dimostrano l'assoluta continuità dello Stato, rispetto ai suoi apparati burocratici, tra il periodo fascista e quello repubblicano per almeno un ventennio dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Che si vuol dire con questo? Che *Nuova Storia Contemporanea* fa male ad ospitare queste ricerche? Niente affatto. Soltanto che i singoli episodi acquistano luce dal contesto in cui si svolgono. E che riscontrare simili continuità dovrebbe servire a criticare l'avvio repubblicano, assai più che a smitizzare o a diminuire l'importanza della lotta condotta dall'antifascismo e dalla Resistenza.

La mancata epurazione di personaggi compromessi con il regime non è una novità e non diminuisce l'importanza della lotta antifascista

C'è in Italia una rivista che si chiama *Nuova Storia Contemporanea* ed è diretta da uno degli ultimi allievi di Renzo De Felice, il prof. Francesco Perfetti, editorialista de *Il tempo* di Roma e collaboratore del *Sole 24* nell'ultima versione avviata dall'ex presidente della Confindustria D'Amato.

Rispetto al precedente cui si richiama, la direzione ha virato vertiginosamente a destra razzolando tra le componenti estremiste della Casa delle Libertà e tirando fuori periodicamente articoli e ricerche che si ispirano alla necessità, che la direzione sente fortemente, di smitizzare l'opposizione antifascista, di rivelerne smagliature e contraddizioni, al fine implicito ma facilmente riconoscibile di rivalutare l'esperienza del fascismo italiano, di staccarla definitivamente dalla parentela indubbia con la Germania di Hitler o il movimento degli Ustascia di Ante Pavelic, che commise atroci massacri nei Balcani percorsi dalla seconda guerra mondiale.

Ha dalla sua il *Corriere della Sera* di Stefano Folli, che pubblica di tanto in tanto qualche «scoop» storico che serve a confermare e ad amplificare la battaglia con tutto quello che si può in qualche modo riportare non soltanto alla sinistra, ma a tutte le componenti, anche le più moderate, dell'attuale centro-sinistra. A prova ulteriore di che pasta sia fatta la destra attualmente al governo e che visione abbia non soltanto del comunismo e del socialismo, ma anche della componente che si richiama alla democrazia liberale.

Qualche giorno fa è toccato a Ferruccio Parri, protagonista della lotta antifascista e resistenziale in Italia e presidente del Consiglio per sei mesi subito dopo la Liberazione. E, giacché non era possibile avanzare dubbi sulla sua battaglia politica né sulla sua coerenza antifascista, l'attenzione si è concentrata su un informatore, Luca Osteria, detto Ugo, che già nel 1930 su *l'Unità* stampata a Parigi era stato scoperto e individuato come spia dell'Ovra dai comunisti italiani, ma che, a quanto pare, aveva proseguito la sua infiltrazione all'interno del movimento di «Giustizia e Libertà» di



**la rivista**

Nel numero di luglio-agosto di «Nuova Storia Contemporanea» un altro articolo, oltre a quello su Parri, è dedicato all'Italia del primissimo dopoguerra: si tratta di una ricerca di Alessandra Bravi sull'epurazione dei giornalisti fedeli al fascismo. L'articolo ricostruisce la piramide kafkiana di «commissioni», dall'Alto commissariato di nomina governativa giù fino agli organismi interni alle redazioni, che, in teoria, avrebbero dovuto individuare ed epurare le penne del regime. Una costruzione così labirintica, e in più appaiata alla autodifesa corporativa delle redazioni, che, di fatto, l'epurazione colpì pochi e secondo logiche imperscrutabili. Per un Giovanni Ansaldo che scontò nove mesi in carcere, prima dell'amnistia promossa dal Guardasigilli Togliatti, furono decine i giornalisti che rimasero al proprio posto, anche in posizioni di potere.

Ferruccio Parri e Umberto Terracini (al centro) in una foto del governo costituente

«La cavalcata selvaggia» di Carlo Grande, un affascinante romanzo sulla vicenda di un gruppo di italiani deportati dagli inglesi in India

## 1940-'45, la guerra vista dal silenzioso Himalaya

Maria Serena Palieri

La cavalcata selvaggia è un romanzo che finisce male. S'intende, se il punto di vista da cui lo leggiamo è «equo»: se, cioè, siccome il romanzo racconta l'odissea dei nostri soldati deportati dagli inglesi, durante la guerra, in un campo di prigionia in India, noi ci aspettiamo che la storia si concluda con il ritorno a casa dei prigionieri e la gioia nel ritrovare fidanzate, mogli, genitori, figli e nel rientrare nella «civiltà». La cavalcata selvaggia, secondo romanzo di Carlo Grande (come il primo, *La via dei lupi*, edito da Ponte alle Grazie, pagg. 264, euro 13) invece ci racconta un'altra storia. È una vicenda che Grande, giornalista, si è fatto raccontare sessant'anni dopo dai sopravvissuti: come alcune centinaia di soldati italiani, dopo l'armistizio, ottenuta dagli inglesi un po' di libertà, la usassero per esplorare l'Himalaya. E lì, nei mesi in cui in Italia parenti e amici sopportavano la morsa della guerra tra Alleati e tedeschi, scoprirono un mondo fatto di solitudine, spazi immensi, colori della natura, l'ocra dei monti e il turchese dei fiumi, e animali mai visti prima, di villaggi intrisi di gentilezza e di tradizioni esotiche: un mondo destina-

to a diventare una zona segreta della propria esistenza, un'esperienza, al ritorno a casa, non comunicabile. E qualcuno proprio non tornò: perché li trovò moglie e «casa» o perché li morì.

Il maggiore Gaspare Pribaz, trentottenne, triestino, in Italia ha lasciato una moglie incinta alla quale ha fatto credere che avrebbe lavorato nei servizi amministrativi dell'aviazione. Invece ha voluto combattere. E a inizio guerra, il 17 agosto 1940, è al comando di uno stormo di bombardieri quando cade col suo aereo, in Africa settentrionale, e si consegna prigioniero agli inglesi della Raf. E, Pribaz, un italiano normalmente fascista e normalmente convinto di essere, in guerra, dalla parte giusta. Da quel venerdì d'agosto viene spogliato del suo orgoglio, poi delle sue convinzioni, di sosta in sosta, dal campo di raccolta a Geneifa, sul canale di Suez, al lungo viaggio in bastimento, alla prima tappa vicino a Bombay, al trasporto in treno su per l'India, fino al campo di Yol, ai piedi dell'Himalaya, quasi al confine con l'Afghanistan e la Cina. Gli inglesi, la prima domanda che fanno agli italiani, è «Perché ha fatto la guerra?». È un approccio che ha uno scopo specifico: spiacciare il prigioniero. Poi, provvederò il resto: la guerra, vissuta qui, anziché essere sofferenza, tragedia e attivi-

tà, è abulia, attesa di non si sa cosa e inattività forzata.

Pribaz non è uno che familiarizza facilmente: i compagni di prigionia che entrano nel suo mondo interiore, e dunque per noi nel romanzo, il fascistissimo Sforza, il napoletano Dino, Gullino il «bocia», il retto Joannàs, lo fanno superando una porta stretta. Piuttosto, col tempo, l'uomo familiarizza con la bottiglia. Così il romanzo racconta da un lato il progressivo espandersi della sua coscienza a quel mondo, l'Himalaya, fantasticamente lontano dall'Italia, dall'altro il restringersi della sua prestantia fisica: Gaspare Pribaz incarna un paradosso, più vive, più muore.

A Yol, dopo l'armistizio, gli inglesi cominciano a mandare in onda dagli altoparlanti dei notiziari che informano gli italiani su quello che succede in patria. E nel campo ci si divide, come in Italia: fascisti irriducibili, oppositori del regime grati agli Alleati, apolitici disposti a seguire la corrente, dove che vada. Ma il fascino del bel romanzo di Carlo Grande non è in questo spaccato di microstoria modellata su quella italiana. Tutto al contrario: è nella torsione spazio-temporale di un periodo, la guerra '39-45, che ci regala una prospettiva inedita su fatti dei quali crediamo di sapere tutto, perché siamo abituati a vederli da tutt'altro luogo.

Un saggio sull'ultimo numero di «Nuova Storia Contemporanea» rievoca l'episodio dell'infiltrato Luca Osteria detto «Ugo»



# il salvagente

**Caccia al peperoncino pirata 15.000 chili al Sudan spariti**

L'additivo cancerogeno, nascosto in zuppe e sughi surgelati, in giro per l'Italia. E Sirchia?



**Ecolabel di successo**

Un'etichetta ancora poco conosciuta, ma con mille prodotti.

**Class action in arrivo?**

Dopo la svolta quasi unanime alla Camera, qualche speranza.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)

Dunque Prodi è bollito? Prima di essere ufficializzata, questa idea - sotto forma di affermazione, per la verità, più che di domanda - aveva preso corpo da qualche settimana in un'area a circolazione limitata. Qualche recinto politico, qualche terrazza romana, qualche affabile crocicchio tra redazioni e agenzie mediatiche. Poca cosa, ma sufficiente a richiedere un paio di risposte. La prima, la più importante, l'ha data Prodi stesso. Voglio le primarie, ha detto a Padova; le primarie per scegliere il leader della coalizione più ampia. Ossia un bel processo di selezione democratica come da tempo viene richiesto e promesso; e come da altrettanto tempo viene (a tutti i livelli) disatteso. Che sia dunque il popolo dell'Ulivo o, se si vuole, di tutto il centrosinistra, a decidere a chi affidare le proprie sorti. Già un messaggio di questo genere getta nella vita e nella lotta democratica tanto di quel vento nuovo da liquidare d'un colpo ogni pigro o malizioso riferimento a mufte ideologiche, a metodi di già visti, a operazioni di lifting politico. Le primarie sono infatti un formidabile moltiplicatore di idee e di partecipazione. E costrincono le (sempre legittime) ambizioni a scoprirsi, a diventare una salutare occasione di valutazione e di confronto. Finiscono dunque i giochi da società di corte, si essicciano le intelligenze da idi di marzo, prende aria la politica come risorsa nobi-

# Prodi bollito? Datemene cento...

*La vulgata serve ai perdenti per credere al pareggio: se ha perso Berlusconi, ha perso anche lui... E i terzisti son contenti*

NANDO DALLA CHIESA

le della società per progettare il proprio futuro.

E precisamente qui, sul progetto, sulla sua necessità, sui modi della sua formazione, si fonda la seconda risposta che occorre dare alla vulgata del "Prodi bollito" (giusto per sintonizzarci sulle eleganti frequenze dell'odierna linguistica politica). Romano Prodi ha dunque annunciato che viaggerà per l'Italia con la finalità di "ascoltare, ascoltare, ascoltare". E che questo farà proprio per costruire il nuovo programma per l'Italia. E questa è certo una novità in un Paese in cui non si ascolta, dove la capacità di ascolto è la grande, terribile assente tanto nella scuola dell'obbligo dei quartieri degradati quanto nelle sfere privilegiate della politica e del giornalismo. Ascoltare è diverso da andare a fare propaganda, anche se la scelta di ascoltare può certo portare (e meno male...) consensi supplementari. Ma ascoltare è necessario. Chi sostiene il contrario, argomentando che i problemi del Paese siano già tutti ben rappresentati nelle inchieste della stampa o nelle ricerche degli istituti specializzati -

universitari o non -, non ha davvero idea della distanza che corre tra i tempi in cui avvengono i cambiamenti e i tempi in cui essi vengono prima percepiti, poi trasmessi alle agenzie che hanno il compito di descriverli e raccontarli, poi ulteriormente trasmessi a chi ha il compito di dare una trascrizione scientifica a essi e ai problemi conseguenti. Se devo fare appello alla mia esperienza di sociologo dotato di una qualche curiosità, dirò che l'intervallo tra il cambiamento e la sua consapevolezza sociale (non dico istituzionale) è in media di tre-quattro anni, con in più la possibilità che il cambiamento, interessando strati e attori senza voce, non giunga addirittura a nessun luogo di elaborazione o decisione per molto tempo. Un viaggio per l'Italia fatto in

prima persona per elaborare, con tutti gli aiuti utili, il nuovo programma di governo. Questa è, voglio dire, la novità. Non il programma stanco e senz'anima fatto in serie a tavolino. Non il programma mirabolante e irresponsabile che fotografa i desideri trasmessi dai sondaggi. Ma il programma che vede e interpreta originalmente secondo una gamma di valori definiti. Si tratta di un'operazione che non può che essere plurale. Ma che deve avere un regista. Il quale a sua volta deve avere gli strumenti intellettuali, culturali e di esperienza per essere regista creativo. Ebbene, Romano Prodi è il leader politico oggi più in grado di svolgere questa funzione. E di svolgerla accendendo anche la fantasia della gente ulivista; alla quale è rimasto l'amaro in boc-

ca di averlo visto defenestrare dopo un anno e mezzo di governo e fortemente lo rivuole, per lo stesso meccanismo psicologico che portò l'Italia berlusconiana a inseguire il sogno del proprio leader al governo per tutto il tempo compreso tra il ribaltone del '94 e il 2001. È lui soprattutto il leader capace di selezionare problemi e risposte pensando, prima ancora che alla visibilità mediatica e agli equilibri di partito, al paese reale e alle sue risorse e speranze; di tenere nel debito conto la fitta logica di interdipendenze, istituzionali, economiche, culturali, morali, con cui ogni scelta è chiamata a misurarsi.

Dunque, se questo è vero, non dovrebbero esserci dubbi. Il guaio è che, al di là delle aspirazioni personali che si sono sedimentate o si

stanno sedimentando nel centrosinistra, si rappresenta a noi un problema ben più serio, che ha una portata storica da affrontare con ogni intelligenza politica. Ed è la sindrome della sconfitta che sta operando nello schieramento opposto, quello uscito con tanto di cicatrici dalle elezioni europee e soprattutto amministrative. È un fenomeno che già abbiamo conosciuto nei primi anni Novanta, quando sotto i colpi di Tangentopoli (e del libero voto popolare) crollarono i partiti-cardine del vecchio sistema politico. Fu allora, nel fuoco di quella crisi, che venne lanciata e creduta la suggestiva idea che il Paese fosse stato fin lì governato anche dai comunisti (che pure avevano avuto significative forme di partecipazione al governo locale). Una parte di elettorato, specie nella sua componente socialmente più qualificata, non poteva accettare l'idea che un pezzo del sistema, quello di opposizione, rimanesse in piedi, tanto più dopo che l'89 ne aveva sconfessato il retroterra storico e ideologico. Perciò ebbe bisogno di teorizzare che tutte e due le parti del sistema -

governo e opposizione - fossero espressione del declino e della corruzione in egual misura (vedi un po' la teoria del pareggio...). E propose di azzerrare tutto saltando a piè pari su soggetti completamente nuovi, non compromessi, radunati (compreso il vecchio Msi) sotto l'egida rivoluzionaria di Silvio Berlusconi.

Ora sta accadendo di nuovo qualcosa del genere. Se Berlusconi ha perso colpi e credibilità, se egli non parla più al futuro del paese, anche Prodi deve essere logora espressione del passato, anche lui deve emanare odore di stantio. Signori, siamo in pareggio. Chi ha scelto la parte travolta dalla storia, rifiuta di sentirsi perdente. In realtà - questa diventa la soluzione subliminale ai propri problemi di identità - i grandi duellanti stanno perdendo tutti e due. Per usare il linguaggio della stampa inglese, sono entrambi "unfit". Ricominciamo di nuovo daccapo. E i celebri terzisti? Loro sono d'accordo. Tutto sommato hanno un'ottima, ancora più solida ragione per spiegare perché non si sono schierati né con gli uni né con gli altri, nemmeno quando Berlusconi massacrava lo Stato di diritto. Davvero possiamo essere subalterni a questa logica? Ben vengano dunque le primarie. E vadano a carte quarantotto i riti e le incrostazioni culturali della politica italiana. Per favore, datecene cento, di bolliti così...

## Di' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### UN AUTUNNO FUORI DALLE «BOTTEGHE»

Domani chiudono le due botteghe della politica, quelle che, se ai nomi, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, corrispondessero le cose nominate, dovrebbero essere le fortificazioni della Demo-crazia (potere del popolo). Ieri o ieri l'altro, affannosamente, attraverso quel lavoretto non tanto elegante che si chiama "chiedere la fiducia" (e anche qui: se le frasi corrispondessero al loro significato...) c'è stato tutto un transito di leggi & decreti, un "approva questo" e "approva quello" da far girare la testa al cittadino comune, quello che pagherà per quelle e per queste. A porte chiuse, e un attimo prima di lasciarli partire tutti per la meritata disintossicazione estiva, vorrei rivolgere un pensiero grato a quanti, nelle due botteghe, hanno speso, in questo anno orribile, le loro ore e le loro parole, cercando di opporre alla prepotenza del centrodestra, alla totale assenza di spirito democratico dei suoi leaders, alla fretta sospetosa con cui, in improvvise impennate, hanno scaricato su di noi raffiche di leggi come piombo su frappe senza nome e senza volto, un dignitoso e fermo tentativo di non ratificazione. Hanno quasi sempre perso, perché, mannaia alla legge elettorale, la maggioranza possiede i numeri per far passare qualunque pasticcio, anche la beatificazione del chirurgo plastico del capo o l'esenzione dalla tasse per i dieci uomini più ricchi del Paese (un modesto segnale di stima). Vorrei indirizzare un pensiero

grato a tutti quelli che hanno fischiato, si sono alzati, hanno lasciato l'aula, sono intervenuti coraggiosamente, intelligentemente, sapendo che avrebbero perso, hanno cercato di ristabilire una parvenza di democrazia, hanno contestato, stigmatizzato, smascherato. In certe occasioni, ultimamente meno frequenti, è anche avvenuto qualche bell'incontro fra cittadini in subbuglio, scesi in piazza a protestare per qualche mostro sul punto di essere partorito dalle segrete del Palazzo e qualche Deputato o Senatore di centrosinistra, fuggito fuori un momentino, per dar conto ai manifestanti di come stava procedendo l'imbroglio all'interno. Eventi memorabili, in cui i rappresentanti e i loro rappresentanti si sono trovati a condividere, con abiti diversi, uno stesso stato di emergenza, di indignazione, di opposizione. La stessa urgenza di dover reagire. Da domani, a botteghe chiuse, smaltito il sollievo per il fatto di non vedere più, tutte le mattine, certe facce, che, perfino viste in televisione, provocano un certo rigetto, mi auguro che "i nostri" (intesi in senso lato, non il manipolo dei migliori come nei film di John Ford - bensì tutto l'esercito del centrosinistra) ripensino a quei momenti di incontro con orgoglio, con nostalgia. Mi auguro che ripensino a quei cittadini e a quelle cittadine, incontrati nelle piazze e nelle manifestazioni, contro la guerra e contro la Cirami, contro la legge sulla fecondazione assistita e per la difesa

dei diritti acquisiti, perché non venga smantellato lo stato sociale e non venga ridotto il valore dell'istruzione, con affetto e riconoscenza, con simpatia (in senso etimologico: soffrire insieme) e speranza, con fiducia e desiderio di non perdere i contatti. Il ritorno dei cittadini ad un sentimento della politica come affare che riguarda tutti è una delle poche novità positive di questi anni. È l'unico regalo che ci ha fatto Berlusconi a fronte di tanti sgarbi istituzionali e prepotenze e ribalderie. Mi auguro che non venga annullato, il regalo della partecipazione dei cittadini, travolto dalle cattive abitudini, dai rituali consolidati, dai linguaggi interni, iniziati. Sarebbe un vero peccato, e sarebbe un vero spreco rinunciare all'energia, alla forza, alle parole nuove alla relativa giovinezza ed innocenza di chi si avvicina alla politica senza che sia la sua professione, senza ambizioni o problemi di carriera. Mi auguro di non dover vedere, a settembre, sulle belle facce abbronzate delle donne e degli uomini che abbiamo eletto a rappresentarci, neppure l'ombra di quel sorrisino di sufficienza, comparso di tanto in tanto, qua e là, fra i nostri, il sorrisino corporativo del "professionista", quello che, dall'alto della sua casta, irride ai paria, agli avventizi, ai dilettanti. Quelli che fanno più attenzione alle idee che alle tattiche, giudicano in base ai principi e non ai criteri del realismo-Cencelli, non transigono perché non pensano che sia necessario. Mi auguro un autunno di congressi aperti, discussioni libere, progetti comuni. Fuori dalle botteghe della vita politica, per poterci rientrare più forti.

## matite dal mondo



Berlusconi e i suoi alleati visto da «The Economist»

## segue dalla prima

### Quanto cambierà l'America

Sa bene che l'Iraq è una delle crune d'ago attraverso cui deve passare la politica del candidato democratico. E per questo non si nasconde dietro reticenze o ambiguità. «Intanto - dice - dobbiamo cambiare tono, lasciandoci alle spalle la rozzezza con cui Bush ha gestito la vicenda irachena e l'arroganza con cui ha trattato i nostri alleati. Abbiamo voluto fare da soli e adesso ci ritroviamo soli. Il terrorismo è una sfida globale e se lo si vuole sconfiggere serve coesione, solidarietà e condivisione di scelte e responsabilità. E oggi l'America ha il dovere di ricostruire un rapporto con il mondo».

È un cambiamento di 180 gradi, che rifiuta in modo netto l'unilateralismo e la guerra preventiva a favore di una strategia multilaterale che punta sulle istituzioni internazionali - l'Onu - e sulla condivisione delle responsabilità con i propri alleati. Certo, per ora è un cambiamento di tono, di approccio, di metodo. Decisivo sarà che alla volontà seguono scelte coerenti, in particolare due: il pieno coinvolgimento dell'Onu, a cui va conferita davvero la responsabilità di guidare la transizione in Iraq; e una strategia per la democrazia che non punti solo sulla dimensione militare, ma anche sulla ricostruzione economica, nella implementazione di strutture democratiche, sul trasferimento di potere effettivo alle autorità irachene. E nello stesso modo la lotta al terrorismo richiederà che gli Stati Uniti scelgano di tornare a una coalizione mondiale larga e di combatterla con strategie adeguate a un nemico che si mimetizza dietro le ingiustizie del mondo, gode di complicità e coperture, agisce su ogni territorio e colpisce quando vuole e dove vuole.

Saranno queste scelte il vero banco di prova della nuova missione che Kerry ed Edwards disegnano per gli Stati Uniti. Ne sono consapevoli i miei interlocutori, che a loro volta si chiedono se anche l'Europa percepisce tutte le implicazioni della nuova strategia di Kerry. «Lei pensa - mi interroga con tono apprensivo la Stetson - che l'Europa sia pronta a condividere con noi nuove responsabilità? A volte mi chiedo - continua - se l'Europa ha davvero la nostra stessa percezione di quanto oggi la sicurezza costituisca una assoluta e inderogabile priorità. Forse perché voi europei avete convissuto a lungo con il fenomeno terrorista, come è accaduto in Italia, e ne avete una percezione meno drammatica e angosciante. Ma, attenzione, dopo l'11 settembre qualcosa di profondo è cambiato. E le nostre opinioni pubbliche sono spaventate, chiedono sicurezza e misure che siano davvero efficaci. Abbiamo bisogno di strategie comuni e nessuno può dire "io non c'entro"». È la stessa questione che mi viene posta da un gruppo di studiosi di politica internazionale che incontro ad Harvard. «Se si avesse la certezza - mi

interroga il prof. Moravcek - che un qualche paese fanatico e integralista è pronto a usare anche armamenti nucleari, l'Europa come reagirebbe? Che strategia preventiva proporrebbe?». Emerge così una questione forse fino ad oggi non pienamente valutata da noi europei: mentre l'isolazionismo di Bush ignora l'Europa - offrendole anche l'alibi di stare a guardare - la strategia multilaterale di Kerry individua nell'Europa un partner strategico e, dunque, le chiede di fare la propria parte e di assumersi responsabilità non facili. E sollecita l'Unione europea a darsi politiche e strategie riconoscibili e chiare, uscendo dall'afasia che troppe volte le ha impedito di avere posizioni comuni, di giocare un ruolo effettivamente incisivo sulla scena mondiale e di interloquire, su basi paritarie, con gli Stati Uniti. E, reciprocamente, un'Europa capace di agire e di parlare con una voce sola obbligherà anche l'America a non considerare più l'Europa come una somma di capitali tra cui scegliere ogni volta il paese più amico, ma come un soggetto unitario con cui negoziare e convenire da pari a pari.

E questo, al di là della volontà, non sarà facile. «Ma - cerca di rassicurarmi la Stetson - un'Europa forte e unita non è per noi un rischio. Anzi, rischiamo molto di più se un'Europa divisa non è in grado di prendere decisioni. Per questo Kerry non ha paura di un'Europa che parli con una sola voce; quello che vi chiediamo è di avere coraggio e determinazione nell'assumersi responsabilità». Ecco, è forse proprio questa parola, "responsabilità", la chiave per capire la nuova America di Kerry: responsabilità verso un mondo che chiede di vivere sicuro; responsabilità verso un pianeta ancora afflitto da enormi ingiustizie; responsabilità verso i propri cittadini a cui chi governa ha il dovere di assicurare certezze di lavoro, di reddito, di vita. Responsabilità verso le nuove generazioni a cui si deve offrire la possibilità di scommettere su di sé e sul proprio talento; responsabilità verso chi ha di meno e non deve essere lasciato solo di fronte alle asprezze della vita. È una parola chiave non solo per l'America. Lo è anche per noi.

Piero Fassino

## cara unità

### Telekom-Serbia. La commissione: «Nessuno spreco»

Camera dei Deputati L'ufficio stampa della Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia comunica: "Nell'edizione di domenica scorsa è apparsa una notizia destituita da ogni fondamento: i presidenti di Camera e Senato avrebbero risposto alla richiesta istituzionale parlamentare di una nuova commissione per continuare e concludere i lavori non completati (rogatorie, audizioni e testimonianze), con una polemica contestazione del costo dei lavori e dell'eccessivo numero di consulenti. Precisiamo che la risposta è del tutto avulsa da ogni riferimento alla nostra Commissione come a qualsiasi altra, interpretando, invece, come principio generale, la necessità di contenimento di ogni spesa, data la grave situazione della finanza pubblica. Per notizia, infine, informiamo che la Commissione Telekom-Serbia è stato l'organismo bicamerale d'inchiesta con minori consulenti rispetto alle altre di pari rilievo. Liberi di essere nemici e avversari, ma non della verità".

- 1 - Apprendiamo dunque che la lettera del presidente Casini sugli sprechi delle commissioni non si riferiva ad alcuna commissione. Dunque, ci dicono, il presidente Casini ha parlato di nulla e nel vuoto.
- 2 - La Telekom-Serbia ha avuto "costi minori". Ma rispetto a che cosa? E quanto sono minori i costi minori?
- 3 - La lettera, si conclude con una frase lapidaria. Ma è una lettera anonima. Chi ha pronunciato la frase lapidaria, Cicerone o Igor Marini?

F.C.

### Cara opposizione, lascia gli scranni ed esci per strada

Raffaele Barki Caro direttore, prendo definitivamente atto del fatto che il Parlamento italiano è ormai del tutto delegittimato dal comportamento dell'ex maggioranza che tuttora governa. Tutte le procedure, le prassi, i "gentlemen agreements" consolidatisi in anni di rapporti fra formazioni politiche, i tabù etici sono definitivamente caduti e non si capisce bene cosa l'opposizione stia a fare tra i banchi di Montecitorio. Tutte le opportunità efficaci quali dialettica, ostruzionismo, emendamenti, commissioni sono rese inefficaci dall'uso sistematico della fiducia e tutte le scelte fundamenta-

li avvengono nel tinello dell'educatissimo Premier o nelle nursery degli ospedali, mentre in aula i pianisti eseguono impunemente il loro aberrante concerto. Invito dunque tutti coloro che sono davvero «onorevoli», per formazione e non per titolo, ad uscire insieme in strada, ad abbandonare gli scranni, a raccogliere la gente vera intorno al palazzo per invocare le dimissioni di questo manipolo di mascalzoni senza onore e senza pudore. Saremmo centinaia di migliaia pronti a trascorrere giorni e notti a presidio di una libertà che credevamo di non vedere più messa in discussione nel corso della nostra esistenza e ad accogliere adeguatamente, se necessario, i loro bravi. Violante, D'Alema, Rutelli, Bertinotti, Salvi, Franceschini, Cossutta, Castagnetti, Boselli, Di Pietro, forza, coraggio, tutti fuori ad urlare il disprezzo per questi metodi indegni di gestione della Res Publica ed io, e tanti altri come me saremo al vostro fianco, a sostenervi fino in fondo in questa azione di ripristino della decenza e della dignità collettiva e istituzionale. Siamo uomini o caporali?

### Partiamo dal liceo Agnesi per sperimentare il nuovo

Mauro Tagliani Cara Unità, la classe «speciale» del Liceo Agnesi continua a fare discutere

senza alcun avvicinamento delle posizioni che restano radicalmente contrapposte anche al nostro interno. Ed è comprensibile: il problema è nuovo, non abbiamo formule collaudate ma nemmeno possiamo stare fermi, se è vero che altrove i problemi più grossi si sono manifestati con la seconda generazione di immigrati, cioè con quelli che in Italia oggi sono bambini o ragazzetti. Due proposte: 1) sperimentare con metodo, nei limiti della legislazione e dei regolamenti scolastici vigenti. Nel caso Agnesi, e dovunque il problema si ponga, bisogna farne una questione di partecipazione: sia quindi una commissione (di circoscrizione comunale o di circolo scolastico), a scoprire passo passo la definizione dell'obiettivo e lo sviluppo del progetto, per discutere alla fine commentando obiettivi e risultati. 2) l'Unità deve sollecitamente documentare i lettori su come questioni analoghe sono state affrontate in altri Paesi prima di noi: essere in Europa significa anche avvalersi delle esperienze altrui, risparmiarsi errori, accelerare soluzioni. E poi, apriamo dibattiti alla Festa. Cordiali saluti e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Quel che manca, sempre più, è un'idea del Mezzogiorno. Quella messa in campo dalla passata legislatura*

*Il centrosinistra non dovrebbe essere soddisfatto. Nel Dpef 1999-2001 si trovano le cose di cui ha parlato Siniscalco*

# La nuova questione meridionale

NICOLA ROSSI

Segue dalla prima

**B**asterebbe questa osservazione per comprendere come la questione meridionale sia, per il Governo in carica e a prescindere dalla identità del Ministro dell'economia, nient'altro che un riferimento rituale. Colpisce, anzi, il fatto che per un anno intero le politiche per il Mezzogiorno siano state, almeno a parole, al centro di una verifica politica interminabile e stucchevole senza che questo abbia prodotto alcunché di significativo. Il che la dice lunga sulla attenzione che non solo il Governo ma anche e soprattutto le forze politiche che lo sorreggono prestano alle ragioni del Mezzogiorno. Per mesi abbiamo - forse sarebbe più esatto dire "hanno" - discusso di ministeri per il Mezzogiorno, di cabine di regia, di scorpori e spaccettamenti del Ministero dell'economia, di riallocazione delle competenze al Ministero delle attività pro-

duktive. Ebbene, era tutta una finta. L'obiettivo non era quello di affrontare in maniera più efficace ed efficiente i problemi delle regioni meridionali. L'obiettivo era altro. E si vede. Il che, naturalmente, non vuol dire che al Mezzogiorno non siano state dedicate le attenzioni interessate di chi si trova a combattere con tendenze della finanza pubblica pericolose per il presente e per l'avvenire. E non a caso, quindi, in quella che ormai è nota come la manovrina-bis di fine luglio, il Mezzogiorno, accanto agli enti locali, si è rivelato l'unica affidabile fonte di reddito per un Governo sempre più alle strette sotto il profilo finanziario. Per essere chiari, è bene essere consci dei limiti degli incentivi agli investimenti le cui risorse sono state decurtate qualche giorno fa: le domande per i bandi della legge 488 sono spesso costruite non su un progetto industriale ma sulla probabilità di



Ebrei francesi all'aeroporto parigino «Charles De Gaulle» mentre si preparano a lasciare Parigi per Israele

## la foto del giorno

accogliendo la domanda stessa mentre dei patti e dei contratti posti avvertono oggi la nostalgia. E, del resto, non a caso sul finire della passata legislatura si erano poste le basi per una trasformazione in senso non burocratico e meritocratico di quegli incentivi. Il credito d'imposta era esattamente questo. Ma qui nulla vien detto su ciò che si intende fare in futuro e dello stesso fondo rotativo sappiamo ancora pochissimo e quel che sappiamo non solo è insufficiente ma è anche piuttosto preoccupante. Non è ancora chiaro, infatti, come e chi assegnerà le poche risorse a disposizione e l'idea di un ritorno in grande stile dello Stato nell'esercizio del credito è, per lo meno, inquietante. Quel che manca, sempre più, è un'idea del Mezzogiorno. Quella, anche ambiziosa, messa in campo sul finire della passata legislatura ed impersonata dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione

non c'è più, sepolta sotto una architettura burocratica che ci ha imposto di spendere senza avere la più pallida idea del come e del perché. E l'obiettivo di una nuova idea del Mezzogiorno non sembra proprio essere in cima ai pensieri di questo Governo, a prescindere dall'identità del Ministro dell'economia. Un altro anno passerà, come quelli appena passati, e non ne rimarrà traccia. Di tutto questo, il centrosinistra non dovrebbe essere particolarmente soddisfatto. Il lettore curioso può rileggersi il Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001. Vi troverà, alle pagine 84 e seguenti, le stesse cose di cui ha parlato il Ministro Siniscalco in questi giorni. Certo, cambia il titolo: "Lo sviluppo del Mezzogiorno come opportunità di crescita". Ma è mai possibile che la differenza fra destra e sinistra sia solo nei titoli di sviluppo e coesione?

Segue dalla prima

**L**e quali invece fanno testo per gli spot pubblicitari essendo il sistema tagliato addosso alle Tv commerciali? Ecco il primo punto critico: l'impatto maggiore i dati Auditel ce l'hanno infatti sui programmi Rai, nel senso che un'azienda pubblica finanziata per metà dal canone e per l'altra metà dalla pubblicità non può non tener conto di quei dati e al tempo stesso è bersagliata dalle critiche se asseconda troppo la tendenza a fare grandi ascolti con prodotti fortemente commerciali. D'altra parte, se la Rai non fa anche programmi di ascolto elevato, in grado cioè di attrarre spot a prezzo altrettanto elevato, non chiude i propri bilanci. Essa infatti fruisce, con 100 euro scarsi, del canone più basso e più evaso d'Europa. Questo è il nodo centrale, strutturale, della crisi di qualità dei programmi Rai. Nodo o catena perversa che invece attrae pochissimo i critici e gli osservatori della materia. La qualità in televisione costa, c'è poco da fare: una puntata di Montalbano con un cast importante, un valido regista, un protagonista decisivo, settimane e settimane di riprese, alla fine, co-

sta un terzo almeno in più di una fiction ordinaria. Il discorso si ripete per "Perlasca" o per "La meglio gioventù" che tanto successo ha incontrato anche come film nelle sale. Meritatamente. Per la struttura delle proprie entrate - dicevo prima - la Rai è dunque forzata a fare share, ascolti elevati. E infatti in Europa è la televisione pubblica che ne fa di più alti. Una palese assurdità visto che il suo ruolo strategico non è questo, bensì quello di informare in modo completo e imparziale, approfondire con dibattiti e inchieste, valorizzare anche con la satira il pluralismo politico-culturale, realizzare documentari e co-produrre film di livello, promuovere i giovani talenti, dar conto del meglio della vita musicale, teatrale, letteraria, ecc. Una "mission" da servizio pubblico analoga a quella storica di BBC: educare divertendo,

o anche divertire educando. In ogni caso, comportarsi da grande azienda culturale. Solo che BBC ha entrate da canone che sono più che doppie rispetto a tutti gli introiti Rai (pubblicità inclusa). Le stesse potenti reti pubbliche tedesche come ZDF si avvalgono di un canone che è quasi doppio rispetto ai nostri 100 euro (scarsi, ed evasi o pagati in ritardo dal 21 per cento contro il 7-8 della media europea). Così è in tutta Europa - compresa, a quanto mi risulta, quella "allargata" (Slovenia, Polonia, ecc.) - dove i canoni risultano più elevati. Addirittura tripli nel Nord Europa scandinavo, col picco massimo in Islanda. E in tutta Europa il canone radiotelevisivo o televisivo si paga magari anche sulle Tv delle seconde case, senza fare una piega, pretendendo, è chiaro, qualità. Certo, da anni, in Gran Bretagna si polemizza sul calo di ascolti di

BBC rispetto alle tv private e si cercano adeguati rimedi. E però la storica emittente di Stato - che ha pubblicità (e non poca) soltanto sul canale pay Channel 4 - continua a sfornare prodotti di tale livello da venderne, con l'aiuto della lingua ovviamente, per ben 500 milioni di euro l'anno. Per tornare ad Auditel, se la Rai, o meglio i vari governi succedutisi, avessero tenuto il canone agganciato alla media europea, tutta questa ossessione per lo share del giorno prima non ci sarebbe: i 150 euro di canone della meno ricca Irlanda, per esempio, moltiplicati per 16 milioni di utenti darebbero un introito pari a 2.400 milioni di euro, vale a dire a oltre 4.600 miliardi di lire. A questo punto l'incidenza della pubblicità sulle entrate di Viale Mazzini sarebbe ridottissima. Basterebbero 130 euro per avvicinare i livelli tedeschi ed europei in genere.

Sento già distinti professori come Angelo Panebianco parlare di "succhioni di Stato" e vedo incanutire ancor più il senatore Franco De Benedetti, privatizzatore ad oltranza dell'intera Rai. So soltanto che il duo Gasparri-Cattaneo aveva addirittura promesso di ridurre il modesto canone. Una bella pensata. Degna del coma in cui versa la Rai, culturalmente parlando. Certo, a questo punto si dovrebbero mettere in campo strumenti di controllo della produzione Rai tali da poter esigere qualità, imparzialità, pluralismo in tutte le reti. Bisognerebbe allora tutelare questa grande azienda pubblica alla maniera inglese (la Fondazione così fortemente autonoma) o francese (il solido Consiglio Superiore dell'Audiovisivo), con organismi cioè che hanno poteri diretti di nomina, di rimozione, di intervento e di salvaguardia degli utenti.

I quali in alcune Tv pubbliche, in Olanda per esempio, sono rappresentati nei Consigli di amministrazione. Non so cosa vorrà fare l'Ulivo per le prossime elezioni. Nel recente passato si sparse molto dal banco della privatizzazione, addirittura 2 reti Rai su 3; abolì con un tratto di penna il canone autoradio (che gli automobilisti, grandi consumatori di radio, pagavano volentieri) privato Radiorai di una entrata autonoma fondamentale. Con la Gasparri, il cordone ombelicale coi partiti viene riallacciato e irrobustito come non mai: 7 consiglieri su 9 del prossimo CdA saranno nominati dalla commissione bicamerale di vigilanza; gli altri 2, fra cui il presidente, li designerà il Ministro dell'Economia (con l'avallo della commissione). Un bilanciamento interamente partitico che già all'Authority delle Comunicazioni - in quel caso tutti eletti in aula - ha dato risultati paralizzanti. Ma la Rai per giunta è un'azienda, non un organismo di controllo. Vorrà l'Ulivo sbaraccare questa e altre parti della Gasparri, che o immobilizzano, o scassano, o rendono la Rai ingestibile? E applicarsi a fare "come in Europa"? Nell'Europa migliore, s'intende.

## Prigionieri del Dio Auditel

VITTORIO EMILIANI

o anche divertire educando. In ogni caso, comportarsi da grande azienda culturale. Solo che BBC ha entrate da canone che sono più che doppie rispetto a tutti gli introiti Rai (pubblicità inclusa). Le stesse potenti reti pubbliche tedesche come ZDF si avvalgono di un canone che è quasi doppio rispetto ai nostri 100 euro (scarsi, ed evasi o pagati in ritardo dal 21 per cento contro il 7-8 della media europea). Così è in tutta Europa - compresa, a quanto mi risulta, quella "allargata" (Slovenia, Polonia, ecc.) - dove i canoni risultano più elevati. Addirittura tripli nel Nord Europa scandinavo, col picco massimo in Islanda. E in tutta Europa il canone radiotelevisivo o televisivo si paga magari anche sulle Tv delle seconde case, senza fare una piega, pretendendo, è chiaro, qualità. Certo, da anni, in Gran Bretagna si polemizza sul calo di ascolti di

BBC rispetto alle tv private e si cercano adeguati rimedi. E però la storica emittente di Stato - che ha pubblicità (e non poca) soltanto sul canale pay Channel 4 - continua a sfornare prodotti di tale livello da venderne, con l'aiuto della lingua ovviamente, per ben 500 milioni di euro l'anno. Per tornare ad Auditel, se la Rai, o meglio i vari governi succedutisi, avessero tenuto il canone agganciato alla media europea, tutta questa ossessione per lo share del giorno prima non ci sarebbe: i 150 euro di canone della meno ricca Irlanda, per esempio, moltiplicati per 16 milioni di utenti darebbero un introito pari a 2.400 milioni di euro, vale a dire a oltre 4.600 miliardi di lire. A questo punto l'incidenza della pubblicità sulle entrate di Viale Mazzini sarebbe ridottissima. Basterebbero 130 euro per avvicinare i livelli tedeschi ed europei in genere.

Sento già distinti professori come Angelo Panebianco parlare di "succhioni di Stato" e vedo incanutire ancor più il senatore Franco De Benedetti, privatizzatore ad oltranza dell'intera Rai. So soltanto che il duo Gasparri-Cattaneo aveva addirittura promesso di ridurre il modesto canone. Una bella pensata. Degna del coma in cui versa la Rai, culturalmente parlando. Certo, a questo punto si dovrebbero mettere in campo strumenti di controllo della produzione Rai tali da poter esigere qualità, imparzialità, pluralismo in tutte le reti. Bisognerebbe allora tutelare questa grande azienda pubblica alla maniera inglese (la Fondazione così fortemente autonoma) o francese (il solido Consiglio Superiore dell'Audiovisivo), con organismi cioè che hanno poteri diretti di nomina, di rimozione, di intervento e di salvaguardia degli utenti.

I quali in alcune Tv pubbliche, in Olanda per esempio, sono rappresentati nei Consigli di amministrazione. Non so cosa vorrà fare l'Ulivo per le prossime elezioni. Nel recente passato si sparse molto dal banco della privatizzazione, addirittura 2 reti Rai su 3; abolì con un tratto di penna il canone autoradio (che gli automobilisti, grandi consumatori di radio, pagavano volentieri) privato Radiorai di una entrata autonoma fondamentale. Con la Gasparri, il cordone ombelicale coi partiti viene riallacciato e irrobustito come non mai: 7 consiglieri su 9 del prossimo CdA saranno nominati dalla commissione bicamerale di vigilanza; gli altri 2, fra cui il presidente, li designerà il Ministro dell'Economia (con l'avallo della commissione). Un bilanciamento interamente partitico che già all'Authority delle Comunicazioni - in quel caso tutti eletti in aula - ha dato risultati paralizzanti. Ma la Rai per giunta è un'azienda, non un organismo di controllo. Vorrà l'Ulivo sbaraccare questa e altre parti della Gasparri, che o immobilizzano, o scassano, o rendono la Rai ingestibile? E applicarsi a fare "come in Europa"? Nell'Europa migliore, s'intende.

## Non c'è tempo da perdere

PINO ARLACCHI

Segue dalla prima

**F**acendo cioè pagare agli europei la fattura del keynesismo militare (distruggere un paese per poi ricostruirlo), e nuotando tutti assieme nel grande business dei contratti. La risposta dipende da cosa si pensa circa le cause dell'invasione e dalle informazioni che si hanno sulla situazione effettiva dell'Iraq. Chi pensa ad un'America ancora espressione del capitalismo democratico e anticoloniale delle origini crede che l'Iraq si trovi in una situazione di stallo temporaneo, destinata a risolversi in autunno, dopo la possibile sconfitta di Bush. Anche se Kerry ha dichiarato che gli Usa non se ne andranno dall'Iraq, molti pensano che si tratta di una posizione elettorale, destinata ad essere seguita da un più o meno rapido disimpegno. Secondo i residui ammiratori del capitalismo americano, le forze del libero mercato finiranno col prevalere. E con esse gli interessi dell'economia di pace, desiderosi di investire in un paese di 24 milioni di abitanti che ha visto crollare il proprio prodotto lordo da 60 a 13 miliardi di dollari all'anno e che detiene comunque una notevole rendita petrolifera. L'industria militare e della sicurezza, dopo l'età d'oro di Bush-Cheney-Rumsfeld, sarà costretta a cedere il passo al vero capitalismo liberale, interessato, come diceva Max Weber, a "probabilità di guadagno formalmente pacifiche". Quest'ultimo farà valere la sua schiacciante preponderanza sul capitalismo politicamente protetto della Bechtel, della Halliburton e delle altre compagnie amiche degli amici di Bush. Non sono così ottimista. Dubito che la situazione dell'Iraq possa automaticamente migliorare sotto una amministrazione Kerry, e credo che solo una forte spinta contraria, che cresca autonomamente in Europa e all'Onu, sia in grado di cambiare il corso degli eventi. Non sono ottimista perché gli interessi del complesso militare-industriale che hanno scatenato l'aggressione dell'Iraq hanno dimostrato una forza ed una ramificazione all'interno del governo, del Congresso, dell'opinione pubblica e dello stesso business che vanno al di là delle peggiori aspettative. Nessuno osa sfidarli né criticarli, e nessuno affronta la radice ultima dell'aggressività americana: una spesa militare annua che ha raggiunto i 450 miliardi di dollari, e che deve essere giustificata tramite la produzione continua di paura e di insicurezza. Guardate, per rendervene conto, un qualunque canale televisivo americano. Si rappresenta un paese in guerra, angosciato, assediato, che passa da un allarme all'altro. Il governo non fa altro che lanciare allarmi. Ad ogni scadenza pubblica. Per l'anniversario dell'11 settembre, per il Thanksgiving, per il Natale, per la festa dell'indipendenza, e perfino per la Convention democratica di questa settimana. Guardate, allora, cosa sta accadendo in Iraq nel campo della sicurezza interna e della ricostruzione. È tutto fermo. Invece di procedere ad un New Deal, basato sul coinvolgimento ampio di imprese e lavoratori iracheni, centrato sulla creazione di una economia aperta e diversificata, gli USA hanno condotto un miserabile esercizio di privatizzazione predatoria. Altro che New

Deal mediorientale. Dopo avere speso una cifra immensa per la guerra, e continuando a sfiorare i costi dell'esercito di occupazione (l'ultimo è di 12,3 miliardi di dollari per l'anno in corso) gli Stati Uniti non hanno fornito quasi nessun aiuto di tasca propria per le esigenze umanitarie, civili ed economiche dei cittadini iracheni. Dei 18,4 miliardi di dollari stanziati dal Congresso per rimettere in piedi le infrastrutture di base del paese, una parte irrilevante, 400 milioni di dollari, è stata spesa finora. La fornitura di elettricità si trova ancora al di sotto dei livelli pre-bellici, le strade coincidono con le fogne, manca l'acqua potabile, la disoccupazione e le malattie sono aumentate, nulla è stato fatto per disarmare la popolazione. Ed è cresciuta a dismisura una criminalità multiforme. Tutto ciò che l'amministrazione occupante ha speso dopo l'invasione - in un paese dove si verificano massicce ondate di colera, diarrea, nausea ed infezioni derivanti dall'uso di acqua contaminata - ammonta a poco più di 2,5 miliardi di dollari. E proviene da fondi che appartengono agli iracheni, e cioè dalle vendite del petrolio. La questione di cosa sia successo ai proventi del petrolio iracheno dopo l'invasione non ha molto appassionato l'opinione pubblica

internazionale. Questa distrazione ha favorito un processo alla fine del quale tutto l'affare del petrolio è finito nelle mani americane. La risoluzione 1483 approvata dal Consiglio di Sicurezza nel maggio 2003 sotto intensa pressione Usa ha rimosso qualunque tipo di gestione e di monitoraggio da parte delle Nazioni Unite sulle vendite del petrolio iracheno e sull'uso dei proventi. La destra americana ha poi montato lo scandalo oil-for-food per impedire che l'Onu tornasse a giocare un qualche ruolo in materia, e fino all'aprile di quest'anno non è stato possibile impiantare alcun auditing su come siano stati amministrati 20 miliardi di dollari, la cifra da cui dipendono sia la sopravvivenza fisica degli iracheni che la spesa per ricostruire il paese. Deciso l'auditing da un comitato internazionale di esperti, la KMPG, la società incaricata di controllare i conti, ha trovato solo qualche tabulato custodito dall'unico impiegato a ciò preposto dagli americani. In poche parole, dopo l'invasione gli Usa hanno avuto le mani completamente libere nella predazione dell'unica risorsa del paese, e nel suo uso a favore di un ristretto cartello di imprese incaricate di fare qualcosa per rimettere in piedi le infrastrutture dell'Iraq.

Com'è noto, il governo Bush ha escluso sia le aziende irachene che quelle non anglo-americane dalle commesse. E all'interno degli Stati Uniti ha privilegiato poche imprese per l'assegnazione degli appalti, alcune delle quali note più per storie di amicizie politiche, frode e corruzione che per eccellenza tecnologica. Questo odioso tratto coloniale della ricostruzione dell'Iraq, affidata non a caso al Pentagono invece che all'agenzia civile di aiuto allo sviluppo, la fa assomigliare sempre più ad una estensione della guerra, e la sta facendo divenire un obiettivo bellico per la guerriglia. Le aziende collegate agli uomini di Bush si stanno perciò comportando come eserciti di invasione, assoldando mercenari per difendersi e tenendo a distanza ogni competenza locale. Qualche compito speciale, come il "servizio di interrogazione" dei carcerati ad Abu Ghraib, viene ceduto in subappalto ad altre ditte. E siccome la protezione costa molto, ecco che le spese relative hanno fatto lievitare i contratti del 25%. A ciò occorre aggiungere un altro 20% di spese per corruzione, sovrapproduzione, incapacità gestionale e frodi varie. Fondi di proprietà irachena, sottratti alle scuole, agli ospedali, alle strade ed ai telefoni da consegnare agli iracheni. Questo è lo scenario attuale dell'Iraq, messo insieme usando informazioni che provengono dentro e fuori dal coro. Esso non mostra molte luci circa il futuro del paese. E si è ancora più pessimisti se si considera la distorsione politica e mediatica vigenza a proposito della questione irachena. Quest'ultima è dominata ormai dal pensiero unico dell'intervento militare. È ridotta ai tre temi del terrorismo, del governo e delle forze occupanti. Si parla solo degli attentati, dell'esecutivo debole messo lì dagli invasori, e del fantasma di una possibile guerra civile che impone il permanere dell'occupazione. Ci si divide tra chi vuole "generosamente" proteggere gli iracheni da loro stessi, e chi li vorrebbe abbandonare al proprio destino. Quando ci sarebbero moltissime cose da fare al di là dell'intervento militare. Non si parla di altro, tuttavia. Mentre gli iracheni sembrano vivere in un mondo diverso, dove il problema principale non consiste negli attentati, nel terrorismo e nel settarismo religioso, ma nella protezione dalla criminalità, dalle malattie e dal disagio economico derivanti dal mancato avvio di un serio processo di ricostruzione e di autodeterminazione. Nessuno pensa a rompere il rapporto tra terrorismo/criminalità da un lato, ed assenza di ricostruzione dall'altro. Nessuno chiede conto della rapina in atto della maggiore risorsa di un paese membro dell'Onu. E nessuno si interessa alle sofferenze e alle idee dei cittadini iracheni, piombati in un post-Saddam peggiore di ogni più fosca previsione. L'unica entità che potrebbe rompere questa perversa spirale iniettata in Iraq è l'Europa, la superpotenza in pectore che può confrontarsi da pari a pari con gli Usa godendo del sostegno di quasi tutto il resto del mondo. L'Europa può fare ciò, ma deve farlo per conto suo, smettendo di aspettare Kerry e il capitalismo buono americano.

<h1 style="text-align: center;">l'Unità</h1> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>	CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 28 luglio è stata di 140.961 copie



# K2

26 luglio 2004 ore 13,30

## SIAMO ARRIVATI MOLTO IN ALTO



Il 26 luglio 2004 alle ore 13,30 la spedizione "K2. 50 anni dopo" ha raggiunto la vetta del K2 ad oltre 8600 m. di quota, vetta conquistata 50 anni fa in prima mondiale dalla mitica spedizione Desio.

Novi, partner e fornitore ufficiale della spedizione, era con le sue tavolette di cioccolato negli zaini degli alpinisti italiani e non era mai stato così in alto.

L'attuale spedizione ha ricordato e onorato quel lontano 31 luglio del 1954 che portò alla ribalta mondiale le capacità tecniche, l'organizzazione e il coraggio di un'Italia proiettata verso la ricostruzione.

**Il successo italiano continua.**



**NOVI** CIOCCOLATO  
... PASSIONE  
DAL 1903

IL GRANDE CIOCCOLATO ITALIANO

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A** **La donna perfetta**  
225 posti 21:15 (E 6,50)  
**SALA B** **Buongiorno, notte**  
375 posti 21:30 (E 6,71)

**ARENA ESTIVA VILLA ROSSI**  
Tel. 3478217425  
**Lost in Translation - L'amore tradotto**  
21:30 (E 5,5)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **Aurora - Copia restaurata**  
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)  
**SALA 2** **Wild Side**  
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
**LA** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820  
**SALA 1** **La donna perfetta**  
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)  
**SALA 2** **... E alla fine arriva Polly**  
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

**dopo**  
**SALA 3** **Ladykillers**  
113 posti 20:10-22:25 (E 4,00)

**SALA 4** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
17:15 (E 4,00)

**SALA 5** **La ragazza delle balene**  
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

**SALA 6** **The Call - Non rispondere**  
16:55 (E 4,00)

**SALA 7** **The Punisher**  
113 posti 17:25-19:45-22:05 (E 4,00)

**SALA 8** **Timeline**  
251 posti 17:35-19:55-22:15 (E 4,00)

**SALA 9** **House of the Dead**  
282 posti 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)

**SALA 10** **SDF - Street Dance Fighters**  
178 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 4,00)

**SALA 11** **Talos - L'ombra del faraone**  
113 posti 16:30-20:30-22:30 (E 4,00)

**SALA 12** **Appuntamento da sogno**  
113 posti 16:25-18:20-20:15-22:10 (E 4,00)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Riposo**

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Ladykillers**  
400 posti 21:15 (E 6,20)  
**SALA 2** **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
120 posti 21:30 (E)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Dopo mezzanotte**  
21:30 (E 5,50)

**EUROPA**  
**LA** via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Riposo**

**LA SCIORBA**  
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549  
300 posti **Non ti muovere**  
21:30 (E 5,50)

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Riposo**

**LUX**  
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691  
796 posti **Riposo**

**NerviEstate**  
Via Plebana - Località Nervi, 15r  
**Troy**  
21:15 (E)

**IL FILM: È più facile che un cammello...**  
Valeria Bruni Tedeschi gioca con ironia a ridere di sé e dei tic borghesi

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'Inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film "È più facile che un cammello..." ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri. Una discreta opera prima, veatamente autobiografica, alla ricerca del senso della vita e della propria serenità. Un film che si lascia vedere, a tratti divertente, adatto alle attuali atmosfere estive.



**Crime spree** *commedia/azione*  
Di Brad Mirman con Gérard Depardieu, Harvey Keitel e Johnny Hallyday

Scritto diretto e ideato dall'esordiente dietro la macchina da presa Mirman, "Crime Spree" racconta la storia di una banda di rapinatori francesi che decide di andare ad "operare" fuori casa, a Chicago. Ma le cose si mettono presto molto male: derubano per errore il mega boss mafioso del luogo e si trovano braccati dalla polizia a stelle e strisce, oltreché dai picciotti di quest'ultimo e da alcune bande di strada. Scappare e tornare sani e salvi in Francia sarà dura... Un film così così.

**Pornocrazia** *erotico*  
Di Catherine Breillat con Rocco Siffredi

Dopo "Romance", torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

**The Punisher** *azione*  
Di Jonathan Hensleigh con Thomas Jane e John Travolta

Altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente Fbi - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

**a cura di Edoardo Semmla**

**LA SPEZIA**  
**ARENA CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Ladykillers**  
21:30 (E 5,50)

**ARENA PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Caterina va in città**  
21:30 (E 5,50)

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Riposo**

**COZZANI**  
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047  
800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**  
**LA** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Riposo**

**IL NUOVO**  
**LA** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Riposo**

**LA PINETA**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481  
**Riposo**

**La Pinetina**  
**LA** Tel. 3478047030  
**Ritorno a Cold Mountain**  
21:30 (E 6,00)

**ODEON**  
via Firenze, 39 Tel. 0187743212  
589 posti **Riposo**

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Riposo**

**SMERALDO**  
**LA** via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Riposo**  
**SALA 2** **Riposo**  
**SALA 3** **Riposo**

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ARENA ASTORIA**  
via Gerini, 40 Tel. 0187962253  
**Koda fratello orso**  
21:30 (E 6,00)

**ASTORIA**  
**LA** via Gerini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Riposo**

**SAVONA**  
**ASTOR**  
**LA** via Pia, 1 Tel. 019854627  
845 posti **Riposo**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Riposo**  
184 posti  
**SALA 2** **Riposo**  
448 posti  
**SALA 3** **Riposo**  
181 posti

**ELDORADO**  
**LA** vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**I sentimenti**  
20:30-22:30 (E 5,00)

**COLUMBIA**  
**LA** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Riposo**

**SANT'OLISESE**  
**Serra di sera**  
Via Carlo Levi, 1  
**Che ne sarà di noi**  
21:30 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
204 posti **Riposo**

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Riposo**

**TORRIGLIA**  
**Arena Torriglia**  
**Pimpi, piccolo grande eroe**  
16:30 (E 5,50)  
**Che ne sarà di noi**  
21:00 (E 5,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**L'ultimo samurai - The Last Samurai**  
20:00-22:40 (E 5,00)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Non ti muovere**  
20:15-22:40 (E 5,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Crime Spree - Fuga da Chicago**  
16:00-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **La donna perfetta**  
16:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Riposo**  
350 posti  
**ROOF 2** **Koda fratello orso**  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)  
**ROOF 3** **Matrix**  
135 posti 16:00-19:00 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Talos - L'ombra del faraone**  
16:00-22:30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Agata e la tempesta**  
16:00-22:30 (E 3,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014  
**Riposo**

**VILLA CROCE**  
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261  
600 posti **I diari della motocicletta**  
21:30 (E 5,00)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo**

**CAMOGLI**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
**LA** Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti **Riposo**

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
Via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
**LA** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti **La Passione di Cristo**  
20:15-22:30 (E 5,00)

**MIGNON**  
**LA** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Sonatine**  
20:30 (E 5,00)  
**Akira**  
22:30 (E 5,00)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**CROCEFIESCHI**  
Cinema della Comunità  
**In My Country**  
21:15 (E 5,00)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Riposo**

**MONTEGLIA**  
**LA CONCHIGLIA**  
via Burgo, 1 Tel. 0102473549  
250 posti **Riposo**

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **Riposo**  
300 posti  
**SALA 2** **Riposo**  
200 posti  
**SALA 3** **Riposo**  
150 posti

**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Riposo**

**RECCO**  
**CINEMARECCO**  
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846  
600 posti **Riposo**

**RONCO SCRIVIA**

**SALESIANI**  
**LA** via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Le barzellette**  
20:30-22:30 (E 3,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Riposo**

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Le casa dei fantasmi**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZI**  
**ASTRA**  
**Koda fratello orso**  
21:30 (E 5,00)

**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **La donna perfetta**  
21:00 (E 6,50)

**SPLENDOR**  
Via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783  
300 posti **Che ne sarà di noi**  
21:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
**LA** via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**  
**Arena Ondina**  
Tel. 019692910  
**Monster**  
21:30 (E 6,50)

**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Honey**  
20:30-22:30 (E 6,00)  
**Timeline**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**LOANO**  
**DEL PRINCIPE**  
Tel. 019669358  
700 posti **Riposo**

**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Tre metri sopra il cielo**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**PIETRA LIGURE**  
**ARENA KING**  
Tel. 019669358  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21:30 (E 6,50)

**teatri**

**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Sini - Tel. 010589329  
**riposo**

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
**riposo**

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200  
**riposo**

**DELLA TOSSE FOYER**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DIUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
**riposo**

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
Martedì ore 21:30E "Inutile... non scandali" Rassegna "Ridere d'agosto, ma anche prima", presso l'Arena del Mare di Porto Antico - con Paolo Migone

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 010839589  
**riposo**

**GIORNI DI STORIA**

**Notte italiana**

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

Domani in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

**l'Unità**

**giovedì 29 luglio 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
AGNELLI	
<span>📺</span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Kill Bill - Vol.I</b>
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b>
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
<span>📺</span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📺</span> corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
CENTRALE	
<span>📺</span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Aliaa</b> 17:50-22:30 (E 6,50)
	<b>The Dreamers</b> 15:30-20:00 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
CIAK	
<span>📺</span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📺</span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
117 posti	17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
	<b>Timeline</b> 17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
127 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>House of the Dead</b>
127 posti	18:00-20:10-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>La ragazza delle balene</b>
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
DORIA	
<span>📺</span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Out of Time</b> 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📺</span> via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Le forze del destino</b>
295 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Ti do i miei occhi</b>
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>E' più facile per un cammello</b>
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>L'odore del sangue</b>
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Batzac e la piccola sarfa cinese</b>
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>La moglie dell'avvocato</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
ESEDRA	
<span>📺</span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
ETOILE	
<span>📺</span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
FIAMMA	
<span>📺</span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<span>📺</span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Nudisti per caso</b> 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 4,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>L'amore di Marja</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
FREGOLI	
<span>📺</span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
GIOIELLO	
<span>📺</span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
IDEAL CITYPLEX	
<span>📺</span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>House of the Dead</b>
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
LUX	
<span>📺</span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Riposo</b>
	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
<span>📺</span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Ei Abrazo partido</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Elephant</b>
149 posti	21:00-22:30 (E 5,20)
	<b>Annamalai</b> 17:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
262 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
124 posti	17:40-22:25 (E 7,00)
	<b>The Punisher</b> 19:55 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Company</b>
132 posti	17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
	<b>The Company</b> 17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 5</b>	<b>Timeline</b>
160 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
124 posti	16:45-19:30 (E 7,00)
	<b>50 volte il primo bacio</b> 22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
<span>📺</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
MUSEO SERA	
<span>📺</span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Wild Side</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<span>📺</span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>
PATHE LINGOTTO	
<span>📺</span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
	<b>The Call - Non rispondere</b> 22:35 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Timeline</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
702 posti	23:00 (E 7,50)
	<b>Miracle</b> 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-22:35 (E 7,50)
	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 17:45-20:15 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Appuntamento da sogno</b>
137 posti	15:30-17:50-22:10-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La donna perfetta</b> 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Luther</b> 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salemo, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
640 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
430 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
430 posti	

### teatri

<span></span>	<b>Torino</b>	<span></span>
<b>BELLEVILLE</b> Via San Paolo, 101 - Tel. Oggi ore 21.00 <b>Spettacoli e aggregazione</b>		<b>TORINO PUNTI VERDI</b> c/o I Giardini Reali, - Tel. Domani ore 21.30 <b>Molto rumore per nulla</b> da W.Shakespeare, con Loretta Goggi, Marionetta Bideri, regia di Lina Wert-muller presso Villa Genero
<span></span>	<b>Musica</b>	<span></span>
<b>RIDITORINO E DINTORNI</b>		<b>VIGNALEDANZA</b> <sup>2004</sup> corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Oggi ore 21.30 <b>Corpo</b> con la Ersilia Danza, coreografie di Laura Corradi

<b>SALA 4</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Riposo</b>
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Accatone</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Riposo</b>
VITTORIA	
<span>📺</span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📺</span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
<span>📺</span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>N.P.</b>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
<span>📺</span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<span>📺</span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>House of the Dead</b>
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Punisher</b>
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>50 volle il primo bacio</b>
144 posti	17:10-21:50 (E 7,20)
	<b>Out of Time</b> 19:20 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Timeline</b>
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>13 anni - Thirteen</b>
124 posti	21:20 (E 7,20)
	<b>Looney Tunes Back in Action</b> 16:55-19:00 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>School of Rock</b>
124 posti	16:50 (E 7,20)
	<b>A/R andata- ritorno</b> 16:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<span>📺</span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📺</span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	<b>Kill Bill - Vol.II</b> 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
CHIERI	

SPLENDOR	
<span>📺</span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
UNIVERSAL	
<span>📺</span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
MODERNO	
<span>📺</span> Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Riposo</b>
COLLEGINO	
PRINCIPE	
<span>📺</span> Tel. 01140566795	
400 posti	<b>Riposo</b>
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
STAZIONE	
<span>📺</span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Riposo</b>
STUDIO LUCE	
<span>📺</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Kill Bill - Vol.II</b> 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<span>📺</span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
GIAVENO	
S. LORENZO	
<span>📺</span> Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
IVREA	
ABCinema d'essai	
<span>📺</span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Riposo</b>
Ivrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	<b>Che ne sarà di noi</b> 22:00 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
<span>📺</span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 21:15 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 2	